CONFERENZA SPIRITUALE

TRA IL M. R. P.

GABRIELE MALAGRIDA

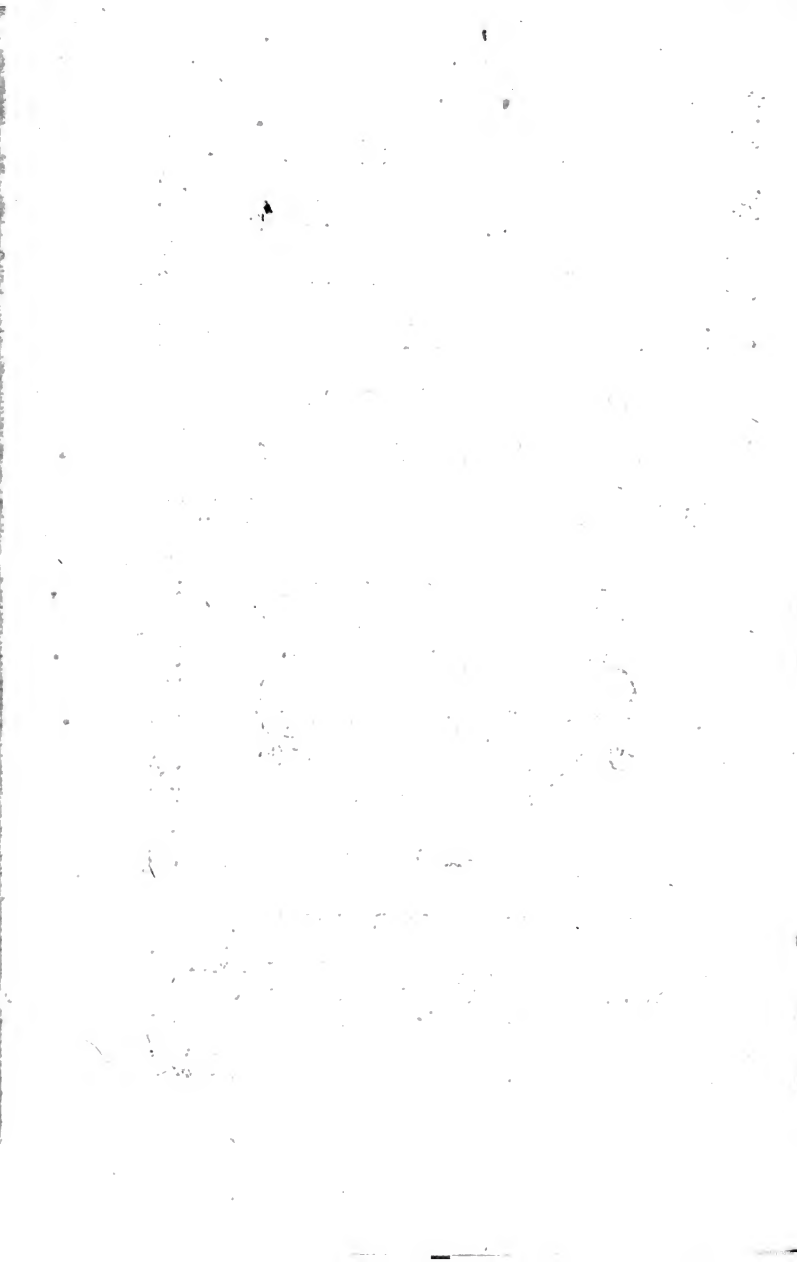
GESUITA,

E MADAMA LA MARCHESA

D. ELEONORA DE TAVORA.

LUGANO, MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

5

Avvertimento al Lettore.

PRima che ti avanzi, Divoto Lettore, a scorrere questa Conferenza, ho creduto mia indispensabile obbligazione il farti sapere, che questa è totalmente ideale, ed unicamente fatta a fine di porre in chiaro la verità d' un fatto sì rimarcabile de' nostri tempi; il quale, tuttochè assicurato dalle più indubitate notizie, pure da certi non viene creduto per vero: Mi lusingo, che non vorrete riprendere questa mia fatica come indegna della sincerità Cristiana, da che io vi avviso preventivamente della Verità: E' costume autenticato non solo da tutti i Maestri, e Dottori d' Eloquenza il far delle simili parlate a motivo d' esercitare i giovani nell' arte di perorare, ma consecrato ancora da' Sacri Oratori eziandio Antichi, e Santi in parlando da' medesimi pulpiti per fine di persuadere alla Pietà li fedeli. Per non dire, che i medesimi Istorici talvolta l'usano ne' suoi racconti; nè alcuno mai per questo capo gli ha ripresi d' infedeltà: Io non ho preteso scrivere una Storia, nè esercitarmi in Rettorica, solamente mi sono proposto il rendere in questa maniera credibile un fatto notoriamente vero per sentenza di Giudice; e con tutto ciò da certi non pienamente confessato per vero. Quando dunque voi troviate in questa conferenza conservato il carattere delle persone, che in quella s' introducono, non mi pare, che dobbiate desiderare altro dalla mia ingenuità.

E' un anno, e mesi, che alcuni sono oltremodo rimasti ammirati in udire, che il Padre Malagrida sia concorso ancor come Capo all' Assassinio di S. M. Fedelissima. Pareva loro incredibile, che un Uomo di quel grido, e concetto di Santità, in cui si diceva che fosse stato per l' avanti il detto Padre in

Portogallo, avesse potuto talmente in poco tempo pervertirsi, e che concorso egli fosse ad un eccesso d'enormità si mostruosa. Questa prevenzione medesima in favore della Santità di questo Gesuita in alcuni era, e forse ancora lo è, si profondamente radicata, che hanno voluto irragionevolmente credere, e sfacciatamente dire, ch'era calunnioso quanto nel ristretto del Processo si dice intorno a questo punto almeno. Così una prevenzione fà bene spesso obbliare, e porre in non cale ancora i più sani principj del buon discorso. Non si può pertanto bastevolmente ammirare l'animosità, anzi sfacciataggine di taluni, i quali non temono aggravare tanto indegnamente un Tribunale ancora Supremo, qual è nel Portogallo quello che ha proceduto in questo affare. Sebbene io ragionevolmente possa temere di mancare in alcun modo alla riverenza, che si deve da tutti a questi Tribunali [dico da tutti, ed intendo ancora da quelli che non sono sudditi] con addurre una qualche breve riflessione ordinata ad illuminare quelli poverini, che ancora se ne stanno miseramente ingannati. Nondimeno ad alta voce mi protesto, che questo non è da me fatto per giustificare quel Tribunale, o difenderlo, il che sarebbe un offenderlo, ed ancora gravemente; ma per fine unicamente di giovare alla cognizione del vero a que' medesimi, che sin' ora persistono nella miseria di non vederlo, non ostante, che sfavilli luminosamente da per tutto.

Io priego caldamente questi tali, e li priego come miei Fratelli in Gesù Cristo, e per quell'amore di Carità Cristiana vera, e sincera, che loro io porto; e massimamente gli Ecclesiastici, se tra questo grado di Cristiani vi sia alcuno, che siegua ancora tal pregiudizio; il che io peno a credere; io priego, dico, questi miei Fratelli a riflettete seriamente

mente alla condotta della Corte di Lisbona; e de' Tribunali non a quello, che lontano dall' Italia si è fatto in Portogallo, ma a quanto quella Corte ha operato per mezzo de' suoi Ministri in Roma. E spero, che quando matura, e seria riflessione a ciò fatto avranno, dovranno principalmente gli Ecclesiastici, riconoscere quale sia l'ossequio di quella Corona alla Santa Sede; e quindi tutti ne potranno inferire la notoria giustizia dell' operato in Lisbona. Sì, questo Cristiano rispettoso ossequio usato dal Re Fedelissimo al Successore di S. Pietro, al Vicario di Cristo nel concorso di più circostanze, che non è necessario il qui esporre ed osservare, rendono quel Monarca ed ammirabile, ed esemplare, e da potersi paragonare col gran Costantino, e col gran Teodosio. E desiderabil cosa sarebbe alla Chiesa, che li Sovrani tutti, sì quelli che possono al Portogallo uguagliarsi nell' altezza della Sovranità, come quelli che Sovranità tanto luminosa non godono, imitassero questa divozione, e rispetto del Re Fedelissimo: La misericordia del Signore li guardi dal trovarsi mai in tal periglioso cimento.

Ora ditemi Lettore mio veneratissimo, vi pare credibile, che, se il Tribunale di Portogallo avesse proceduto calunniosamente contro i Rei del Regicidio, avesse voluto supplicare la S. Sede per la facoltà di procedere contro gli Ecclesiastici correi di quell'Assassinio, e correi supposti tali per calunnia da' medesimi Giudici? Pensate voi forse, che non si sappino da quei Ministri certe sentenze, sostenute in altri Gabinetti ancora Cattolici, anzi poste in pratica all' occorrenza? Sarebbe ridicolosa questa credenza. Si sanno benissimo queste sentenze; (abbiano pure quella nota, che si vuole, nel che io non entro), ma la pietà di quel Monarca vuol dare una prova di fatti alla S. Sede del nobilissimo titolo,

con cui lo dichiarò Fedelissimo. Or posto ciò, se quella Corte sapeva esser falso il supposto, che dava occasione à supplicare la S. Sede, vorrete, che fosse si scarso d'intendimento ed il Re, e tutto quel Ministero, che non avesse preveduto, che domandando la facoltà di procedere contro gli Ecclesiastici correi, coll'esposizione del falso, sarebbe dovuto entrare in contrasti fastidiosissimi, e perniciosi alla Chiesa, ed al Regno; ed in contrasti di gran lunga più molesti, e dannevoli, che non sariano potuti nascere, seppure fossero nati, caso che avesse per via di fatto in tutto e per tutto da se proceduto, come pure sapeva, che da altri Sovrani in simili casi s'è fatto? Era facile il prevedere, che tal facoltà non si sarebbe mai potuta concedere dal Vicario di Gesù Cristo, che vale a dire, della Verità medesima, se egli non fosse persuaso della verità del fatto. Nè giova il dire, che Roma non dovea esaminare il fatto, o che la facoltà s'è conceduta, supposta la verità del fatto, o ancora indipendentemente dal fatto, perchè questo non isnerva punto quello, che io dir voleva.

So benissimo, che si può ricorrere alla S. Sede, e supplicarla di qualche facoltà, senza che si stia in circostanza prossima di servirsi di quella, ed uno desideri, che non possa venir mai l'occasione di servirsene. So che la S. Sede può concedere simili facoltà, ancorchè sappia, che non si stia in circostanza da doversene far uso; ed ella medesima ardentemente desideri, che non accada mai l'infelice congiuntura di servirsene. Tutto questo però è fuori del nostro caso, del quale ragioniamo. Voglio ancora concedere, che la S. Sede non dovesse esaminare il fatto esposto dal Re, e dalla Corte, o dal Fisco: Voglio concedervi parimente, che i termini della concessione non abbino relazione alcuna col

fatto

fatto presente (il che veramente non so come sia, perchè non ho letto il Breve); Ma quando tutto questo accordato vi abbia, non dovete negarmi, che Roma sapeva come il Re di Portogallo procedeva contro i Gesuiti in qualità di Rei di lesa Maestà; non dovete negarmi, che il Re abbia questo al Papa rappresentato; non dovete negarmi, che il Papa sapeva, che il Re voleva far uso di questa facoltà. Tutto questo negare non si può, perchè costa da quelle rappresentanze, che sono state fatte dal Ministro di S. M. Fedelissima alla S. Sede. Attendete dunque, ma con mente tranquilla a quello, che sono io per domandarvi, e riflettete bene tra di voi a quella risposta, che merita il quesito. Il Papa è obbligato a difendere gli oppressi ingiustamente dalli potenti, massimamente quando gli oppressi siano Ecclesiastici, ed Ecclesiastici benemeriti della Chiesa, anzi se sia un Corpo vasto di Ecclesiastici immediatamente ad esso soggetti, e che non ha altro Vescovo, da cui dipenda. Pensate bene alla risposta, e capite bene i termini del quesito; ma attendete prima ad esaminare questo caso più facile. Fullano è ingiustamente condannato a morte da un Giudice per malizia: Il Vescovo della Diocesi, di cui è il Giudice, sa l'innocenza di Fullano: l' obbligo del Vescovo qual è? Non è forse il rappresentare con umiltà Cristiana, e da zelo pastorale animata, il male dell'ingiustizia all'iniquo Giudice, e fare quant'è dal canto suo in difesa dell'innocenza. Basta leggere le lettere di molti SS. Vescovi, e di S. Agostino, e si vedrà a qual segno arriva l' obbligazione della Carità Vescovile in simili casi, e forse ancora minori. Colui dunque, che presentemente tratta da calunnioso il procedere del Tribunale di Lisbona, viene a tacciare, ed infamare la S. Sede medesima,

come mancante del debito zelo in difendere gl'innocenti, almeno per quanto era dal canto suo.

Se vi contentate d'udire, come la penso io, abbiate meco alquanto di pazienza. Io stimo, che se Sua Santità avesse avuta una tenuissima probabilità, che il procedere del Tribunale di Lisbona fosse stato calunnioso, e che avesse con tenuissima probabilità pensato, che i Gesuiti dichiarati rei dal medesimo Tribunale fossero innocenti, avrebbolo la sua carità obbligato a mostrare il zelo Appostolico alla difesa dell'innocenza. Per lo meno avrebbe cercato maggiori notizie, avrebbe usato altre maniere di quelle, che sono state poste in opera. E pure in meno di due mesi si spedì la prima volta l'affare dalla S. Sede; tempo che ci persuade a credere, che non avesse bisogno di acquistare altre notizie, le quali in quello spazio di tempo sicuramente non si sariano potute avere. Ed aggiungo, che non solo con tenue probabilità, ma ancora se avesse avuto un principio di dubbio, avrebbe fatto, e dovuto fare il medemo. E quì riflettete, che non avendo la Corte ricevuto il primo dispaccio di Roma per mancanza delle formalità necessarie alla spedizione di simili lettere, il Re volle di nuovo con raro esempio, se non singolare, deferire il suo ossequio alla Sede Appostolica. La Teologia di Spagna, e di Portogallo (Regni, che divisi nel Dominio Civile, conservano i medesimi sentimenti, e lo zelo medesimo per la Fede Cattolica) tanto de' Morali Teologi, quanto de' Canonisti, tutto che insegni essere de Jure Divino l'esenzione de' Chierici da' Tribunali Laicali; nondimeno accorda in certi casi di lesa Maestà, come è il presente, la facoltà di procedere a' Sovrani, se non a titolo di autorità o giurisdizione sopra gli Ecclesiastici rei, a motivo di protezione,

ne e difesa del proprio Stato. Questa Dottrina, che veramente è molto decorosa allo Stato Ecclesiastico, poteva certamente praticarsi, massimamente dopo aver fatto ricorso al Sommo Pontefice; nè pare verisimile, che questa avesse voluto in appresso fare alcun risentimento, o dimostrazione di essere stata offesa. Nondimeno si compiacque S. M. F. replicare la Supplica, aspettare l'Oracolo della Sede di S. Pietro, ancora per più mesi di prima.

Di grazia vi pare, che una condotta così Religiosa, così rispettosa, tanto umile, tanto attenta, possa procedere da uno, che opera con violenza, e calunnia maliziosamente, cioè sapendo, che il suo operare è violento, e calunnioso? Non è dunque vero, che chi presentemente vuol difendere come innocenti i Gesuiti processati in Lisbona, offende ugualmente Roma, che Lisbona? Se dall'unico ragguaglio presentato a Sua Santità dal Re, e dall'annessa Supplica di quel Regio Fisco si deve inferire il giusto procedere di quel Tribunale, e Corte; molto più ora, che dal Vaticano è stata data la risposta in conformità della Supplica.

In fatti non si vede chiaramente, che il pensare in altro modo è un offendere gravemente non solo il Re, e il Tribunale di Lisbona, ma il Papa medesimo, e la rispettabile Congregazione deputata per questo affare? Quello come rappresentante alla S. Sede non solo imposture, e falsità, ma calunnie, e calunnie le più enormi; e se questo non è offendere un il Tribunale, ed un Re, cosa lo sarà mai? Questa come mancante d'avvedutezza in saperle discernere, o mancante di zelo in proteggere l'innocenza: Quello come tentante di sorprendere la giustizia della Sede Appostolica: Questa come capace di abbandonare gli oppressi in mano alla tirannide. In poche parole: si fa comparire il Re uno sfrontato

ca-

calunniatore : Il Papa per timido sconsigliato traditore del suo Ministero. In che tempi noi siamo? Ecco dove portano le dottrine, che prescindono nella calunnia la malizia contro la carità, e contro la giustizia! Se si capisse quanto d' enormità contiene la calunnia, quanto sia abominevole nella medesima Società umana, non so se tanto calunniosamente si parlerebbe. Ma che giova il piangere, il lagnarsi? Giova pure, se non al rimedio, giova almeno ad uno sfogo innocente della carità afflitta, e mesta per le altrui colpe. Intanto quando a considerare con attenzione mi pongo la serie tutta di questo affare, non posso non ammirare la benignità, e la dolcezza, con cui la Sapienza Divina dispone misericordiosamente la serie della malizia umana in benefizio della Sua Chiesa. Quanto bene ha saputo quella ricavare da una malizia tanto orrenda? Si rifletta quanto questo funesto accidente abbia fatto aprire gli occhi a moltissimi Fedeli, anzi lo dirò con libertà, alla Corte medesima di Lisbona, e si nieghi il gran bene, che n'è venuto. Si osservino alcune confessioni accennate nelle Riflessioni, ed Appendice, sopra la protezione, che quella Corte per il passato aveva usato co' Gesuiti in ordine all' esecuzione di tanti Decreti, e Bolle sui Riti della Cina, e mi si dica, se gli aderenti de' Portoghesi, o i Portoghesi medesimi avrebbero per il passato tenuto un simile linguaggio. In ordine poi a Roma, certi Spiriti fiacchi avevano l' animosità di riprendere il Capo visibile della Chiesa, per aver commesso questo affare a' Porporati, quasi tutti creduti affezionatissimi a' Padri Gesuiti in modo particolare; e pure chi giudica spassionatamente delle cose, quì pure può ammirare l' amorevole condotta della Providenza in benefizio de' Fedeli.

Se questo affare fosse stato posto nelle mani di

Car-

Cardinali, che secondo la maniera di pensare di alcuni divoti della Compagnia, sono à questa contrarj, facil cosa era il dirsi da questi, *I Portoghesi sono nemiei de' Gesuiti: Li Cardinali deputati dal Papa sono contrarj a' Gesuiti; Da queste premesse che si poteva aspettare, se non il peggio della Compagnia?* Ma grazie alla misericordia del Signore, che ha levato ancora questa, qualunque si fosse occasione di errare a quelli, che sebbene erravano, non amavano l'errare. Presentemente chi erra, chi s'inganna, erra, e s'inganna assolutamente, perchè vuole. Questi motivi mi persuadevano a credere inutile ogni opera, che si spendesse per questi tali; Con tutto ciò la Carità tutta attenta a dilatare il Regno della verità, mi ha fatto con pazienza incontrare la nojosa fatica di stendere questa conferenza. Questa mi ha suggerito l'accomodarmi per un poco alle debolezze de' miei Fratelli, affine di sollevarli. E' vero, che sono oramai pochi quelli, che si ritengano dal credere vero il narrato nel ristretto, a motivo della pretesa Santità del Malagrida: nondimeno non mi pareva dovere lasciare questi tali abbandonati senza porgere loro il più accomodato mezzo al discoprimento della verità.

Io lascio, che il Malagrida si rimanga nel concetto, che aveva prima di questo Assassinio, nell'animo del mio Lettore. Lo creda, che fosse quel Santo, che più gli piace. Solamente lo prego riflettere ad alcune poche supposizioni, le quali si verificavano in Malagrida prima di questo delitto; e tutti debbono concedere, che veramente fossero nel medesimo; e me le debbono concedere più prontamente quelli, che stimano Malagrida per un Santo. E poi mi figuro, che siano suppposizioni tali, che siano più fondate ne' più divoti della Compagnia. Eccovele.

I. Li

I. I Beni o Stabili, o Mobili, che avevano i Gesuiti nel Portogallo, e Regni, o Paesi da questo dispendenti erano da essi giustamente ritenuti. Domando forse troppo con chiedere, che un Gesuita supponga vera questa proposizione?

II. I suddetti beni erano con modo lecito, ed onesto acquistati, e con uguale onestà, e lecitezza si conservavano, ed accrescevano. Non sono io discreto nelle mie domande che fo a voi, Amico Lettore? Sarà difficile, che troviate uno dell' umore mio.

III. Li Gesuiti sono persuasi pienamente, che questi Beni sono procurati, conservati, accresciuti alla maggior gloria di Dio, ed utilità de' Prossimi. Non è questo un pensare proprio proprio da Gesuita?

IV. I Gesuiti erano persuasi, che per la Visita, e Riforma avrebbono perduto molti beni di quelli necessarj alla Gloria di Dio, ed utilità del Prossimo. Non avreste voi ancora pensato così, e così creduto?

V. Che sia lecito l' ammazzare quello, che ingiustamente ci vuol togliere le facoltà necessarie all' onesto mantenimento dello Stato, quando non v' è altro rimedio, o mezzo per conservarle. Quì pare, che voi un tantino vi turbiate, ma è segno, che non avete letto i Dottori di Morale. Per questo vi prego leggere, e leggere in fonte i testi, che io quì vi cito; li porto per vostro comodo, acciò gli abbiate quì pronti all' occorrenza; ma assolutamente voglio, che voi vi pigliate l' incomodo di riconfrontarli. Altrimenti vi avviso, che voi non siete sicuro in coscienza, se dir voleste, che io li cito malamente, che gli ho falsati; anzi per mia maggiore indennità li recherò alquanto più lunghi di quello sia necessario al bisogno.

Mi

Mi piace cominciare da' Salmaticensi Carmelitani Scalzi, acciò non diciate, che ascrivo sentenze lasse a' Gesuiti. Vi aggiungerò alcuni Autori Gesuiti, acciò non diciate, che loro attribuisco sentenze, che non sono di loro. E poi siate sicuro, che i Dottori, quali vi cito sono in istima presso i Gesuiti. E per sincerarvi di questo, dimandate a qual si sia Gesuita, che concetto faccia de' Salmaticensi: E vedrete la stima, che per essi hanno in ordine alla Morale. Prima però vi avverto di premettere una riprovazione della Teologia Specolativa di questi Padri, perchè in quella sono riprovati da' Gesuiti; ma non così in ordine alla Morale pratica, nella quale sono Probabilisti scrupolosissimi. Eccovi il loro scrupoloso testo sopra l' Omicidio, cavato da una midolla stampata in tempo, che bolliva la guerra Sanvitaliana contro il Padre Concina. E fu un provvedere le coscienze delicate de' diretti da' Probabilisti d' un potentissimo contravveleno contro la rigidezza della Morale Cristiana del Padre Concina, preparato dal M. R. Padre Provinciale della Provincia Veneziana de' Padri Carmelitani Scalzi il Padre Paolo Geronimo da S. Elena; coll' approvazione del medesimo Padre Generale dell' Ordine. Vero è però, che nella licenza non ci asserisce, che non vi è nulla contro i buoni costumi; ma solamente a *duobus Teologis è nostris recognitum*.

Nella parte prima, trattato 5. n. 35. pag. 92. lin. 13. dell' Edizione Zerlettina dell' anno 1753. si dice, *Pro defensione bonorum temporalium magni momenti, quæ quis actu possidet, licite potest invasorem occidere, si aliter salvare non possit; Vel* (notate questa particola *disiunctiva dice vel non &* il libro) *jam ablata ab invasore recuperare posse non speret. Quapropter* (notate ancora bene questa causale, e vedete la conseguenza come è areidiretta) *merito damnavit*

navit Innoc. IX. propositionem sequentem, *quæ est* 30. *inter alias* = *Regulariter occidere possum furem pro conservatione unius aurei*. *Cæterum* (attento alla chiosa) *si illud aureum esset omnino necessarium ad conservationem vitæ propriæ*, *aut* (particolá disgiuntiva) *aliorum*, *vel* (accrescete l'attenzione) *ad effugiendam aliquam gravissimam necessitatem*, *cui tunc aliter occurri non possit*, *posse* QUEMLIBET (parola degna d'essere scritta in oro : vale un Perù) *pro defensione illius aurei furem occidere fatentur* OMNES (siano benedetti questi buoni Padri, che dicono pane pane, e vino vino : Eredi degni della profetica libertà di Elia) *dictæ propositionis expositores*; *Quia* (udite la ragione, e dite se vi basta l'animo, che non è demostrativa) *licet talis quantitas secundum se sit levis*, & *insufficiens*, *ut possit licite cum morte invasoris defendi*, *respective tamen ad damnum gravis est*, & *sufficiens*. Tract. 25. cap. 1. num. 77. 78. 81. Citazioni dell'opera maggiore, o sia della Morale Salmaticense, di cui questa midolla è un compendio. Sarete curioso di sapere in particolare, qual somma sia ricercata per esser *magni momenti*; e con ragione, perchè a qualche coscienza scrupolosa potrebbe parer poco, 100. 30. 20. scudi. Attendete = *Qualis autem quantitas censeatur magni momenti*, *ita quod pro ejus conservatione liceat furem occidere determinari non potest*. (Non dubitate per questo aspettate un poco) *sed attendi debent circumstantiæ temporis*, *loci*, & *personę*, *cui aufertur*. (Che pensar riflessivo! Che prudenza! COMMUNITER (non vi scordate di questo avverbio) *tamen* ET IN PRAXI (non si parla in Teorica, ma in pratica) ; *requiritur saltem valor excedens tres aureos Ungaricos*, *seu sex scuta Romana*. n. 88. nell'opera intiera. (Ma se uno uccidesse per conservare scudi cinque, bajocchi quaranta nove, quattrini quat-

tro

tro e mezzo?) Buono però, che per li Padri Gesuiti di Portogallo il pericolo era di perdere più di sei milioni di lisbonine: E così la somma era capace.

In secondo luogo vi cito l' Autore del Tribunale de' Confessori, e degli Ordinandi declinato probabilissimo &c., cioè il M. R. P. Maestro di Sacra Teologia Martino VVigandt, e ve lo cito, acciò sappiate, che qualche Probabiliorista ancora è di questo parere: Egli dunque al trattato 9. esame 2. numero 29. al Resp. 3. pag. 358. col. 2. l. 12. dell' edizione del Pezzana dell'anno 1733. così scrive = *Probabilius* (notate che l' Autore non è Probabilista, onde era necessario il dire *probabilius*) *est quod CUIVIS*, (questi singategoremi universali sono propriamente Magistrali) *sive Laico*, *sive CLERICO* (caso che il CUIVIS fosse oscuro) *licitum sit sua bona fortunæ, quæ sunt magni momenti, contra invasorem defendere, etiam occidendo eum in actuali ablatione, si ea aliter servare, vel recuperare nequeat; sic ut defensio bonorum sit finis per se intentus* (o beata intenzione!) non *vero occisio. Ita patet Exod. 22. prout citat S. Doct. hic art. 7. Si effringens fur domum, sive suffodiens inventus, & accepto vulnere mortuus fuerit, percussor non erit reus sanguinis.* Alla pagina seguente col. 1. l. 1. num. 30. poco dopo = *Sed quid, si invasor bona illa temporalia dissiperet non immediate per se* (quanto accortamente prevede i casi) *sed per famulos, vel arte magica per Dæmones?* [o che bella mente!] *Dico sub iisdem clausulis in R. 4. & ante insinuatis liceret ipsum PRINCIPALEM* [che servirebbe levar i Servi, uccisi gli uni, il Principale prenderebbe altri]. *occidere.*

In terzo luogo vi reco il P. Layman Teologo della Compagnia di Gesù. Questo al lib. 1. *de Justitia*

stitia tratt. 3. part. 3. cap. 3: num. 4. pag. 277. col. 1. lin. 57. dell' edizione del Maldura nel 1719. *Assertio* III. *Non solum pro defensione Vitæ, ac Honoris* (*sicut duabus antecedentibus assertionibus constat*) (quel *constat* non si può pagar quanto vale! L'ordine poi, prima la Vita, poi l'onore, e poi la roba, non è geometrico?) *sed etiam facultatum, quæ non modici* (gli altri dicevan *magni*, questo più elegantemente *non modici*, e più filosoficamente col termine infinitato) *momenti sunt, & alia ratione liberari, aut recuperari* (*V. G. per viam Judicii*) *non poterunt, permissum est aggressorem, vel raptorem vulnerare, interficere. Ita colligitur cap.* 2. *de homic. &c. Dilecto, de Sentent. excom. in 6. & docet S. Ant.* p. 3. tit. 4. c. 3. §. 2. Major cit. d. 15. q. 20. circa 4. object. Syl. verbo bellum 2. q. 2. & verbo Excommun. 6. §. sciendum est 4., dicto 9. Cajet. 2. 2. q. 64. art. 7. ad 2. Sotus cit. art. 8. P. Nar. l. 2. c. 3. num. 397. Covar. p. 3. Clem. Si furiosus §. un. n. 6. Clarus verbo Homicidium num. 25. Less. dub. 11. Medina q. 4. de rest. in princ. Mol. tract. 3. Disp. 16. & 17. contra Abb. & alios quosdam in cit. c. 2. de homic. apud Cov. cit. n. 6. [Che bella allegazione! Rivedili, e rincontrali, che io non mi son presa la briga di farlo, perchè non credo, che veruno studente de' Casi si prenda questa pena; ma proseguiamo il testo). *Extendi debet Assertio, primo, ut non tantum in Laico locum habeat, sed etiam in Clerico*, arg. cit. cap. dilecto &c. olim, e. de restit. Spoliatorum: Et si contrarium doceat Abbas cap. Suscepimus de homic. numer. 1. & Glossa causa 23. q. 3. in princ. Secundo: *Non tantum si res suas liberare conanti raptor resistat: sed etiam si non resistat, ac fugiat* V. G. *in Equo quem rapuit, sicuti docent* Sylv. cit. dict. 9. P. Nar. l. 2. cap. 3. num. 409. contra Cov. cit. §. unic. num. 6. vers. 9.

Poco

Poco dopo alla Colonna feconda della pag. detta lin. 24. Aſſertio IV. *Cum quis Jus habet defenſionis cauſa aggreſſorem, vel raptorem mutilare, vel occidere* (Coſtruzione coll' Elleniſmo) *alias quoque licitum eſt cum paſſo aſſiſtere, & auxilium ferre, ſicuti ex communi docet S. Anton. l. c. &c.*

Sopra poi nel capitolo medeſimo al num. 1. pag. 276. col. 1. quindici righe prima del fine della colonna. *Nam ſicuti fieri poteſt, ut non tantum liceat, ſed etiam debeas te defendere ab aggreſſore homuncione vili, ſi tu Reipublicæ valde utilis ſis,* (non ſo ſe nella Storia della Chieſa qualche Appoſtolo, e Veſcovo Santo per non peccare, ſi ſia difeſo in queſto modo nella perſecuzione: Poverino, ſe non lo faceva, peccava! Direi, che S. Policarpo ſi foſſe trovato nel caſo; Dio buono! che maniera di penſare da chi pur dovea aver letto il Vangelo! (*Sic etiam fieri poteſt, ut tenearis potius mortem innocens perferre.* (Grazie a Dio per queſta particola di ragionamento) *quam interimere Aggreſſorem Regem, Ducem, ſi* [condizionale maledetta!) *ex ipſo ſalus Reipublicæ, aut Religionis Catholicæ plurimum* [o avverbio ſagrilego; e ſe dipendeſſe non moltiſſimo, ma un tantino? Se ancor da queſta morte non ne veniſſe danno alcuno alla Repubblica, e Chieſa? pendeat. Qua de re Sotus loc. cit. diſp. 15. Sayrus l. 7. cap. 10. num. 20. Queſta dottrina del Layman peſatela bene. Vi citerei altri, ma parmi fatica ſuperflua, aprite i probabiliſti, e ne troverete moltiſſimi di queſto parere. Solo aggiungo, che quel rigido ſcrupoloſo Moraliſta, a giudizio de' ſuoi ſocii, l' Antoine, nel trattato de Juſtitia, & Jure parte 3. cap. 2. queſt. 9. Fa l' iſtorico in queſta queſtione.

Avevo riſoluto di non addurti altro autore; ma andato il medeſimo giorno a trovare un Eccleſiaſti-

co mio confidente, vidi tra' suoi libri, lo Sporer, e mi venne la curiosità di vedere cosa insegnasse in questa materia; e nel tomo secondo, trattato quinto sezione terza pag. 105. dell'edizione del Pezzana 1731. col. 2. lin. 19. numero marginale 134. lessi come siegue = *Assertio tertia. Actualem aggressorem injustum vitæ propriæ QUEMCUMQUE QUICUMQUE* [li singategoremi universali sono veramente più scientifici] *licite occidere potest: immo per se cæteris paribus tenetur* [questo è pensare coll' ordine della Carità] *servato tamen moderamine inculpatæ tutelæ: etiam prævidendo actu* [come ben circostanzia il tutto], *& proxime insidiantem*. [Attendete a quel che siegue]. *Extendendum suo modo etiam ad necessariam defensionem bonorum temporalium alicujus* (non è tanto rigoroso questo buon Fraticello, come i Salmaticensi, che dicono *Magni*, o il Layman *non modici*) momenti (il *momenti* è una parola invariabile, che non ha sinonimo) *honoris necessarii, ac pudicitiæ, respectu sui ipsius, ac proximi. Est tota fere communis, ut patebit explicando particulatim*. Letta questa assertiva volli vedere qualche spiegazione, ed alla stessa colonna al numero marginale 137. vidi la parola *QUEMCUMQUE*, ed ebbi curiosità di vederne la sua universalità; lessi, e mi parve sentire Democrito quando disputava francamente dell' infinità de' Mondi, o qualche quercia Dodonea, che dasse oracoli. *QUEMCUMQUE*. Da capo. *Cujuscumque conditionis, status, conjunctionis &c. occide*. [attento, che il legislatore comanda], *ne occidaris: nec timeas* (riconsolati se qualche scrupolo ti tormentasse) bullam excommunicationis, irregularitatis, vel IMPIETATIS NOTAM) non ci credi Lettore? vallo a vedere, che non è libro raro) *quia jus intimum defendendi vitam suam hæc omnia excludit*; ergo ....

I. *Etiam*

I. *Etiam quemcumque consanguineum* (non basta, resta qualche scrupolo, ascolta) *proprium parentem* [va vedi il testo se non credi] multo magis filium, ut contra alios multis citatis verius (nota questo Verius) docet Diana; cioè al dire del Caramuele: L'Agnello di Dio, che toglie i peccati del Mondo.

Questi due Comenti del *QUEMCUMQUE* sono nati fatti per conservare la Carità naturale tra gli Uomini, e l' unione, che nasce dal sangue. Il terzo però è il fondamento della pace, e tranquillità di tutte le Repubbliche, e che deriva dalla Sociabilità dell'Uomo. Le Famiglie, le Città, le Provincie, i Regni che obbligazioni non debbono a i Casisti? Inorridisco a trascriverlo!

II. *Etiam QUEMCUMQUE* (figura di repetizione diletta, e move) *SUPERIOREM, DOMINUM, PRINCIPEM, PERSONAM PUBLICAM QUAMCUMQUE.* (Paróla gravida del tutto] *ob eamdem rationem. Quod si tamen* (attento all' eccezione) *a tali persona publica MULTUM* (l'altro diceva PLURIMUM) *dependeret bonum commune, ita ut ex ejus morte GRAVE* [sentite il peso di questo aggettivo) *damnum Reipublicæ* (capite bene, che Respublica è molto più che otto, o dieci famiglie, o sette, o otto persone a proporzione però della grandezza della Republica] *sequeretur, tunc quidem invasum ex charitate* (conveniva avvertire, e sottilmente distinguere il motivo, e notate, che l' obbligazione si fa nascere dalla Carità, la Giustizia non si nomina) *teneri non occidere, sed suam mortem permittere boni communis* (non vel dissi, che pensano al ben comune?) *causa, docent graves DD. Sotus, Molina, alii cum Layman cit. Sed* (o particella avversativa posta qui per preservativo de' Regni!) *adue non teneri, & occidere posse ÆQUE*

PROBABILITER (o empietà) docent Sylv. Azorius, Filliuc. alii cum Diana cit. Resol. 42.

III. *Quemcumque etiam existentem in peccato mortali* (era necessario per levare lo scrupolo) *ut sane existunt plerumque Aggressores injusti* (che bella unione del plerumque coll' aggressores injusti?) *non obstante ejus æterna damnatione. Communissima.*

IV. *Quemcumque, etiam si aggressor sit furiosus, amens, plene ebrius &c.* Nel proseguire a leggere mi avvidi, che il *prævidendo*, che è nell' asserzione dovea essere un errore o di scrivere, o fatto dall' Autore, o copista, o di stampa, fatto da compositori della medesima, ma si conosce bene dalle spiegazioni, che dovea dire *prævenendo*. Alla pagina poi 107. colona 2. numero marginale 155. così si legge = *Etiam pro quibusvis bonis temporalibus alicujus momenti* (riflettete all' ablativo QUIBUSVIS, ed al genitivo ALICUJUS, ed imparate se nol sapete, il giusto concetto, che si deve fare della vita del prossimo, e della roba sua, secondo i due precetti della Carità probabilistica, cioè, amar se stesso sopra ogni cosa, & il prossimo suo per amor di se stesso. Non lo dicono, e credo ancora che non pensino esplicitamente così; ma questa maniera di parlare, o pensare sull' omicidio pare supponga quella legge) *si aliter servari, vel recuperari non possint, licitum esse occidere injustum invasorem, raptorem, Furem, communiter docent* Sylv. Cajetan. Sotus Navar. Molin. Lessius, aliique cit. a Laym. supr. n. 4. Tamb. l. *6.* Decal. tom. 1. cap. 2. num. 1. *addentes, id non tantum in Laicis Sæcularibus* (che attenzione vi voleva quel *Sæcularibus*, perchè si sarebbe potuto dubitare se parlava de' Laici, o Conversi Regolari) *sed etiam in Clericis, & Religiosis locum habere*. Argumentum cap. .... de Sent. Excommunicat. in *6.*

Pro-

Proseguendo a leggere alla *pag.* 108. *n.* marginale 157. ci spiega quel *alicujus*, e lo riduce al senso del *Magni*; per mia indennità ve lo avviso, e dice = *Semper autem supponitur, bona, pro quorum defensione liceat injustum invasorem occidere debere esse alicujus, nec levi, vel exigui, sed respettive saltem vere magni momenti, quod omnino ex circumstantiis expendendum erit*.

Come in decorso dell' estensioni non parla della qualità delle persone, che invadono o la roba, o l' onore, è chiaro, che quello che si è osservato dall' Autore dal principio dell'esame di questa materia serve per tutto, e sarebbe far ingiustizia all' Autore, se si dicesse l' opposto.

Permettetemi una riflessione su queste dottrine dell' Omicidio: Gli antichi Padri Ambrogio, ed Agostino, ed altri pajono non iscusare neppure l'omicidio fatto per conservar la vita. Gli Scolastici ancora Classici, e veramente degni di essere chiamati Dottori lo scusano; e questa sentenza degli Scolastici è certamente comunissima, e probabilissima. Ma forse non è contraria a quello, che scrivono i SS. Ambrogio, ed Agostino, in quanto se si pesa la maniera di parlare di S. Tommaso, e d' altri Scolastici di prima sfera si vede, che l' omicidio è casuale; come sarebbe v. g. Tizio assalito colla spada da Cajo, per ripararsi con un bastone, che ha in mano pensa, e si prova di dare una botta sulla mano di Tizio, per fargli cadere la spada di mano, ma Tizio nel tempo stesso si muove, e nello scagliare il colpo, cade questo nelle tempie di Tizio, e cade morto. Suppongo, come dissi, che Cajo affatto non prevedesse, nè pensasse a dar in capo a Tizio. In caso tale pare probabile il dire, che Cajo non fosse reo dell' omidio; Ma i buoni Casisti ci mettono quel *prævenire*, il che suppone la cogni-

gnizione di quello, che si deve fare. E questo non so se sia il *moderamen inculpatæ tutelæ*, come l' intendevano gli antichi Scolastici. Sia però come si voglia questo, è cosa certa, che questa sentenza tuttochè ben appoggiata in ragioni, ed autorità non è nè rivelata dalla fede, nè dimostrata dalla ragione. Ciò però non ostante i Moralisti la prendono come inconcussamente certa, e su di quella appoggiano tutto il Sistema sanguinario, e ve l' appoggiano colla maniera di pensare tutta propria di loro, cioè con tirare conseguenze da conseguenze. Ma se il principio non eccede la sfera del probabile, le conseguenze quanto più deboli saranno? E se il principio in se fosse falso, se non de *Jure naturæ*, almeno de *Jure Divino* per quelli che credono al Vangelo? Vi avverto ancora non abusare dell' autorità di S. Tommaso in ordine all' occidere per conservare la roba. Il S. Dottore non tratta questo punto, per quello che io sappia, *ex professo*. solamente nella 2.2. *q.* 64. *art.* 7. dove cerca, se sia ad alcuno lecito l' occidere alcuno difendendo sestesso. Si noti quel *sè*, e non dice *sua*, porta nel sed contra il testo dell' Esodo al 22. recato di sopra, e poi fa questa minore: *Sed multo magis licitum est defendere propriam vitam, quam propriam domum: ergo etiamsi aliquis occidat aliquem pro defensione vitæ suæ, non erit reus homicidii.* Ma dal testo dell' Esodo non si può inferire assolutamente lecita la difesa della roba colla morte del ladro; anzi si può inferire l'opposto, perchè siegue il Sacro testo: *Quod si orto sole hoc fecerit, homicidium perpetravit, & ipse morietur*. Ora i nostri Casisti non distinguono il giorno dalla notte in questa materia. S. Tommaso argomenta bene, perchè se in qualche caso è lecito l'uccidere per conservar la Casa, molto più in qualche caso a conervar la vita. Ma argomentano pessimamente quelli, che

che fanno dire a S. Tommaso, che sia lecito l'uccidere per difesa della roba assolutamente, perchè da una particolare inferiscono una universale. Si noti ancora, che si mostra innocente nella intelligenza di questo Sole delle Scuole, chi piglia per sentenze certe i supposti delli *Sed contra*, o l'intero argomento, o pure li crede argomenti creduti dal Santo efficaci, e demostrativi. *Si sed contra* sono motivi da dubitare per l'altra parte, e talvolta ancora deboli, nè in quelli fa forza il S. Dottore. Ti avverto in fine, che dalla legge dell' Esodo non si può inferire per alcun capo lecito l' uccidere per conservare la roba al Cristiano. Primo, perchè il ladro notturno non si sa se venga a rubbar solamente, o ad uccidere. Secondo perchè non si sa, se quella legge si debba intendere in ordine alle pene stabilite agli uccisori dell' Uomo, o se parli ancora della Coscienza; E quelle parole: *Percussor non erit reus sanguinis*, si possono benissimo intendere: non sarà punito colla morte. Terzo perchè Iddio Padrone della vita dell' Uomo, poteva porre questa penna alli ladri e notturni, e diurni se avesse voluto, e l' uccisore avrebbe operato armato coll'autorità Divina. Quella però è una legge giudiciale, nè ha alcun vigore nell' osservanza della legge Evangelica. E tanto basti per l'ultimo supposto, che io pongo nella mente del MALAGRIDA. Se voi desiderate una più vasta stesa di queste dottrine, pigliate la terza lettera del Covet, ed ivi troverete più autori citati, quali vi prego leggere nell' originale lor testo; Nè io vi cito il Covet, acciò stiate sopra la sua fede. Se io non chieggo questo per me da voi, come lo potrei ragionovolmente domandare per altri. Ve lo cito, acciò abbiate il comodo di trovare citati gli autori, o i luoghi per poterli più facilmente citare. Per altro aprite ancora qualunque

 pro-

probabilista, e cercate il luogo, dove tratta questa materia, che in tutti troverete spiccare lo spirito della probabilistica gentilezza, e umanità.

Intanto, Amico Lettore, alla vista di autorità si luminose, di autori sì rispettabili presso i probabilisti, e che certamente non sono gli ultimi nell'idea de' Casisti, dovete inferire, che non si fa affronto alla Santità del Malagrida con supporre in esso una Sentenza sostenuta da Dottori e gravi, e pii a giudizio de'medesimi Gesuiti. Forse che può pregiudicare più una sentenza appresa dalla lettura delli libri de' Casisti alla Santità di chi l'impara, di quello pregiudichi una sentenza insegnata pubblicamente colle Stampe alla Santità del suo Autore? Può dunque esser ugualmente tenuto per Santo il Malagrida da' suoi devoti colla supposizione, che tenesse questa Sentenza, anzi di più di quello, che possano essere gli Scrittori, che l'anno difesa. Se non pregiudica al buon concetto degli autori, molto meno dee pregiudicare alla buona stima di chi la siegue.

Queste cinque supposizioni erano nella mente del Malagrida ancora prima dell'attentato; e gli affezionati alla Compagnia non iscemarono il credito a questo Gesuita a cagione di simili prevenzioni, ed opinioni. In ordine poi alli primi tre supposti, vi ricordo che non voglio entrare in controversia sopra la quantità di detti beni; cioè non voglio cercare, se veramente siano così ricchi i Gesuiti, come alcuni pensano. All'intento non è necessaria questa stesa di ricchezze, nè, se vi sia, pregiudica punto; onde come impertinente all'argomento, io da questo assolutamente prescindo. Solo ricordo a qualchuno, che vuol far comparire i Gesuiri poveri, che la circostanza della povertà sarebbe assai favorevole al mio assunto; ma pure perchè è dubbiosa presso alcuni, e non è necessaria, con avvertenza l'omisi. E poi, a dirla come la sento, credo, che siano

più

più quelli, che scusano il Malagrida, di quelli, che credano poveri i Gesuiti. E se io suppongo pochissimi essere i primi, credo, che appena due, o tre vi possino essere de' secondi. Intanto quando scorrerete la conferenza tra il Padre Gabriele Malagrida, e Madama D. Eleonora di Tavora non perdete di vista queste supposizioni, se volete che Malagrida non comparisca un Ipocrita il più empio, e malizioso, che dir si possa, per il Sagrilego abuso delle massime più Sante, che verrebbe a fare avvedutamente, quando in esso non fossero quelle antecedenti persuasioni, in virtù delle quali il Malagrida comparir vi deve un infelice Probabilista tradito dalla sua probabilistica Scuola.

Confesso ancora di buona voglia, che tutta l'orditura, e tessitura del discorso è in se stessa empia, e scellerata; ma relativamente al soggetto che s'introduce a parlare non ha maggior perversità di quello che abbia l'applicazione di quelli medesimi principj. Non essendo alla fine altro che un frutto velenoso, ma proprio di quella radice. Se la radice c'era, che maraviglia, che sia poi nato il frutto da quella? Non voglio poi in conto veruno giudicare, se quelle cinque supposizioni fossero tanto incolpabili, ed innocenti alla presenza di Dio, quanto erano tenute per vere dal Malagrida. Il gran giorno, in cui la verità abbatterà totalmente la falsità, si conoscerà da ognuno la verità. Sul timore dunque di non giudicare avanti il tempo, stimo mio dovere l'ommettere l'esame di questo punto. Bensì tutto palpitante al riflesso, che la Verità è quella, che deve giudicarci, mi protesto; che io abborrisco pienamente l'ultima supposizione, ed assolutamente tengo, che non possa mai esser lecito l'uccidere a conservare la roba, sia necessaria quanto si voglia. In quanto al primo, secondo, e terzo sinceramente desidero, che sia come

la pensano i Gesuiti. Ma io non so formarne giudizio, non avendo potuto avere le necessarie informazioni, e notizie. Nè io voglio espormi al pericolo di errare, anzi stimo meglio sospendere il giudizio, che dare l' assenso ove, nè la ragione, nè l' autorità, ne l' esperienza mi costringe. Riguardo poi al quarto, non credo, che fosse mal fondato il timore: Perchè levato il metodo tenuto da' Gesuiti in conservare, ed accrescere i loro beni, che dal Visitatore chiamavasi negociazione, e mercatura, posto in possesso il Re di Portogallo delli Paesi del Paraguai &c., sarebbe certamente mancato molto, e di fondi, e di rendite alla Compagnia, come è chiaro. Questo era quello, di cui credevo mio dovere d' avvertirvi, o stimatissimo Lettore, e bramerei, che ponderatamente tutto esaminaste, particolarmente se avete una tenerezza speciale per la Compagnia. Per vostro bene io ho intrapreso questa fatica, ma a voi tocca il servirvene. Forse, che vi offendete di questo mio parlare? Ditemi: Vi credete voi forse di non potere neppure errare nel giudizio, che formato avete di questi Padri? Non siete voi forse un Uomo soggetto ad errare, come per voi lo sono coloro, che riprendono la Compagnia? Io non ho si mal concetto di voi per credervi inflessibile ne' vostri giudizj, perchè siate persuaso di non aver potuto errare nel formarli. Ma s' è possibile, che abbiate errato; voi colla vostra saviezza ben comprendete, che necessaria cosa è l' esaminare le cose in contradittorio per dare giusta la sentenza. Ditemi? non avete voi gusto, che i pretesi vostri contrarj esaminino, e pesino bene tutto quello che dicano de' Gesuiti, che leggano quanto in loro favore, e difesa si scrive? Ma se è così, fate voi quello che desiderate, che gli altri facciano. Ed oh piacesse alla misericordia di Dio, che tanta premura

aves-

avessero di leggere le cose, che si dicono de' Gesuiti, eglino medesimi, ed i loro Aderenti, quanta ne anno i supposti loro contrarj per leggere quanto suole uscire in difesa de' medesimi Gesuiti! Io ne so alcuni, che hanno più premura di leggere questi Apologetici de' Gesuiti, che le accuse de' contrarj. Direte; lo fanno con animo di trovarvi il pelo nell' ovo, come suol dirsi. Se non sapete far di più, leggete ancora voi gli scritti, di cui parlo, per questo motivo, non lodevole certamente, ma pure talvolta profittevole per accidente.

Ora è tempo, che mi rivolga a parlar teco, o Lettore Stimatissimo, il quale io suppongo illuminato dalla grazia di Gesù Cristo, a conoscere la verità. Se tu vuoi sentire il mio consiglio non ti avanzare a leggere questa conferenza. Per te è inutile, dunque non la devi leggere. Più tosto in vece di legger questa, impiega questo tempo utilmente in esaminare te medesimo, e vedere, se fai quanto puoi secondo la tua condizione, per rimediare a' mali, che conosci. Se ti trattiene qualche timore mondano, qualche rispetto dall'operare efficacemente secondo il tuo posto; se non altro fa delle fervorose continue orazioni in benefizio de' nostri fratelli infelicemente ingannati, E sai da che? Dal non conoscere la debolezza penale della nostra natura.

Se poi per qualche motivo ti credessi ben fatto il leggerla, ti ricordo, che non sono io che parlo, o espongo i miei sentimenti, ma introduco a parlare un Gesuita. In quanto a me sono Figliuolo della Chiesa Romana, in cui per misericordia di chi *miseretur cujus vult* sono nato, vivo, e spero morire, come sono onninamente risoluto. E ti assicuro, che non ho niun sentimento nè di odio, nè di amarezza, nè di sdegno, nè di gelosia, nè di contenzione, e invidia, nè di altra maligna passione contro que-

sti

sti infelici Padri. Anzi t' assicuro, che gli amo, e compatisco tanto più vivamente, quanto più mi pare di conoscere l'infelicità della loro condizione. E che? Se vedessi uno fare una mortale pericolosa caduta, stare in una dolorosa infermità del corpo, lo compatirei teneramente, procurerei ajutarlo a risorgere, ed a guarire: e non dovrò avere i medesimi sentimenti per le infermità dello spirito? Odio, abomino, e detesto le profanazioni, le desolazioni, le abominazioni introdotte, o almeno fomentate da loro nel Santuario dell'Evangelica Dottrina; ma nel tempo istesso rispetto quell'indelebil carattere, che il Sangue di Gesù Cristo ha impresso nelle loro anime nel Santo Battesimo, con tutto quello, che hanno da Dio, e come Creatore (sotto qual nome più frequentemente si nomina nelle Regole della Compagnia), e come Redentore, e prego il Redentore di tutto il genere Umano, di tutti gli Uomini ad avere pietà di tant' anime ricomprate con il suo Sangue. O buon Gesù fate conoscere loro l'efficacia trionfatrice di quella Grazia, che vogliono disgraziatamente negare. Sì mio Gesù, la vostra potenza sa superare tutti gli ostacoli, sa farsi liberamente amare da tutti i cuori.

Erami poco meno che sfuggito di mente l'avvertirvi, che in udendo parlare il Padre Malagrida incidentemente della Grazia di Dio, non vogliate credere, che io mi sia scordato, che parlava un seguace del Molina. No: mi stava in mente; riflettevo però come quegli parlava con persuasione d'Ascetico, non con dottrine da Teologo; e così se non parla come il Molina nella sua Concordia, parla come il Rodriguez nella sua Perfezione. Ti sovvenga parimente, che s'introduce a parlare un Probabilista ad una Dama affidata pienamente alla sua condotta; e così non volere pretendere una manie-

ra

ra di pensare più ragionevole di quella, che convenga al Probabilistico sistema. Armati dunque di Santa pazienza in sentire questo Direttore ingannatore ingannato, e vedi con dispiacere ed esecrazione la Marchesa bevere il pernicioso veleno in tazza d'oro. Umiliati, e trema nelli giudizj di Dio, e ricordati che: *non est malum quod fecit homo, quod alter homo facere non possit, si manus Dei illum gubernare desistat.*

Ti ricordo finalmente non voler credere questa conferenza sia stata fatta per mettere in vista deridevole l'oprar della Malagrida; Era troppo empio, e sagrilego per servire ad argomento da ridere. Onde ho fuggito ogni scherzo, o motteggiamento, e quanto eccitar potesse le risa; Anzi ho procurato far parlare, e la Penitente, e il Direttore colla maggior serietà, che mi sia stata possibile. Così i sentimenti, che pretendo riscuotere dal mio Lettore sono di esecrazione, abominazione, ed odio dell' enorme scelleraggine; ed insieme di compassione cristiana per le persone. Avveti però, che dico compatimento Cristiano, e non umano; il che altro non vuol dire, che un vivo acceso desiderio, che i colpevoli sinceramente si pentano, e diano volentieri quella soddisfazione, che la Giustizia dell' Onnipotente misericordioso Signore richiede.

CON-

CONFERENZA SPIRITUALE

TRA IL M. R. P.

GABRIELE MALAGRIDA,

E MADAMA LA MARCHESA

D. ELEONORA DE TAVORA.

Padre. MAdama, le orazioni, che a Voi, ed a molti altri da più giorni ho fatto fare per ottenere e lume, e Virtù da Dio per un grande affare, che da qualche tempo vado meditando a sua maggior gloria, ed utilità Spirituale de' nostri prossimi, è stata esaudita dal pietosissimo Gesù, ch' esaudisce le preghiere de' tribolati, ed afflitti. Io ho contrassegni sicuri della Volontà del Signore. E voi, conviene, che vi confortiate, e vi rivestiate di robustezza, e coraggio alla grande impresa.

Madama. Da che io misera, ed infelice mi sono posta tutta nelle vostre mani, affidata alla vostra direzione riconosco la voce di Gesù Cristo in quanto voi mi dite. Il Signore non avendo riguardo a' miei demeriti, ma mosso dall' infinità della Sua misericordia, mi ha chiamata a questi santi esercizj, e mi ha illuminata a conoscere la mia miseria, e vanità; onde caldamente vi prego assistermi ne' miei bisogni, ed insegnarmi la strada, per cui debba camminare

per

per impiegarmi tutta alla maggior gloria di Dio, ed alla utilità del mio proſſimo. Oh ſe poteſſi io queſto infelice avanzo di mia vita impiegarlo unicamente in ſervizio di quel Dio, a cui ſono tanto debitrice! Dite dunque, coſa io debba fare a ſua gloria, e pregate il Signore, che mi dia la forza per eſeguirlo. E che poſſo mai fare per quello, che tanto ha patito, e ſofferto e da me, e per me?

Padre: Primieramente fa duopo, che voi vi riconciliate di cuore con D. Giuſeppe Maſcaregnas, è deponiate ogn'amarezza, che poteſſe eſſere rimaſta nel voſtro cuore a cagione degli antichi diſſapori. So che voi già ad eſſo perdonaſte; e vi ricorderete, che altra volta detto mi avete, come Voi deponevate per amor di Gesù Criſto ogni geloſia, contragenio, e mal'animo, che avevate avuto per il paſſato con eſſo lui; e che avreſte ſeco uſato tutti i contraſſegni comuni della Carità Criſtiana. Ma queſto ora è poco: Iddio vuole coſe maggiori da voi. Vuole, che depoſto non ſolamente l'odio, e introdotta nel cuore una ſcintilla d'amore, vuole dico, che voi lo amiate teneramente come Fratello in Gesù Criſto, e ſeco lui unita vi deſidera all'eſecuzione dell'eroica intrapreſa. Egli Sig. Maſcaregnas queſto ardentemente deſidera: e vi aſſicuro ſulla mia parola, che ſinceramente vi ama, e non altro più brama, che una reciproca corriſpondenza tutta Criſtiana, e ſanta per la gloria di Dio. So, che la parte inferiore vi ſentirà ancora qualche ripugnanza; tutta volta l'onor di Dio lo richiede, e tutto conviene ad eſſo ſagrificare. Non dareſte voi, ſe foſſe d'vopo la vita per la Confeſſione della Fede Cattolica Romana? Come dunque negherete di dare la voſtra amicizia, e corriſpondenza al Sig. Duca per benefizio ancor della Chieſa?

Mad. O mio buon caro Padre, non accade, che

vi

vi affatichiate più per questo motivo. Già son varj giorni, che voi vi prendete la pena di persuadermi a questa riconciliazione, a questa unione; ed appunto questa mattina, avendo nel tempo della meditazione fatto seria riflessione alle vostre insinuazioni, prediche, ed esortazioni, mi sono cominciata a vergognare della mia durezza in obbedire al Signore; ma nel ricordarmi voi la Passione del mio buon Gesù, mi sono sentita cambiato il cuore. Sì, il Sig. Duca sarà da me trattato, ed amato, come fosse mio fratello. Ma qual è mai questa grande eroica intrapresa? Io sono una povera Donna, e perciò poco abile ad azioni strepitose. Ah se il desiderio bastasse, assicuratevi, che a tutto sarei pronta. Ma...

Padre. Che ma... Madama, che ma? .... Alla gloria di Dio, e piccoli, e grandi, e Donne, e Vomini, Fanciulli, Verginelle, Vecchi ancora cadenti sono tutti ugualmente buoni, perchè Iddio è quello, che a tutti ispira il coraggio, somministra le forze. In mano di questo Divin Sansone una mascella d'Asino sbaraglia un Esercito di Filistei. Le Giuditte, le Debbore erano Femmine di sesso debole come voi. Sgombrate questi timori, che nascono solamente dalla superbia, e da certa occulta stima di noi medesimi, e delle nostre forze. Intanto in questo vostro cambiamento totale del cuore riconoscete la mano dell'Onnipotente Altissimo Dio. E risolvetevi di cooperare secondo quello, che voi potrete allo zelo del Sig. Duca. Se non fosse, che il Signore avesse eletta ancora voi ad aver la parte del merito in sì bell' opera; non avrebbe mutato il vostro spirito, il vostro cuore in un altro. Prima di comunicarvi l'affare fa d'vopo, che voi mi promettiate un segreto inviolabile; Il Sig. Duca lo vuole, e come non è irragionevole la domanda, così mi sono impegna-

pegnato seco lui di non farvi penetrar niente senza questa promessa. Io che so il bel cuore della mia Eleonora, non averei ricercato questo espressamente per timore di non offendervi; nè egli se sapesse ora l'amore, che ad esso portate, lo richiederebbe; Con tutto ciò per non mancare alla fedeltà, che si deve all'amico, io sono costretto a richiedere questa promessa da voi.

Mad. Padre mio stimatissimo, vi giuro in parola di Dama onorata, che manterrò quella segretezza maggiore, che il Sig. Duca possa da me desiderare. E questo sia il primo segno d'amore sincero, e Cristiano, che ad esso porto. E' vero, che son Donna, ma sono ancora Dama, e Dama Portoghese, e mi picco di non mancare alla parola data.

Padre. Sia lode al nostro pietoso Dio. Nella vostra docilità io sempre più ravviso i manifesti indizj del divino volere, e riconosco che il Signore prepara il vostro cuore per servirsene molto in sua gloria. Che onore, Madama, che bella sorte, essere istrumento dell'Onnipotente alla propagazione della sua gloria! Udite dunque, Figlia mia dilettissima in Gesù Cristo, udite attenta quello, che vuole Iddio da voi, e scordatevi di tutti i sentimenti della carne, e del sangue. Il nostro divino Capitano Gesù Cristo vi ha scelto alla difesa, e protezione della Sua Compagnia; e come ha ispirato il suo zelo al Sig. Duca per questo effetto, così vuole onorar voi ancora per farvi entrare a parte di sì bel disegno. Onde voi dovete risolvervi di operare con esso lui quanto dal canto vostro si crederà opportuno, e convenevole a mettersi in esecuzione.

Mad. Caro Padre, questo è uno de' miei più vivi desiderj, che io nutrisca nel cuore, e riconosco esser questa una precisa mia obbligazione. Dacchè la misericordia, e Grazia di Dio mi ha fatto conoscere

quanto bene io ho ricavato dalle vostre sante istruzioni, ho meglio per esperienza conosciuto il gran bene, che voi, o Padre, e li vostri venerati Compagni fate all'anime, ed ho concepita una venerazione, e stima sì profonda per questo santo Istituto, che non saprei pienamente spiegarvela. Vi dirò solamente con quella ingenuità, che si conviene al mio carattere, anzi con quella libertà, con cui una Figlia parla con il suo Padre, che la stimo assai più d'ogn'altra Religione, e reputo [*] *danno della Chiesa medesima il danno della Compagnia di Gesù.*

Pad. La mia buona Eleonora, la mia diletta Figlia; quanto è grata! quanto riconoscente de'benefizj! O cuore veramente Cristiano!

Mad. E di questo mio giudizio, eccovene la ragione, acciò non crediate, che io parli per lusingare, o adulare, che Dio me'ne scampi.

Pad. Via Madama, mi offendete col pensare, che io sia capace di formare si svantaggioso sospetto del vostro bel cuore. Troppo siete a me nota per potere io avere idee sì miserabili intorno a voi.

Mad. Mi piace però di rendervi la ragione, non che io tema tal sinistro giudizio di me, ma perchè non voglio, nè devo celare alcuna cosa al mio Direttore.

Pad. A questo fine con piacere la sento, e dite il tutto con libertà. Non bisogna celare, o mascherare cosa alcuna a chi si è scelto per guida. Veramente voi avete fatto una scelta pessima; Ma la vostra pietà, saprà ottenermi quei lumi dal Signore, che sono necessarj alla vostra Spirituale direzione, e supplire a quei talenti, e virtù, che in me non sono. Dite su dunque

Mad.

(*) *Frase usuale de' Devoti.*

Mad. Tra le molte verità, che in questi avventurati giorni per l'anima mia col vostro mezzo io ho conosciuto, la fondamentale è stata il dover cercare la maggior gloria di Dio nell'operare il bene in vantaggio de' nostri prossimi. Dal che n'è derivato in me una grande affezione alla Compagnia, come ad un istrumento il più abile, o il più abilitato da Dio a giovare il prossimo a suo onore. Per quanto io abbia fatto riflessione agli altri Regolari Istituti, non ne ho potuto osservare uno tanto impegnato, e tanto applicato allo spirituale profitto dell'anime, come questa Santissima Compagnia di Gesù. Perlocchè non ostante un profondo ossequio, che io a tutti i diversi Istituti sinceramente professo, ho un amore, e stima di preferenza alla Compagnia, ed una particolare premura di proteggerla, ed ajutarla, per quanto la debolezza delle mie forze mi permetterà: In quanto che in tal modo operando mi pare d'essere ammessa a partecipare del merito di tutti questi S. Padri, ed insieme operare molto in beneficio dell'anime a gloria di Gesù Cristo.

Pad. Madama, non perchè io sia membro indegno di questo nobil Corpo, e riconosca chiaramente, che non corrispondo, come dovrei, all'altezza della vocazione, tuttavolta non posso negare, che non ostante la mia inabilità, e mancanza di fervore, gli altri Padri non operino moltissimo a gloria di Dio. Ed io spero nella misericordia del Signore di conseguire pietà non per li miei meriti, ma per la grazia di Gesù Cristo, che confido ottenere mediante l'intercessione de' miei buoni Confratelli. E sovente a calde lagrime soglio compiangere la cecità di molti, ancora Religiosi dotti, i quali vedendo colli proprj occhi i nostri Religiosi impiegati, sino dalli primi anni della Religione a tutto il decorso della lor vita,

quando ne' pubblici ridotti a predicare la parola di Dio; quando ne' Tempj ad istruire gl' ignoranti nell' obbligo del Cristiano; Ora ne' Collegj esercitare una pazienza non intesa se non da chi la prova, e nell' insegnare la Pietà, e le belle arti, e nel regolare la Gioventù ne' Seminarj; ora assistere indefessi all' ajuto de' peccatori ne' Confessionali; ora imperterriti sottoporsi a disastrosi viaggi per luoghi alpestri, e scoscesi a cagione delle Sante Missioni; Eppure non sono contenti ancora de' Gesuiti, e trovano che riprendere in essi. Ah poverini! Iddio gl' illumini. Eppure eglino medesimi ci veggono caritatevoli negli Ospedali assistere a gl' infermi, solleciti assistere instancabilmente a' moribondi, consolare gli afflitti. Le vedove, gli orfani ritrovano in noi il loro sostegno. Le vergini la difesa della loro onestà. In una parola, la Compagnia tutta in ogni tempo, in ogni luogo, a così dire, sempre fatica in benefizio de' bisognosi, e nondimeno si avventano contro di noi come fossimo la più scellerata canaglia dell'Universo. La povertà nel vestire, la gravità nel conversare, la semplicità nelle fabbriche si vede da tutti, e la frugalità, e parsimonia nel vitto, ch' a molti può essere ignota, in se medesima la potrebbono conoscere dal non vedersi tra noi tante pompose collottole, come altrove s' osservano. E pure si mormora delle nostre ricchezze. E non veggono, che lo zelo per la Casa di Dio consuma e noi, e le nostre entrate? Veggono la Maestà de' Sacri Tempj, la sontuosità degli ornamenti (tutto poco alla Maestà del gran Dio che da noi s' adora) il decoro delle sacre funzioni. E si sa mormorare? Sanno quanto da noi si visitino gli Ospedali, quanti ajuti diansi a' poveri malati, quante famiglie solleva la Compagnia: E pure siamo ripresi come eccessivamente ricchi. (Dico tutto questo, perchè non è cosa appartenente al partico-

ticolare, ma al Corpo.) E non ostante tanto bene, siamo dileggiati, siamo calunniati! O cecita! O miseria!

Mad. L'imperscrutabile Sapienza di Dio così tratta quelli, che vuol render conformi all'immagine del suo Figlio. Non sarebbe la Compagnia di Gesù, se non ricevesse bene per male, come fecero gli uomini a Gesù.

Pad. Quanto ci anima, e ci conforta questo riflesso, o Madama! Sicuramente è questo un onore troppo singolare, che ci fa il nostro Redentore. Quanto fece Egli per gli uomini! Quanto patì Egli dagli uomini? Ah mio buon Gesù, è un nulla quello, che soffriamo noi: E' vergogna Madama il fare un simile paragone. Piace così a Gesù, così si faccia. Voi ancora però, o Madama, se volete partecipare di tanto bene, dovrete entrare ancora a parte di tutto questo.

Mad. Non si può piacere a Dio, ed al Mondo: vivere collo spirito, e non mortificare la carne.

Pad. Ringraziate intanto il buon Gesù, che vi presenta una bella occasione di segnalare co' fatti la vostra divozione alla Compagnia, in maggior gloria di Dio, e profitto dell' Anime. Vi avverto però sin da principio a premunirvi contro lo spirito di superbia, e vana compiacenza di voi medesima. Se voi sarete così felice, che abbiate la pregevole desiderabil sorte di concorrere alla di lei conservazione; Anzi per dirvi qualche cosa di più, se concorrerete a mantenere la purità della Religione in questi Regni, ed alla propagazione del Vangelo nelle più rimote parti dell' Universo, non dovrete ascrivere a voi punto di sì gran bene, ma grata dovrete attribuirlo al Padre de' lumi, dal quale discende ogni bene.

Mad. E chi ſono me infelice, che poſſa alcuna coſa fare a gloria del mio Gesù?

Pad. Saper voi dovete, come ſi tenta con tutta la forza di ridurre la Compagnia in uno ſtato, in cui non poſſa fare più nulla di tanto bene, che queſta fa a gloria di Dio, ed utilità de' proſſimi.

Mad. E chi è mai queſto indegno, ſagrilego, ſcellerato, che tanto ardiſce?

Pad. Eleonora, che maniera di parlare è coteſta mai? Queſte ſono eſpreſſioni dello ſdegno; e non dello zelo. Io non voglio in voi vedere queſti turbamenti, ed agitazioni, e traſporti di collera, e di furore. Il Signore abita nella pace, ſi fa ſentire da Elia in un' auretta ſoave, e non nell' impetuoſo ſoffio de' venti. Le paſſioni debbonſi tenere a freno, acciocchè miſchiandoſi nelle noſtre operazioni, o non ci facciano perdere il merito delle buone opere, o almeno non lo ſminuiſcano. Noi dobbiamo penſare al rimedio, e non dobbiamo offendere Dio. Quando però ſi deſtano certe paſſioni violenti, ed impetuoſe, fa di meſtieri, che noi riduciamo in calma il noſtro cuore, e non ci facciamo traſportare mai di là dai termini, che la legge del Signore ci preſcrive, e la retta ragione c' inſegna. Se voi dunque avrete riſoluta la volontà di non farvi ſtraſcinare dallo ſpirito di ſdegno, odio, rancore, vendetta, e ſomiglievoli diſordinati affetti, io parlerò; Altrimenti non voglio pregiudicare alla nettezza della voſtra coſcienza, dandovi occaſione, che ſi riſveglino diſordinati movimenti nel voſtro cuore, con pericolo di farvi traſportare da' medeſimi. Che gioverebbe l' eſſervi sì divotamente applicata a queſto ſanto ritiramento, qualora in queſti medeſimi giorni aveſte da offendere Dio? La ſua miſericordia ve ne ſcampi. O tenete a freno queſti ſcompoſti moti dell' animo, o mi forzerete a tacere.

Mad.

Mad. Spero, che la grazia di Dio mi farà reprimere ogni passione. Veramente conosco il mio mancamento, e ne domando perdono al mio caro bene Gesù. Potete dunque dire quello, che vi degnate comunicarmi.

Pad. Vi è nota la Deputazione, che ad istanza del nostro Fedelissimo Sovrano ha fatto la S. Sede dall' Eminentissimo di Saldanha in Visitatore di Noi, e Riformatore (Dio buono! Si avrà da sentire, che la nostra Compagnia abbisogni di Riforma?)

Mad. L' ho inteso, e Dio sa con quale dispiacere! Questo però non capisco, che possa recar male alla Compagnia. Al più al più qualche poco di discapito ne potrà venire nella stima de' malevoli; ma per poco tempo, poichè....

Pad. Ah Madama, si vede bene, che non penetrate il fondo delle cose. Sapete voi qual è il fine di questa Riforma, e visita? Visitare i nostri beni, riformare le nostre pretese ricchezze, lo spogliare la Compagnia di quelle facoltà, e sostanze, che ora in servizio delli fedeli, ed a gloria di Dio fedelmente amministra, e levare ad essa il mezzo, ed il commodo d' averne in appresso; e così verrà oscurato lo splendore delle Chiese, tolta a' bisognosi l' elemosina, impedita la predicazione del Vangelo a gl' Infedeli, che sono quelli tre grandi Canali, che danno sfogo a tutte le nostre ricchezze, e sarebbono capaci d' assorbirne mille volte altrettante.

Mad. E come questo può esser mai?

Pad. Voi siete benissimo informata di quanto dicono i nostri avversari intorno alle sterminate dovizie, che noi accumuliamo, di quante ne provengono a noi dal Paraguai, Uraguai, e Maragnone. Sapete, che oltre il calunniarci di avere esorbitanti ricchezze, tacciano da Negoziazione tutta la nostra condotta nel conservare, ed accrescere i beni Eccle-

 siatici,

siastici, e quelli, che sono industrie di un buon Padre di famiglia a regolar bene, le rendite della sua casa, sono, a loro detto, una verissima mercatura. Quanto ancora quì in Portogallo questo negozio de' Gesuiti s' esaggera?

Mad. Lo so benissimo; ed alcune volte sono stasta costretta a rintuzzare la maldicenza di qualche Dama, che sì fattamente parlava, ed ho conosciuto in tal occasione, che non v' era speranza di rimoverla da tal parere; e tante e tante cose mi diceva, che se non era la viva persuasione, che i Gesuiti non siano capaci di tanta scelleraggine, quanto è il pubblico mercanteggiare in persone consagrate a Dio col voto di povertà, mi sarei lasciata persuadere ancora io di questo. Ma come? Negoziare i Gesuiti? E per qual fine? Poi se fosse peccato, non si commetterebbe da essi sì pubblicamente. (*)

Pad. Grazie a Dio illuminatore della vostra mente. Quantunque sia verissimo quello, che voi pensate intorno a questa materia, nè si possa in noi riprendere una stragrande ricchezza, perchè non v' è neppur bastevole all' alte idee della Compagnia, non che soprabbondante; nè si possa qualificar noi per mercatanti, che i soli prodotti de' nostri beni esitiamo; quantunque, dico, vada così la cosa, tuttavolta in conseguenza di queste false falsissime presupposizioni, si è domandato, ed ottenuto (Dio sa come) questo Visitatore, e Riformatore. Egli pertanto prevenuto dall' anticipata persuasione e delle nostre ricchezze, e del nostro traffico vietato a' Chierici onninamente dovrà incorporarle al Regio Fisco, togliendole non già a me, o a' miei Confratelli, che nulla di proprio abbiamo, ma alla Compagnia

(*) *L' argomento di Madama è usuale presso i divoti.*

gnia istessa, o se vogliamo dirla giusta, alla Chiesa, e alli fedeli.

Mad. Il Sig. Cardinal Visitatore è un Ecclesiastico, il qual sin'ora è stato in concetto di giusto, savio, moderato; sicchè mi pare, che si potrebbe facilmente ad esso persuadere la verità; ed egli poi saprebbe disingannare la Corte, se mai avesse per sinistre informazioni supposto un fatto, che non è vero, almeno nell'essenziali sue circostanze.

Pad. Figlia mia, questo sarebbe stato l'unico nostro desiderio, cioè di poter entrare nell'esame, s'era negoziazione, o no la maniera onde la Compagnia conserva le sue rendite, e facoltà. Sulla mia parola però assicuratevi, che l'affare non ista in situazione tale di potere con teologico rigoroso esame essere giudicato. La falsità ha cominciato a trionfar della Compagnia sin da quando ne fu cacciato il Confessore, e non fu ad esso un altro Padre della Compagnia surrogato. Passo passo si è la calunnia fatto tanto largo, che vi vuole altro che scritture, e giustificazioni per dissiparla. E' vero quanto voi dite dell'Eminentissimo Visitatore, e certamente, come non meno dotto Teologo, che Canonista, se potesse ammettere l'esame dell'affare, si renderebbe persuaso della Giustizia; ma egli parimente si trova ingannato dalla Corte, ed è, per dirla chiaramente, compatibile. Chi mai potrebbe dubitare della verità di fatti esposti da un Monarca alla Sede Appostolica? Forse neppure crede possibile, che sia altrimenti. Intanto però la Corte è inflessibile, e vuole chiamare negozio l'industria della Compagnia, ribellione la diligenza, che da noi s'usa, acciò i vizj d'Europa non passino a corrompere quelle Regioni dell'America, dove per l'uniforme coltura de' nostri Padri vivono quelle genti in una quasi innocenza naturale. La Corte non vuole nuovi esami

sulla

ſulla prevenzione di aver preſe le dovute informazioni prima di venire ad un tal paſſo. Il Cardinale quando ancor voleſſe, non può prudentemente mettere in forſe le ſuppoſizioni della Corte; non avendo i neceſſarj motivi, che lo poſſano far dubitare. Tanto più, che ſe ſi riducono le coſe a certe denominazioni indifferenti al bene, ed al male i fatti ſono concordati e da noi, e dalla Corte. Ma la Corte ſi vuole arrogare un' autorità di Giudizio dottrinale, e dichiara eſſere negoziazione, o ribellione: Ma come è chiaro, queſto è un giudizio da Teologi, e Teologi conſumati; Ma queſto giudizio non piace alla Corte. E che? credete voi forſe, che ſe tal eſame ſi faceſſe, non vi ſarebbero un gran numero di Teologi ancora d' altr' Ordine, che difenderebbono le ragioni della Compagnia? Tutti i Teologi benigni, e diſcreti, e ve ne ſono moltiſſimi quì in Portogallo, e nelle Spagne, per non dire, che ſono quaſi tutti, eccettuati i R. R. P. P. Domenicani, quali forſe più per diſtinguerſi da' Geſuiti, di quello ſia per interiore perſuaſione, ſono di contraria ſentenza. Il che maſſimamente vale per molti Scrittori di queſto Venerabile Ordine prima d' una trentina d' anni in quà. Ma quelli, che anno variato il ſiſtema della morale, e notabilmente riſtretto, come il Concina a' noſtri tempi, Iddio ſa per qual fine l' han fatto.

Mad. Riflettete molto a propoſito, Padre mio ſtimatiſſimo, e col voſtro diſcorſo mi avete diſſipato pienamente un' ombra, che tal volta mi appanava la viſta, e mi faceva ſoſpettare, che ci foſſe qualche poco di Negoziazione nella Compagnia; Ma riflettendo alle voſtre parole ho capito, che ella è un induſtria non ordinata al guadagno, ma alla conſervazione de' beni della Chieſa in utile de' fedeli per la Gloria di Dio.

Pad.

Pad. Oh Madama si tolga pure ogni dubbio, ogni scrupolo in questo particolare, e sulla parola mia, (e voi sapete quanto vi amo in Gesù Cristo, e quanto abbia io per voi premura, ed in voi confidenza, tanto che chiaramente ve lo direi, sapendo, che siete nostra benevola) si persuada pienissimamente, che nulla da noi si fa, che non sia giudicato lecito da' Teologi Classici e nostri, e di altro Ordine. Anzi aggiunga, che non solo delle sentenze d'Autori già morti ci serviamo; ma all'occorrenza si consultano i più accreditati Maestri in Teologia della nostra Società. E poi, le pare, che sì pubblicamente da noi si farebbe, ed opererebbe quanto si fa, e pratica, se si credesse peccato mortale, cui è annessa la Scomunica? Pur voi sapete quanto il solo nome di peccato mortale ci faccia inorridire! Quanto più un peccato collo scandalo, e Censure! Quello, che da' nostri si fa in Lisbona, si pratica in Roma, e proporzionatamente in ogni luogo, dove sono o Case Professe, o Collegj; e nondimeno il Papa medesimo non ha mai proceduto per simile cagione contro la Compagnia; anzi neppur contro la Casa Professa di Roma, ove il tutto si fa con ogni libertà alla presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e di tutta la Prelatura di Roma. Ed è credibile, che non manchino in Roma de' malevoli, i quali rappresentando le cose a traverso, procurino d'impegnarli contro la Compagnia? Anzi la Cantilena non è nuova. La Santa Sede medesima da Urbano VIII. in qua è stata più volte interpellata da' malevoli a tal effetto, e ne anno ottenuti varj rescritti sulle loro relazioni: con tutto ciò la Compagnia certa della rettitudine, ed onestà della sua condotta, non ha mutato mai stile: Nè verun Papa da cento e più anni in qua si è lagnato di questa condotta, non che l'abbia in alcun

modo

modo punita. Ma le pare, che i Papi avrebbono disinvolto una disubbidienza commessa sotto gli occhi loro medesimi, se vi fosse mai stata? E qui nel Portogallo medesimo il sistema ed il costume della Compagnia non è nuovo; e nondimeno tanti Monarchi di pia, e gloriosa memoria non hanno mai fatto alcun lamento della Compagnia; e molto meno si sono avanzati ad un passo tale; che non sarebbe stato proprio, quando ancora il tutto, che suppone la Corte fosse assolutamente vero. Ora non è questo imporre una marca di disonore, fare uno sfregio, infamare la religiosa memoria di tanti savissimi Monarchi? Non è fare lo stesso affronto al Vicario di Gesù Cristo? E che: non sarebbe indegnità insopportabile il dire, che i Papi in Roma istessa, i nostri Re in Lisbona medesima anno favorito, ed accarezzato una Società di Chierici Negoziatori, una Compagnia di sordidi Mercatanti sotto il bel manto della Religione nascosti, quali al detto de' nostri contrarj, sono i nostri Padri? Ah povera Fede! Ah Portogallo, Portogallo, quanto compiango l' infelice tuo stato!

Mad. Veramente questa vostra prudenziale riflessione affatto mi persuade, che lecita e onesta sia la industriosa maniera, che la Compagnia adopra a tal effetto. Mi pare un' enormità insoffribile il dire, che i Gesuiti siano o tutti, o quasi tutti in peccato mortale. I Superiori, che regolano, ed ordinano; i Sudditi, che amministrano, o approvano questo costume. * E poi perche? Per servizio di Dio, per vantaggio del Prossimo. Non ne discorriamo più: m' inorridisco, mi raccapriccio al solo pensarvi.

(*) *Si ricorda essere uno de' luoghi comuni de' Probabilisti l' argomentare l' onestà dell' azione, dalla moltitudine di quelli che la fanno.*

vi. Se io veduto avessi i Gesuiti o ingrandire le case de' loro parenti, spendere in ispese voluttuose, e vane, pure pure alla buon'ora accordar lo vorrei. Ma.... torno a dirlo fa orrore il pensarlo. Sono pur troppo giusti i modi, che la Compagnia pone in opera per acquistare, conservare, ed accrescere i suoi beni, e se veramente si cerca di toglier loro molti degli acquistati, ed impedir loro l'acquistarne di nuovo, l'è un ingiustizia palmare, un sagrilegio inescusabile, un furto indegno, che si fa non tanto alli Gesuiti, che alla fine, poco al mantenimento personale impiegano; ma alla Compagnia medesima; anzi a tanti poveri della Chiesa; anzi alla propagazione della Fede Cattolica. Io però non mi so persuadere per anco, che si venga a questa risoluzione.

Pad. Questo è tanto certo, quanto è certo, che il Visitatore è stato ottenuto per le premurose istanze della Corte; E poi è una necessaria conseguenza dell'antecedente. Sino che la Corte, ed il Visitatore saranno persuasi, che i Gesuiti siano negoziatori, è necessaria illazione il dire, che devono ad essi togliere tutte le ricchezze supposte di malo acquisto, e proibire quelli mezzi, che eglino, falsamente ingannati giudicano negoziazione. E in tal supposizione sono in coscienza tenuti a così operare, sino che non depongono il principio erroneo, su di cui questa obbligazione sì fonda. In ordine poi alla Corte mi pare di vederci, non per parte del Re, ma di qualche suo Favorito, un procedere, sarei per dire, di mala fede. Vi pare, che se non vi fosse nascosto qualche grande mistero nell'avanzare una domanda così nuova, e tanto strepitosa, si sarebbe proceduto con un silenzio e segreto, che ha del prodigioso, massimamente in Roma, dove da'nostri non si è penetrato nè la Supplica, nè la Concessione,

nè

nè un Hacca di un affare, che non ha simile nella vasta Storia di nostra Compagnia? Ma non è meraviglia, si è mutato il bel volto di questa Fedelissima Corte tosto che ne fù allontanato il Confessor Gesuita. E di giorno in giorno si va, Dio sa dove anderà a finire. Onde esaminato da' nostri questo grande importantissimo affare, e collo studio, e colle Orazioni di comun sentimento si è risoluto, che altro non si pretende, che toglierci le rendite del Paraguai poco meno, che tutte, e castrarci ben bene quì in Portogallo. E saremmo senza meno affatto ciechi, se questo non vedessimo.

Mad. Io non dubito di quanto temete, o per dir meglio prevedete dover avvenire de' beni dell' America; e non pare potersi prudentemente negare, che il medesimo avverrebbe a proporzione nel Portogallo. Io però, che posso mai fare a quest' effetto, se non che raccomandarvi caldamente al Signore, come indegnamente faccio ogni giorno, quando assisto al Sacrosanto incruento Sacrifizio dell' Altare, acciò o rimedj, giacchè solo esso può, a quest' affare, o vi conceda una pazienza generosa per resistere a questo impetuoso turbine, che vi sovrasta. Voi non ignorate, che non ho veruna entratura alla Corte. E poi son Donna, non mi pare prudenza l' ingerirmi in simili negoziati.

Pad. Se voi umile, e rassegnata vi lascerete regolare dallo Spirito di Dio, potrete contribuire al bene della Compagnia assai più di quello, che presentemente vi possiate immaginare; ma fa di mestieri, che vi vestiate d' un animo virile, e non vi facciate trasportare da certa compassione femminile.

Mad. Questo è il più vivo desiderio, che io nutrisca nel mio cuore, e spero che la possente misericordia del Signore mi darà forza a farmi vincere la debolezza del sesso.

Pad.

Pad. Vi avvertisco di questo, perchè il rimedio quanto è potente, ed efficace, è altrettanto violento: E' però Assioma, che negli estremi mali bisogna adoperare i rimedj più violenti, ed estremi.

Mad. E che credete voi dover venire sino all'occisione di qualcheduno?

Pad. Non prevenite col vostro curioso impaziente intendimento il mio disegno: E' mal fatto il voler curiosamente indagare quello, che il vostro Padre spirituale vi vuol far intendere, come cosa gradita a Dio: In quanto accade alcuna volta, che l'anima curiosa, credendosi di avere compreso da poche parole del suo Direttore quello, che deve fare, e non comprendendo poi bene il tutto, s'attacca a qualche cosa, che può servire d'ostacolo, ed impedimento a conoscere rettamente la santa volontà di Dio. Mettetevi dunque in una piena totale indifferenza, e quando sarà tempo io vi svelerò il tutto, e voi saprete distintamente quale sia quella cosa, che Iddio richiede da voi: Non dico, che non abbiate da esaminare, e giudicare secondo le regole e della legge di Dio, e della ragione quello, che io sono per dirvi, non pretendo da voi quest'obbedienza così cieca; questo sarebbe pretender troppo da un anima sul principio della sua rinnovazione di spirito: Basta, che voi abbiate questa efficace risoluta volontà d'obbedire al vostro Direttore, cioè a quello, che presso voi tiene il luogo di Dio; io però non debbo di questa vostra buona volontà abusarmi; anzi in certe occasioni credo miglior consiglio persuader la mente colla ragione, che costringere la volontà coll'autorità: Quello bensì, che voglio da voi, è una grande indifferenza, quando sentirete quello, che si conviene fare per ajuto della Compagnia di Gesù già vicina all'estremo precipizio. Perchè posto in questo equilibrio, dirò così, l'intelletto, e la volon-

lontà, quello vedrà meglio l'affare, e potrà più sinceramente conoscere la verità, e questa non inclinando nè al sì; nè al no, non farà, che l'intelletto s' inganni; e questo sarà meglio illuminato, e guiderà più ragionevolmente la volontà. Addio attacchi, Madama, addio considerazioni terrene. Indifferenza, indifferenza; ed il Signore ci guiderà nella sua santa, e retta strada.

Mad. Vi rendo grazie, o caro Padre, che mi avete avvertita d'un inganno del Demonio. E già candidamente vi confesso, che io mille cose sofisticavo col mio pensiere. Veggo però, che l'indifferenza è veramente la miglior disposizione d'un'anima per farsi guidare dalla grazia. Pregate Iddio, che mi conceda questa cotanto dal mio caro S. Ignazio raccomandata, e lodata indifferenza.

Pad. Io già dalla vostra impaziente dimanda mi accorsi, che voi aborrivate dal venire allo spargimento del sangne, se vi fosse stato di bisogno, senza esaminare però se questo aborrimento era un sentimento dell'umanità, o un sentimento regolato dalla retta ragione.

Mad. Veramente io non ho punto esaminato questo mio pensiero: solamente il sentire, che bisognava porre mano a rimedj estremi, e violenti, mi svegliò l'idea di qualche omicidio, e n'ebbi orrore.

Pad. Ma non vedete, mia cara Figlia, che quest'orrore può nascere da un sentimento d'umanità comune ancora agli animali irragionevoli alcune volte? Certamente, che se questo orrore nascesse in voi dal conoscere, che fosse questo offesa di Dio, sarebbe quello e lodevole, e ragionevole. Ma come volete voi sapere, se vi sia l'offesa di Dio, o no, se non avete con attenzione matura esaminato lo stato delle cose, e non avete fatto dell'Orazione per raggiugnere a conoscere la semplice verità? Conviene

ne badar bene, ove ſia il peccato, e ove no. E' vero, che ſi pecca tal volta, credendoſi uno di non peccare; ed è quando uno crede per ignoranza colpevole, che non ſia peccato un' azione, che veramente è proibita, ed illecita: ma non qualche volta, ma ſempre ſi pecca, qnando ſi fa un' azione, la quale crediamo per ignoranza che ſia peccato, e quella non è peccato. Così l' ignoranza di credere per peccato una coſa, che non ſia, è peggiore quando ſi opera, perchè ſempre ſi pecca; all'incontro lo ſtimare, che ſia lecito ciò che non è lecito, è qualche volta, e più ſpeſſo di quello giudichino certi Rigoriſti, motivo baſtevole a ſcuſare, e queſto avviene quando v'è l' ignoranza invincibile. Dimodochè è peggiore lo ſtimare il bene male, che lo ſtimare il male per bene: l'uno, e l' altro però è male, ſicchè conviene guardarſi dall' uno, e dall'altro.

Mad. Io non ſaprei diſtinguere il motivo dell'orrore; ma è vero, che non ho eſaminato punto. Andando la mente alli comandamenti di Dio mi ricordai del quinto, e ſapendo il gran male, ch' è il peccato, ed in queſti giorni avendo più viva l'immagine di queſto moſtro a cagione delle voſtre eſortazioni, inorridii, o almeno così mi parve: potrebbe ancora eſſere un ſentimento della natura; ma chi può diſtinguere tanto?

Pad. Quanto amo in Gesù Criſto teneramente la voſtra Anima, la mia diletta Eleonora, e molto più ora, che veggo in voi radicato il Santo timor di Dio, che la ſola apprenſione di peccato vi move orrore? Sia benedetto Iddio *Deo gratias*. E' ſuo dono Madama, non ve ne compiacete: *Quid habes quod non accepiſti?*

Mad. Ah caro Padre, io nulla poſſo, nulla vaglio;

ma il tutto posso per la Grazia di quel Dio, che mi conforta.

Pad. Non vi pare però, che sia ragionevole l' esaminare le cose prima di asserire: questo è peccato, questo non è peccato.

Mad. Anzi molto.

Pad. Era veramente più opportuno, come vi dissi, che voi foste stata aspettando, ch' io vi dicessi il tutto, senza mettervi in pericolo di non indovinare; ma giacchè quello che è detto non si può far che non sia detto, esaminiamo un poco questo vostro scrupolo, e veggiamo, se sia illecito sempre l' ammazzare.

Mad. Questo lo so, che non è sempre illecito. Così i carnefici ammazzano lecitamente i rei condannati dalla giustizia: i Soldati in Guerra giusta; e colla dovuta moderazione d' una difesa giusta ancora un particolare toglie lecitamente la vita all' ingiusto aggressore. Ho inteso questo più volte da Catechismi, l' ho letto. So ancora, per averlo appreso da Cathechismi, che ho inteso da voi, che questo sia permesso ancora a conservare la roba di gran momento. Tuttavolta io non avrei animo di cimentarmi mai a mettere in pratica questa dottrina; non chè non la creda vera, perchè nè i Vescovi permetterebbono da Catechisti s' insegnasse, e la Santa Sede l' avrebbe dannata, come saviamente in qualche discorso fatto co' vostri Confratelli taluno all' occasione rifletteva, se fosse falsa; ma forse, perchè son Donna, sento ribrezzo all' immaginazione del sangue.

Pad. Sentite bene Madama, la dottrina che voi riportaste è vera; ma voi non la diceste intiera; ma come citaste i Catechisti, così ho supposto, che voi vi sottintendeste, quando vi concorrono tutte le circo-

co-

costanze, che si richieggono. Sarà nondimeno a proposito il quì ricordarle; perchè sebbene sia vera la sentenza, è però difficile il porla in pratica con le dovute cautele, ed osservarle tutte. La principale è, che non vi sia intenzione di vendetta, nè animo d' uccidere chi ci vuol togliere ingiustamente la roba; ma che si abbia di mira il conservare la sua roba. La seconda, che sia la roba di gran momento, e necessaria almeno al decoroso mantenimento della vita. La terza, che non vi sia altro scampo a conservarla, nè speranza di ricuperarla dopo che vi sia stata tolta. Nel concorso di queste circostanze comunemente i Dottori non solo de' nostri, ma moltissimi d' altre Religioni, concordemente; concedono lecito il togliere la vita all' ingiusto aggressore de' nostri beni. Voi sapete il gran nome, che ha l' università di Salamanca (*), ed in qual riputazione siano i Salmaticensi. Ora questi dottissimi Teologi in un corpo di Teologia fatto per uso del Collegio de' Padri Carmelitani, anzi dell' Ordine tutto, hanno questa medesima sentenza apertamente insegnato. E voi sapete quanto quei Padri siano divoti de' Gesuita. Ma la verità si fa rispettare da tutti. Ed è sentenza, che si può chiamare comune; ed è anco-

(*) *Alcuni meno informati in udendo i Padri del Collegio Salmaticense, [ed io sul' principio ero in questo errore) o la Teologia morale salmaticense, si credono, che sia opera dell' Università di Salamanca. Ma l' è un corpo di morale Probabilistica, che fa poco onore a' loro autori, e protettori. E' vero, che non è così rilassata, come molti altri; tuttavolta non so, se sia secondo il genio della Santissima Fondatrice Teresa.*

ra insegnata da molti, che sono di contrarj principj a noi.

Mad. Io sono sicura dell'onestà dell'uccisione in concorso delle circostanze accennate, ed ho più volte inteso discorrere di questo argomento.

Pad. Sia benedetto Iddio, che vi ha dato un cuore docile, e discreto. Intanto vi devo per tempo avvertire, che sebbene la sentenza sia vera, l'è però difficile in pratica il non eccedere i termini della moderazione. Il bene però non è bene, se non è ben fatto. E questo è tutto il mio studio di provvedere, che quello, che voi dovrete fare, lo facciate senza offesa del nostro buon Gesù, lo facciate nel modo dovuto. E' vero, che la Gloria di Dio non richiede ora da voi, che effettivamente venghiate colle vostre mani all'opera; onde mi potevo dispensare da tante cautele, e riflessioni, ma perchè sono troppo geloso per il bene dell'anima vostra, e troppo mi affliggerebbe il vedervi cadere in un solo peccato ancorchè veniale deliberato, per questo mi sforzo di premunirvi, ed ascrivete al grande amore, che porto alla vostra bell'anima, il ripetervi, ed inculcarvi spesso le medesime cose. Quindi fa di mestieri l'intender bene la dottrine de'Teologi per non fare, che quella serva di maschera, ed orpellatura alla passione. Oh come è necessarissima una sommamente squisita diligenza per guardarsi da quel maledettissimo spirito di vendetta, figlio ahi troppo diletto al nostro amor proprio. E per questo tuttochè io sia persuaso dell'onestà, e licitezza della difesa de'proprj beni nel caso, che esaminiamo, nondimeno mi pare difficile assai, che nelli casi improvvisi si possa praticare senza qualche peccato; se non fosse da qualche persona avvezza già da gran tempo a domare le proprie passioni. Ciò però non ostante, quando

do il caſo non ſia impenſato, ed inaſpettato; non è molto difficile ad eſeguirſi ancora da chi non abbia le ſue paſſioni domate, ma bensì le va quotidianamente mortificando, e combattendo per amor di Dio; Imperocchè quando il tempo ci dà comodo a farlo, la ragione ſi può fortificare colla grazia ottenuta con fervoroſe, continue, umili preghiere, e colla conſiderazione di maſſime, e ſentimenti proprj della medeſima ragione. Ed è coſa chiara, che quando un animo ben compoſto delibera poſatamente ſulli motivi delle ſue operazioni, ſi vergogna di fare per una vil paſſione quello, che per un motivo buono, meritorio, e lodevole potrebbe fare. E per queſto avviene, che in tal caſo ſi operi ſenza meſcolamento di certe torbide, ed inquiete paſſioni, le quali a nulla ſervono, ſe non che ad offuſcare la ragione, ed a pregiudicare al conſeguimento del fine. Vi ſarà forſe oſcuro queſto, che ho ſoggiunto quì in fine ſulle paſſioni, ma con un eſempio ſpero farvelo intendere chiaramente.

Mad. Il mio buon Padre Gabriele, quanta cura vi prendete per iſtruire una povera ignorante.

Pad. Anzi dir dovevate: quanta pazienza vi vuole in ſentire queſte, Padre. Ma eccovi il caſo. Figuratevi due perſone poſte ſullo ſteſſo pericolo d'eſſere aſſaſſinate nella roba; in tal maniera però, che una nel cimento rimangaſi intrepida, e ſenza eſſer agitata da violenza, o movimento di paſſione alcuna; l'altra all'incontro abbia l'animo commoſſo, e turbato dal timore, dall'ira, dallo ſdegno, anelante vendetta. Tutte e due però riſolute ugualmente di non perder la roba; amendue nell'iſteſſiſſime circoſtanze, eccettuato l'animo, che ſuppongo in uno tutto tranquillo, e nell'altro turbato dall'ira. Ditemi ora, chi di queſti due credete più abile a riuſcire nella difeſa della ſua roba?

Mad. E' chiaro, che il primo è desso. Ma chi è mai costui così felice tra gli uomini, che trovandosi in una imboscata d' assassini all' impensata, si resti con quella serenità di mente, che voi supponete?

Pad. Madama, so benissimo esser questa una cosa difficilissima, e perciò rarissima; Ma pure la virtù, e la ragione confortata dalla grazia del Signore vi arriva. Apprendete da ciò la gran diversità, che corre tra chi si regola colla ragione, e chi opera per passione. Il primo uccide, e non pecca, perchè non volle uccidere, ma conservare la roba: Il Secondo uccide, e pecca, perchè volle vendicarsi. Così un ignorante fa un contratto, che per ignoranza crede usurario, e pecca, perchè volle usureggiare: Un dotto fa l' istesso contratto, ma perchè pratico delle sentenze de' Teologi morali sa, che non sia usurario, dice che non v' è l' usura, e non pecca. Oh se sapeste il gran bene, ch' è, quanto vale la direzione dell' intenzione! Tornando però a noi nel caso proposto, colui che non è da moleste passioni trasportato con quanta maggior facilità avverte come deve regolar il colpo, acciò non sia vano; il che non avviene con agevol facilità all' appassionato. Accade tal volta, che acciecato uno dall' ira scaglia un colpo ancora forte, e bastevole, ma perchè non attende bene, nè può attender bene al tutto fino, che la passione gli offusca la mente, e così il colpo riesce totalmente vano, o non reca l'utile, che si richiede: O Madama vedete a quanto giova ancora nel temporale la mortificazione delle passioni, particolarmente delle più fastidiose, e moleste.

Mad. Questo è vero. E mi è accaduto alcuna volta, che volendomi disimpegnare con qualche Dama, o Cavaliere, avendo operato con animo sereno, ho talmente regolato l' affare, che la persona non è rimasta offesa. Ma quando mi sono lasciata trasportare

re da qualche paſſione di puntiglio, e vanità donneſca, ho recato diſturbo, e poi mi ſono io medeſima pentita di quell'operare. E' pur troppo vero, che la paſſione ci fa perdere la grazia di Dio, e ci guaſta ancora i temporali intereſſi.

Pad. Animo dunque, Madama, combattete generoſamente contro le voſtre paſſioni, e pregate il Signore, che vi conceda la forza per farlo, perchè da noi non poſſiamo coſa alcuna, che vaglia per la vita eterna. Voglio però avvertirvi d'una vantaggioſiſſima circoſtanza nel caſo noſtro, acciò vi animiate a porre il freno alle voſtre paſſioni. So, che l'educazione da Dama di ſi alto rango tanto criſtianamente allevata contribuiſce molto per tenere a freno gli sfrenati impeti delle malnate paſſioni; ma l'educazione Principeſca non può giugnere più oltre, che a rendere l'eſteriore compoſto, e regolato; la grazia ſola è quella, che può crocifiggere interiormente il noſtro amor proprio. E queſta grazia ſi ottiene colle preghiere. E queſta è la vantaggioſiſſima circoſtanza il non trovarſi l'affare in un aſſalto improvviſo, ed impenſato, in cui ſpeſſo accade, che l'animo sbalordito dall'accidente non preveduto non ſa operare ſecondo le rette maſſime della Fede, e della ragione; ma ſeconda gli ſregolati movimenti della carne, e del ſangue. Noi all'incontro abbiamo tempo baſtante per procedere, provvedere al tutto, e colle Sante conſiderazioni, e colle umili fervoroſe orazioni. Onde abbiamo tutto il campo per ripararci, e difenderci dall'importunità delle noſtre indegne perturbazioni, affine di non offendere in conto alcuno il noſtro buon Gesù. E ſentite bene, o mia dilettiſſima Figlia nella carità di Gesù Criſto: Se voi aveſte a commettere un peccatuccio veniale, io non mai acconſentirei, che voi entraſte a parte di queſta impreſa: Vada il Mondo ſoſſopra: periſca

ſca

ſca l'univerſo, prima che offendere in alcun modo, chi tanto ci ha amato. Marcheſina mia, per queſto io m'affatico a moſtrarvi tutte le inſidie, ed inganni del nemico, acciò poſſiate porvi in guardia, e ſtare ſopra di voi attenta per mezzo, come diſſi, delle Sante meditazioni, e divote orazioni a non farvi traſportare da malignità d'animo. E con tanto maggior premura io ve ne avverto, e con maggior diligenza vi prevengo, quanto più grande ſarebbe il mio diſpiacere, ſe voi aveſte a perdere il merito della buon'opera con dar adito allo ſpìrito di qualche voſtra privata vendetta: Accorta Figlia mia, vedete bene ſe mai la voſtra paſſione ſi maſcheraſſe ſotto lo ſpecioſo preteſto della Gloria di Dio. Eſaminatevi ſcrupoloſamente ſu queſto punto, e chiedete lume al Signore. L'amor proprio è aſſai ſottile, e troppo ſcaltro il maligno. Non ſia mai queſto, no Figlia mia. Iddio ce ne ſcampi: Prima morire, che offendere il buon Gesù con un ſol peccato veniale. Inculco ſpeſſo le medeſime coſe, perchè ſo, quanto ſia neceſſario; ne vi rincreſca l'udirmi, perchè parlo traſportato dal vivo deſiderio, che ho per il voſtro ſpirituale profitto. Chi ama, è importuno. Se volete entrare a parte del gran Sagrifizio, che dobbiamo fare alla gloria del Signore, conviene, che voi laſciate alla falda del monte tutte le conſiderazioni animaleſche, ſervili, e terrene; ed aſcendiate colla purità dell'intenzione alla ſommità del monte, in cui nulla altro ſi mira, che la gloria dell'Altiſſimo. Scordatevi di quelli vantaggi temporali tutto che grandi, e conſiderabiliſſimi, che quindi ridonderanno alla voſtra famiglia, e del buon Maſcharegnas, che queſte ſono coſe che Iddio le dà, dirò così, per giunta a coloro che cercano di cuore il ſuo Regno, e la ſua giuſtizia. Che gran viltà di animo ſarebbe il fare per intereſſe mondano quel-
lo,

lo, che ſi può criſtianamente fare a Gloria di Dio? Eleonora, ſiete Dama, ma Iddio vi ci ha fatto; E ſe il Signore fa ſcorrere nelle voſtre vene un ſangue, che non cede di nobiltà alle più nobili Famiglie d' Europa, ve lo poſe, acciò con azioni più eroiche vi impegniate per la ſua gloria. Tutto a gloria di Dio Madama, tutto. Anzi: tutto alla ſola gloria di Dio unicamente.

Mad. Pregate il Signore per me, caro Padre, acciò m' iſpiri ſentimenti ſi Criſtiani, e nobili. Prima però deſiderarei, che mi levaſte dalla mente un dubbio, che mi naſce in cuore ſu queſto punto.

Pad. Dite pure con tutta libertà, e non laſciaté di manifeſtarmi quanto paſſa nel voſtro cuore, per potervi ajutare a vincere ogni tentazione. Il ſerpe allora più facilmente morde, che non ſi vede. Dite pure con libertà, non temete, che io ſo compatire la voſtra debolezza.

Mad. Non mi dà l'animo a dirlo.

Pad. E di che temete? Siamo qui ſoli: Iddio già vede il voſtro penſiere: io vi prometto un ſegreto inviolabile.

Mad. Quando ſi è detta una coſa .... Sì tutto ſi deve fare a gloria di Dio.

Pad. Coraggio, Eleonora, non vedete la tentazione? O bene, o male, che ſia il voſtro dubbio, è ſempre bene manifeſtarlo al ſuo direttore. Volete conſultarlo con qualche altro Padre?

Mad. E penſate voi, ſe ſapeſſi dire ad un altro quello, che non mi dà l' animo manifeſtare a voi.

Pad. Orsù mi proverò io a finire la voſtra propoſizione, ſe mai il Signore m'illuminaſſe per bene della voſtr' anima a conoſcere il voſtro penſiero. Quando s'è detta una coſa, è vergogna per una Dama o il ritrattar la parola, o il porla in dubbio.

Mad.

Mad. Padre sì.

Pad. Non si chiama ritrattar la parola, nè porla in dubbio, quando ancora si esamina; E poi col Direttore non corre questa massima. Si deve a lui manifestare il tutto, e poi starsene al suo giudizio, quando la cosa non sia peccaminosa. Ho inteso per altro. Voi avete difficoltà in credere, che sia lecito il difender la roba, ancora colla morte dell' ingiusto Aggressore nelle circostanze già dette.

Mad. Padre no.

Pad. E qual è la difficoltà dunque? Che altro si è detto finora, in cui possa nascere difficoltà?

Mad. Perdonatemi la mia libertà. Io non so intendere, come procedendo la Corte per le sue vie giuste, e legittime, si possa passare per ingiusto il suo procedere. Il Re ha ricorso a Roma, ha implorato l'autorità del S. Padre, Superiore comune di tutti i Fedeli; e lasciate che lo dica: Superiore in modo speciale della Compagnia, a cagione del quarto Voto, ch' in essa si fa d' obbedienza al Papa. Il Papa ha deputato un Cardinale di Santa Chiesa a tal effetto. Ora io non so capire, come sia una oppressione della Compagnia il deputare per essa un Visitatore Appostolico; quando si fa tutto giorno ad altre Religioni, che non hanno simil voto; e spesso ancora ad istanza d' un semplice Fraticello; e tal volta ancora di laici, secolari, e non Principi, nè Sovrani. E quando ancora la Corte non avesse mire, ed intenzioni giuste nella sua condotta; tuttavolta essendosi sottomessa al Papa nella richiesta del Visitatore, e Riformatore, avendo ammesso il Breve spedito da Roma, il suo decoro richiede, che altro non faccia, se non che quanto nel Breve si ordina. Perciò il Riformatore dovendo rendere conto al Papa della sua Visita, non potrà operare senonche avendo sempre in considerazione il dover render

der ragione del ſuo operato alla Santa Sede ; e così ſarà mantenuto nel ſuo dovere dal riſpetto, che deve al giudizio di Sua Santità , a cui è in vigore dello ſteſſo breve ſottopoſto ; anzi in vigore della natura medeſima della Delegazione.

Pad. Godo Madama ; che abbiate propoſta con candore , e ſchietteza degna d'una voſtra pari queſta difficoltà, e che l'abbiate eſpoſta nel ſuo lume. E vi compatiſco ſe a viſta di queſte rifleſſioni cominciava a vacillare il voſtro ſpirito. Senza dubbio, che il diſcorſo è molto plauſibile per chi ſta di fuori a vedere; ma non è ugualmente ſodo per chi ſi trova nel cimento. Si dice facilmente da chi non ſa lo ſtato tutto delle coſe , non penetra le mire della Corte , non conoſce l'accortezza Macchiavelliſtica del primo Miniſtro, l'innocenza del Re , la diſſinvoltura del Cardinale , la lontananza del Papa ; ſi dice facilmente il tutto va per i ſuoi regolari canali; ma la prudenza vuole, che non ſempre ci fidiamo delle belle apparenze. Tutto quello, che riſplende non è ſempre oro, Madama.

Mad. Di queſto ne temo ancor io ; tuttavolta non ſi potrebbe colli legittimi mezzi difenderſi pubblicamente ? Se la Corte ha riconoſciuto per Superiore della Compagnia il Papa , e l'ha riconoſciuto co' fatti, chiedendo il Viſitatore, e Riformatore, non ſi può offendere ſe la Compagnia faccia un ricorſo ancor ella a Sua Santità.

Pad. Siete pur troppo ſemplice Marcheſina mia. E che? Vi penſate forſe, che non ſi ſia pregato il Padre Reverendiſſimo a queſto fine di preſentare un ben concepito memoriale al S. Padre ? Dovete ſapere , che ſi è fatto tutto, ma non ſi è profittato niente . Si è preſentato il Memoriale , ma è ſtato rimeſſo ad una Congregazione , e riposerà nell' Archivio di quella ſino , che la Corona avrà fatto quel-

quello, che vuole. Ricorrere al Re non si può, nè, se si potesse, gioverebbe; al Visitatore non serve; al Ministero, sarebbe, a modo di dire una solennissima follia. In una parola: Il Generale che vuole, non può: il Papa, che può non vuole; Il Re ha fatto tali passi, che non può richiamarli; il Visitatore non opera da se; il Ministero non vuol prestar fede a' Gesuiti, non vuol sentirli. Dunque che resta? In un abbandonamento totale degli umani sussidj non ci rimane altro, che supplichevoli umiliarci davanti al Signore, ed usare quelli rimedj, che la prudenza ci detta, e la Legge del Signore non proibisce. Ad effetto però, che vi si tolga dalla mente ogni appannamento, che per gli addotti motivi potrebbe in quella derivarsi, rifiettete a quanto vi dissi altra volta intorno a quel calunnioso libretto presentato dalla Corte al Papa defunto, sopra la supposta Repubblica de' Gesuiti fondata nel Paraguai.

Mad. Lo tengo in mente, e sono persuasa, che sia un ammasso di falsità, e imposture. (*)

Pad. E nondimeno sulla sola narrativa di quel libercolo si è fondato il Papa Bendetto XIV. per accordare il Visitatore domandato da S. M. Fedelissima. E su quelle relazioni, ed altre a quelle simili si era messo il Re a domandarlo. Or che vi pare Madama? E'vero, che i Tribunali, e i mezzi sono in se stessi legittimi, ma il modo di procedere è irregolare, e disordinato. Non vi pare, che prima di dare un castigo si severo, uno smaco indelebile alla Compagnia con dichiararla bisognevole di Riforma, si dovessero sentire le ragioni, o le discolpe della

---

(*) *Questo concetto ha quel libro nella mente de' Gesuiti, e così lo qualificano tra' suoi devoti.*

della Religione? Ma questo non si è fatto. Che indizio prendete da questo col vostro accorto intendimento, Signora?

Mad. Non saprei negare, che questo è stato un passo irregolare.

Pad. Riflettete inoltre, che per base dell' affare si è posto un cumulo di calunnie, e già la falsità, e l' impostura ha cominciato a trionfare nell' oppressione dell' abbandonata innocenza; Che si può sperare da questi principj sì scellerati, e funesti? E poi assicuratevi sulla mia parola (e voi sapete quanto sia il mio amore per il vostro vero bene,), che quanto potete voi pensare è stato il tutto maturamente, esattamente esaminato, ponderato, librato con ogni più possibile diligenza da noi qui in Portogallo, e *da Teologi, e persone prudentissime ancora in Roma*. E' stato esaminato al lume della scienza, della prudenza, e dell' Orazione da persone dotte, savie, e divote, e con unanime parere si prevede l' eccidio della Compagnia senz' altro rimedio. Uomini e savj, e santi così la giudicano nel Signore. Sebbene noi Gesuiti non siamo quegli astuti Volponi, quei furbi Macchiavelli, che certi per loro cordial amore ci vogliono far credere; non siamo però così corti di provvidenza, e prudenza, che pensassimo ad usare un rimedio non meno violento, che pericoloso, se vi fosse altro modo più facile, e più sicuro: Ma considerato minutamente l' affare, e posizione delle cose per ogni verso, non si vede altro mezzo, la ragione è chiara; Perchè contro la violenza, e la forza non vale la ragione. Contro di noi si procede con violenza; dunque non ci resta campo di difenderci colla ragione, a cui la forza non vuol porgere più l' orecchio. Se il negoziato fosse andato per il suo verso: cioè, se il Re avuti questi ricorsi contro di noi si fosse compiaciuto di ascoltarci, e sentire le

nostre

nostre difese; o quando ancora non avesse voluto sentire noi quì in Portogallo, avesse portato le sue doglianze al nostro Padre Generale; e quando ancora non avesse stimato proprio della Persona d'un Re ricorrere ad un Generale (per altro un Generale di Religione non è una piccola cosa, e massimamente il Generale della Campagnia) avesse ricorso al Papa, e questi prima di sentenziare in favore del Re avesse chiamato il Padre Generale, ed ordinatogli presentare le sue giustificazioni; e seco lui concertato avesse il modo più opportuno, e prudenziale di regolare, correggere qualche inconveniente, che fosse potuto accadere in paesi tanto rimoti dagli occhi de' Superiori maggiori, allora il negoziato sarebbe andato per li suoi giusti ordinati canali, ed in un modo tutto proprio, tutto irreprensibile, ed in niun conto pericoloso, o dannoso alla Chiesa. Ora poi non vedete, che l'operare, e procedere della Corte è stato tutto clandestino? Che secreto impenetrabile nell'ottenere questo benedetto Breve, cagione di tanti incomodi! Parlo con voi, Madama, con tutta la libertà: Vi par convenevole, che un Sovrano operi così segretamente in un affare, che per necessità poi si dovea pubblicare? Perchè sfuggire, che lo sapessero i Gesuiti? Alla fine siamo quattro poveri Religiosi, che non possiamo porre ostacolo alle volontà d'un Sovrano, quando siano giuste. Se dunque si è operato con silenzio così profondo, è segno chiaro, che vi è qualche mira arcana, e misteriosa, che non conveniva svelare. Il Re sono da sette anni che regna, e molti anni sono, che ha richiami contro di noi. Il Papa sempre è stato favorevole a questa Corona. Mi sapreste voi dire, perchè si è aspettato, che il Papa fosse non solo cadente per l'età, ma di più debilitato da una diuturna mortal malattia, per farlo venire ad accordare

dare questo Breve (posto che lo abbia saputo, nè vi sia qualche raggiro di quel capital nemico de' Gesuiti, Protettore de' Giansenisti, il Segretario de' Brevi Passionei), mi sapreste voi dirlo? Non vi pare, che ciò sia stato fatto con arte soprafina per sorprendere la decrepitezza di Sua Santità? E' vero, che il Papa non è affezionato alla Compagnia, ma non si può neppure chiamare contrario assolutamente mentre ci ha conceduto molti privilegj in ordine alle missioni, che invano sono stati domandati agli altri Papi. E sono sicurissimo, che se egli fosse stato di mente, come era un paro di anni prima, e non soprafatto dal male, avrebbe assolutamente sentito il nostro Padre Generale; ma il poverino è compatibile, se in quella età, in quello stato così deplorabile non pensò a tanto; posto, torno a dire, che il Papa l' abbia saputo. Per altro mi pare incredibile, che un Breve di tal natura si fosse potuto spedire per li legittimi mezzi senza saputa del Padre Generale, che viene informato a minuto di quanto si tratta, specialmente in ordine alla Compagnia. E sebbene egli sia poco, ch'è Generale, tuttavolta è molto tempo, che ha il segreto dell' Ordine; E poi la Congregazione lo sa istruire di quanto bisogna fare per il buon regolamento della Compagnia. Mi pare dunque incredibile, che egli non sia stato sentito dal Papa, il quale come leggista certamente peritissimo gode sentire le ragioni delle parti, come si sa dalla sua condotta in altre occorrenze; e si scorge dalla maniera di scrivere nelle sue opere. Ma dato ancor questo, non so arrivare a capire, come da qualche suo fidato corrispondente non sia stato segretamente avvertito. Tanto più, che il Ministro della Corte a Roma non è di quelli Ministri Portoghesi, che obbligavano Roma a forza d' oro di Portogallo. Il nostro Generale ha delli

li divoti, che si farebbero scrupolo di coscienza il non manifestargli tutto. Con tuttociò egli non ne seppe nè poco, nè punto, se non quando ne ricevette l'infausta notizia da Lisbona. Il che mi fa fondatamente sospettare, che quel benedetto Cardinal Passionei (che il Signore faccia per sua misericordia ravvedere) abbia raggirato l'affare a suo modo. Sia però come si voglia è cosa indubitata, che se il Breve è stato spedito per ordine di Sua Santità, è stata ingannata la decrepita vecchiezza del Santo Padre, che già cominciava ad essere sorpresa da sino a quando spedì un' Enciclica a' Vescovi della Francia. A questo però non occorre pensarvi più. Solo riflettete, che verso il tempo, che giunse il Breve in Portogallo, il Papa se ne passò al Regno della verità. La grazia di Gesù Cristo abbia ad esso conceduto il perdono dell' affronto fatto alla sua Compagnia; e chi sa, che egli non se ne pentisse, ma non fosse poi più in tempo di rimediare? Il Signore come buono, e misericordioso conceda riposo a quell' anima, e non le ascriva a peccato il non aver avvertito il gran male, che avrebbe recato alla Chiesa, almeno ne' Dominj di Portogallo questa visita, e riforma della Compagnia; ed avvedutamente dissi, *almeno*, perchè a ben pesare la cosa, il danno ridonda a tutta la Cristianità. Il Portogallo è come il cuore della Compagnia; Roma n'è il capo. Ora se patisce la Religione ne' Dominj Portoghesi, patisce per consenso, e per mancamento de' sussidj ancora Roma. Ridotto poi il Capo in uno stato debole, e languente, e di non poter più servire, vengono per necessità a patire tutte le membra. Ed in tal guisa restano danneggiate tutte le parti della Cristianità, in cui sono o i Gesuiti, o gli allievi della Compagnia. E come noi abbiamo fin'ora le nostre Case, o Collegj nelle più popolate, e nobili porzio-

ni

ni della Cristianità, così ivi concorrono dalle circonvicine parti per istruirsi nelle nostre Scuole, e Seminarj i giovani, che poi occupano i posti più ragguardevoli, e necessarj alla Repubblica Ecclesiastica, e Civile. E senza jattanza dir possiamo, che delle quattro parti delle persone impiegate nel servizio della Repubblica in officj, che richieggono qualche letteratura, almeno tre quarti sono allievi della Compagnia; massimamente nelle cariche di maggior considerazione. Questo senza che più quì sia individuato, voi ve lo ricorderete, perchè altre volte abbiamo di ciò ragionato.

Mad. Sarebbe negar la luce del Sole il negare, che da' vostri Collegj, e Seminarj sono educati nella pietà, e belle lettere la maggior parte de' più degni Ministri della Repubblica; massime Ecclesiastica.

Pad. Posto ciò, venendo a debilitarsi la Compagnia, viene nel tempo stesso a mancare molto ajuto ed alle Chiesa, ed alla Repubblica, ed insieme a pericolare moltissime anime.

Mad. Oh Dio buono! quanto gran male da una cosa, che non pareva niente! Se il Re si degnava servirsi dell'opera del Padre Generale, o ve lo avesse fatto obbligare ancora dal Papa, quanto male, quanti danni s'impedivano! Oh che gran male un Consigliere appassionato!

Pad. Già lo veggo, Madama, che vi scoppia il cuore in seno per la compassione di tanti mali dello Stato, e della Chiesa. Ma conviene armarsi d'un santo zelo, che ci bruci tutti in olocausto d'amore alla gloria di Dio. Conviene adorare l'altezza de' divini consigli, umiliarsi alla grandezza della sua incomprensibile Maestà, abbracciare con sommissione, e piena rassegnazione la Croce, che la sua misericordia amorosa del nostro bene ci porge per ripur-

gare da qualunque ſcoria il noſtro amore. Sia benedetto Iddio. Ci conviene però intendere in queſto il linguaggio del Cielo. Io ho compreſo, che da queſta veſſazione, e perſecuzione della Compagnia la Sapienza Divina pretende ricavarne gran bene, ſe noi generoſi non ci atterriremo dal fare quello, che per noi ſi può, a rimediare a sì grandi mali. E ſpero, che il Signore placato per ſua miſericordia dalla noſtra ſofferenza, e glorificato dal noſtro zelo, ſi ſervirà di noi per ridurre il Portogallo al ſuo ſanto ſervizio. Già è un pezzo, che il Cielo ſi fa ſentire con terremoti per invitarlo a penitenza; ma la Corte è ſtata sì ſorda a queſte voci, che ha ſino allontanato il Confeſſore Geſuita, che tanto zelava per la purità della fede. E poi giugne a perſeguitare i Geſuiti, che sì validamente la ſoſtengono contro le profane novità degli Eretici. E quì vi aſſicuro, o Madama, che ſe il Re aveſſe fatto, che il Padre Generale aveſſe rimoſſo o dalle miſſioni, o dagl' impieghi quelli Geſuiti, che ſono chiamati rei in quell' indegno libriccino, ed ancora molti altri alla Corte ſoſpetti, e fattivi ſoſtituire degli altri; tutto che queſto ſarebbe ſtato un grande affronto e per la Compagnia, e per le perſone medeſime, tuttavolta non venendo da queſto, altro che un danno o perſonale, o particolare della Compagnia, ce lo avreſſimo per amor di Gesù Criſto ſofferto ſenza neppur fiatare, come in tante altre occaſioni ha fatto la Compagnia. I Geſuiti ſono avvezzi a ſimili incontri. E da che abbiamo profeſſato la Compagnia di Gesù, ci ſiamo eſpoſti alle perſecuzioni, e maledizioni per amore del noſtro buon Gesù. E queſto ſteſſo avremmo fatto, ancorchè foſſimo ſtati allontanati dal Regno, eſiliati, ed ancora corſo pericolo della vita. Noi ſiamo ſoldati perduti del Salvatore, e per grazia del noſtro glorioſo Capitano

Gesù

Gesù Cristo siamo pronti à soffrire affronti, molestie, calunnie, e danni, e morte ancora; purchè questo ridondi in gloria di Dio, e non in danno della Chiesa; ma che rimproveri non avremmo al Tribunale di Dio, se vedendo in pericolo la salute di tante anime, noi per rispetti umani, e timori carnali non facessimo quanto la legge del Signore ci permette, e le circostanze ce lo rendono d'obbligo. Che vi pensate Madama, che io vi avessi parlato di spargere il sangue umano, se si fosse trattato del solo danno delli nostri Religiosi? Disingannatevi. Noi sappiamo benissimo, che per quanto questa persecuzione potesse essere fiera, per quanto si volessero impoverire i Gesuiti, non mai sarebbe per mancarci il vitto, e vestito, che presentemente abbiamo. E' tanto scarso il nostro mantenimento ancora presentemente tra tutte le vantate ricchezze della Compagnia, che non pare verisimile, che a noi sarebbe per mancare cosa alcuna secondo il nostro povero mantenimento usuale. Dal che dovete rimanere persuasissima, che il solo motivo del bene pubblico è quello, che ci muove a simile risoluzione, e non alcuno motivo particolare; e sopratutto la Gloria di Dio.

Mad. Sono sicurissima di questo. E so benissimo, che i Gesuiti sino dalla più fresca età avvezzati ad aver sempre avanti gli occhi quella gran massima AD MAJOREM DEI GLORIAM, alla fine arrivano a quella semplicità di guardo spirituale, e purità d' intenzione, di cui sì premurosamente mi avete avvertito, ed istruito con attenzione particolare. Ah piacesse al Signore, che io potessi arrivare non solo a fare il tutto a Gloria di Dio, come da tutti i fedeli richiede l' Apostolo, ma alla maggior gloria di Dio, come fece la gloriosa S. Teresa. Sono pochi a mio credere questi spiriti così

 solle-

sollevati; ma pure l'è cosa ammirabile il vedere una numerosissima compagnia di uomini tutti sacrificati alla maggior gloria di Dio. Ma giova molto il sentirsi sempre intonare all'orecchio alla maggior gloria di Dio: il veder sempre questo gran detto: l'averlo sempre in cuore, e nella bocca. Così mi figuro, che i vostri Confessori, e Predicatori assuefatti ad aver sempre in mente simile idea per la direzzione sua, ed istruzione del prossimo, faccino con più facilità a gloria di Dio certe azioni, che non farebbono con ugual prontezza coloro, i quali non anno questa idea sì fissata nel lor cuore.

Pad. Avete fatta una bella riflessione Madama; ed ho in questa ravvisato meglio la bella mente, di cui siete fornita. E permettetemi, che vi comunichi con libertà un sentimento non mio, ma ispiratomi dalla grazia di Gesù Cristo; e voi pregate il Signore, acciò si compiaccia conservarlo in me. Voi sapete, che l'è sentenza comunissima, che si può difendere la propria vita coll' uccisione dell' ingiusto aggressore colla moderazione d'una incolpabil tutela.

Mad. Sì, l'ho inteso più volte.

Pad. Nondimeno s'io mi trovassi in simil cimento; ma la mia morte....

Mad. Non fate questi funesti augurj, queste infauste supposizioni, o mio carissimo Padre; troppo voi siete utile alla mia anima.

Pad. Non conviene essere così tenera negli affetti. Fa duopo l'abbattere queste tenerezze della natura, e considerando unicamente la gloria di Dio, anzi la maggior gloria di Dio, operare intrepidamente senza farsi ritardare dalla carne, e dal sangue. Udite attenta, e non vi fate trasportare dal vostro cuore femminile. Avvedutamente io ho mosso questo ragionamento per iscoprire, se il vostro spirito fosse

cor-

corroborato nelle risoluzioni virili, ed eroiche, o dominato dalla delicatezza, e debolezza propria certamente del sesso, ma indegna d'un anima dedicatasi alla maggior gloria di Dio. Se io dunque mi trovassi nel caso di aver a perdere la vita, o difendermi colla morte dell'ingiusto aggressore, se la mia morte non recasse pregiudizio alla gloria di Dio, e bene del prossimo, mi lascierei uccidere, trucidare, ridurre ancora in brani, anzichè uccidere il mio ingiusto aggressore, quantunque n'avessi tutto il comodo.

Mad. O Carità eroica! Vi ringrazio mio Signore, che mi avete proveduto d'un direttore così santo.

Pad. Sono un nulla, nulla posso, vaglio un nulla, a Dio sia la gloria; E che vi è in me, che non abbia ricevuto da Dio? Neppure son capace di formare un buon pensiere da me. Per altro Madama, se la Gloria di Dio, ed il bene spirituale del prossimo richiedesse la mia vita, e quella dell'aggressore non fosse utile alla Repubblica; allora sì che rivolto e col cuore, e colla lingua al Signore, e pregatolo caldamente di perdonare il peccato commesso all'ingiusto assalitore della mia vita, esorterei questo a penitenza, e dandogli l'assoluzione almeno sub conditione, gl'immergerei il pugnale nel cuore, non con animo di vendetta, che sarebbe e peccato, e viltà; non per conservare la mia vita, che sarebbe debolezza, e umanità, ma per procurare la gloria di Dio, ed il bene del prossimo, che sarebbe carità e di Dio, e del Prossimo, e preferire il bene pubblico al bene privato.

Mad. Io non so se avrei tanta forza.

Pad. Desideratela almeno, e pregate il Padre delle misericordie, che si degni concedervela. Ma tornando donde siamo partiti, non vi pare, che dalla irregolarità del modo di procedere della Corte si sia

provato, che sia ingiusto l' assalto, che si fà alla Compagnia, non ostante che si vada per li competenti tribunali?

Mad. Non posso più negarlo; e di ciò ne sono persuasissima.

Pad. Or posto ciò, è necessario levar di mezzo l'Autore di sì gran male.

Mad. Questo certamente l'è il primo Ministro, che colle sue insinuazioni ha saputo indurre il Re a fare questo passo.

Pad. Sempre volete voi prevenire; ve l'ho pure avvertito poco prima, che non era ben fatto, non era umiltà il procedere in questo modo. Ma il Signore ha gastigato, e confusa la vostra superbia. Vi siete ingannata a partito. Eh lo vedete voi?

Mad. Perdonatemi, caro Padre; è stato un trasporto naturale di curiosità femminile.

Pad. E che vi pare poco male il mescolare le debolezze donnesche in affari sì rilevanti, e che non si possono condurre alla loro perfezione senza una scrupolosissima attenzione sopra i movimenti più indifferenti del nostro cuore? Io già preveggo, che dovrò tacere, e dire al Signor Duca, che per l'importunità de' vostri femminili movimenti non ho potuto ultimar niente; poichè non mi pareva poterlo fare senza mescolamento di qualche vostro peccato tuttochè veniale.

Mad. Sappiate per amor di Gesù Cristo compatire la mia fiacchezza. Vi prometto, che starò sopra di me; e vi assicuro, che non ho fatto riflessione all'avviso datomi, ma è stata più pronta la curiosità a farmi parlare, che la ragione a ricordarmi il vostro avviso. Appena ho udito dirvi = *sempre volete* = che già mi è sovvenuto il vostro nobile ricordo. Ma che poteva fare, se non che umiliarmi, come interiormente ho procurato di fare.

Pad.

Pad. Ma mi posso fidare, che questa non sia una scusa, e ricoperta del vostro fallo?

Mad. Mi arrossirei di mentire in una conversazione civile; e voi vi potete immaginare, che io sappia mentire al mio Padre spirituale? Iddio sa, che io non mentisco.

Pad. Quando sia così, come la vostra bell' indole, e fervorosa pietà mi persuade, seguiterò a didiscorrere. E giacchè avete detto, che il primo Ministro è l' autore di questa grandissima disgrazia, conviene, che di questo ancora vi ragioni. Se voi vi foste lasciata istruire da me, si sarebbono risparmiate molte parole; Ma con tuttociò dacchè il discorso porta così, ed il vostro intelletto vola a trovare varie difficoltà; ed al tempo stesso io voglio, che la vostra mente sia cheta, e la coscienza determinata, e risoluta senza vacillamento alcuno, ci converrà esaminare, se fosse lecito in questo caso disfarsi del Primo Ministro.

Mad. Come à voi piace. E goderò di sentire la decisione.

Pad. E' vero, Madama, che il Primo Ministro è stato il principal autore presso al Re di venire a simil passo. E' vero, ch' egli meriterebbe la morte; ma noi non siamo Giudici, che sentenziamo rei al supplizio; ma infelici, e poveri perseguitati, insultati, ed assaliti, che non abbiamo altro dritto, che di difendere l'innocenza assalita ingiustamente, quando la difesa sia utile ad evitare il male, che ci sovrasta, o almeno a risarcirlo dopo, che ci è stato fatto. Così non potete inseguire, o uccidere uno, che vi ha ferito ancor mortalmente, dopo che egli o ha lasciato, o si è messo a fuggire, ancorchè voi tutto che ferita lo poteste raggiugnere con una schioppettata. Nell' atto della difesa, ed a solo motivo della difesa, o della vita, o de' beni necessarj

al decoroſo mantenimento di quella ſi può intraprendere ſimil difeſa: Tanto che ſe uno già vi aveſſe rubbato ancora 30. mila Lisbonine, e voi ſiete fuori di ſperanza di poterle ricuperare colla ſua morte, non v'è permeſſo l'ucciderlo. Diſtinguete bene, Figlia cara, ſi tratta di coſcienza, ſi tratta d' offeſa di Dio, non convien bevere all'ingroſſo. Conviene avvertire accuratamente, e diligentiſſimamente ogni coſa. Conviene aprire molto bene gli occhi per non incappare nell'inſidie, e lacci del Demonio, e del noſtro amor proprio. E' vero, che il Primo Miniſtro e'l motore principale di tutta queſta macchina; ma oltrechè egli da ſe nulla può ſe non col conſiglio, la di lui morte nulla gioverebbe a conſervare le facoltà della Compagnia. Potrebbe recar qualche vantaggio ſolamente, e ſarebbe il levarſi un nemico molto potente, ma all'intento non giova. Egli alla fine è un iſtromento; E quantunque ſia veriſſimo, ch'egli abbia iſpirato al Re quelli ſentimenti, che di preſente nutre contro la Compagnia; tuttavolta colla ſua morte non verrebbe il Re a mutar di parere. E' troppo imbevuto de' ſuoi ſentimenti contro la Compagnia; ha fatto paſſi troppo avanzati, ed il ſuo decoro non comporta, nè permette, che ritiri più il piede. Di più dopo la ſua morte, il primo penſiere, e la prima attenzione del Re ſarebbe ſciegliere un Miniſtro contrario a noi. E poi, come vi dirò a ſuo tempo, (nè mi ſtate à domandare curioſamente chi ſia, ſecondo il voſtro ſolito) eſeguito quello, che ſi è riſoluto in Domino col Signor Duca, verrà ancora il Miniſtro a morire civilmente, ed il tutto ſarà rimediato per la miſericordia del Signore. Sarà liberata da molti timori la Chieſa: la Compagnia ſarà in iſtato di poter ſervire alla gloria di Dio: le famiglie oppreſſe, principalmente la voſtra, e quella del Signor Duca

G-

saranno in quello splendore, che per la nascita, e per la virtù hanno meritato.

Mad. Il Signore benedica tutti questi belli disegni, e compisca quell'opera, che tanto ridonda a sua gloria.

Pad. Ma voi intanto, Madama, non pensate più alla morte del Primo Ministro; Questa come vi ho accennato non servirebbe che nulla, o pochissimo alla difesa dell' oppressa innocenza; onde conviene riputarla illecita, e peccaminosa, e per conseguenza da non potersi neppure desiderare, non che procurare. E poi, che vi credete? S'è pensato ancora a questo rimedio, si è esaminato; ma si è dopo un maturo esatto esame riconosciuta l' inutilità della medesima, e così non conviene, non è dovere adoperare un mezzo inutile al fine. Fosse piaciuto a Dio, che col levar dal mondo costui si fosse potuto avere tutto quel bene, che si richiede! Certamente non si sarebbe pensato neppure ad altro mezzo, che troppo ci dispiace dover mettere in opera; ma conviene superare a Gloria di Dio tutte le tenerezze, e ripugnanze della natura. Così non dovete neppure pensare alla morte del Visitatore, perchè egli è un istrumento del Re, e della Corte; ed è certo, che di mala voglia s'è indotto ad assumere questo carico. Vedete, Madama, quanto noi siamo cauti; e conosciamo benissimo, che il Primo Ministro è stato l'autore di questo incendio, che minaccia la Chiesa tutta; ma la legge del Signore, che non proibisce la giusta difesa, ci vieta la vendetta. Dunque conviene ubbidire; non ci vogliono discorsi. Siete rimasta persuasa.

Mad. Le vostre ragioni mi hanno convinto pienamente.

Pad. Guardate adesso bene il vostro cuore, ed esaminatevi diligentemente per vedere, se aveste ma

avu-

avuto qualche animo, o risentimento di vendetta, o d'odio, o di sdegno, o di amarezza contro il Primo Ministro, e deponetelo tostamente a piedi di questo Crocifisso; e nascondete e voi, e lui nel Sagro Costato del Redentore, pregando Gesù, che lo faccia ravvedere, e gli dia spazio, e grazia di Penitenza.

Mad. Per misericordia di Dio, mi pare, che il mio cuore non sia agitato da veruna di quelle passioni. Contuttociò io mi protesto, che lo amo caramente in Gesù Cristo, e desidero ad esso ogni bene spirituale necessario alla salvezza della sua anima; e tutti quelli beni, e felicità temporali, che il Signore sa, che non sono per impedirlo dal conseguire la vita eterna. Ah Gesù mio nascondeteci tutti nelle vostre sante piaghe, e non permettete, che mai ce ne allontaniamo.

Pad. Ditemi ora: avete ancora vivo qualche risentimento del cuore verso del Re per le antiche oppressioni della vostra famiglia?

Mad. Dacchè ho io ad esso perdonato in questi Santi Esercizj, ed ho sagrificato a Gesù Cristo tutto, mi vergognerei di rubbare parte di questo Sagrifizio al Signore. Lo amo, lo venero, e lo rispetto come mio Sovrano; e riconosco in tutto la volontà di Dio, alla quale mi sono in olocausto offerita. Signore tenetemi costante in adempiere sempre il vostro Santo, e giusto volere.

Pad. Sia benedetto il gran Padre delle misericordie, e della consolazione, il quale ha pietà di noi nelle nostre tribulazioni. Quanto godo, che voi siate libera da ogni spirito di vendetta con il Re. State avvertita, che mai non si desti questa infame passione nel vostro petto. Ma rivedete di nuovo il vostro cuore per osservare, se occultamente vi fosse qualche movimento disordinato di sdegno, o simili...

Vi

Vi pare d'esserne tanto certa, che lo potreste giurare?

Mad. Per quanto minutamente rifletta, non mi pare di avere nel mio petto alcun sentimento d'ira, o vendetta.

Pad. Inginocchiatevi per un poco a piedi del Crocifisso, pregatelo, che v'illumini a conoscer bene il vostro cuore. I movimenti dell'amor proprio sono occulti assai: E poi rispondetemi.

Mad. Mi pare di essere in disposizione tale, che non dubiterei per amor del mio Gesù d'assistere, e servire il Re ne' più vili officj d'una Fantesca. Darei la mia vita, se fosse necessario, a conservare quella del Re.

Pad. Il Cielo vi previene colle sue benedizioni, Madama, rendetene grazie a Dio. Questi non sono sentimenti, che nascono da noi; ma la Carità di Dio, che si spande ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, che si dà a noi, e quella, che vi dà pensieri, e risoluzioni così nobili, e tanto necessarie al fine della sua Gloria. Ora che sono sicuro, che siete ben premunita, e fortificata contro lo spirito della vendetta, siete in istato di sapere quello, che la volontà di Dio richiede da voi in sua maggior gloria. Ma prima ditemi ancora un' altra cosa, giacchè in buon punto l'Angelo mio Custode mi suggerisce domandarvela. Avete voi sentimenti di vendetta contro Giuseppe Figlio di Giovanni V., e voglio dire, se amate non solo il Re, ma ancora la persona del Re: non solo la dignità, ma ancora la natura: l'amereste ancorchè non fosse Re?

Mad. Io lo amo come immagine di Dio, come redento col Sangue di Gesù Cristo, come partecipe de' medesimi Sagramenti, figlio della stessa Madre Chiesa, erede destinato del Paradiso. Ed ancora lo amo come rappresentante l'autorità, e potenza Divina

vina

vina nel governo di questo Regno, Lo amo come Uomo, come Cristiano, come mio Re: ed amo in esso la natura, la Grazia, la Provvidenza.

Pad. Sia lodato Iddio, che v'ispira sì belli sentimenti. Conosco veramente, che il Signore va preparando il vostro cuore alla grande impresa, avendolo sì bene fortificato contro lo sdegno, e la vendetta, ch' era quello, di cui io molto temeva, per evitare ogni offesa di Dio. Oprate virilmente, e siate costante in non dar adito a verun'impeto di vendetta. Pregate il Signore, che vi apra la mente a comprender bene la sua Santa volontà. Non vi fate trasportare da certa compassione propria di un cuore tenero, come il vostro; non biasimevole, ma non sempre propria a secondare le soavi vigorose impressioni della Grazia. Da tutto il detto dell'Autore di tante sciagure, voi dovete aver compreso, che questo è il solo Giuseppe I. Dite con libertà, perchè in premio di non avere sin'ora prevenuto le mie proposte, e molto più in premio della vostra Carità per lui, siete degna di parlare. Che vi dice il vostro cuore?

Mad. E' un pezzo, caro Padre, che io dal vostro discorso ho concepito quello, che volevate dire, massimamente, dopo che assolveste dalla condanna .....

Pad. Che sciocarella che siete nel parlare; non dovete dire = dopo che assolveste dalla condanna = Io già vi dissi, che noi non siamo Giudici, che condanniamo, ma siamo innocenti oppressi ingiustamente, che ci difendiamo. Dovevate dire = Dopo che mi assicuraste, che la morte del Primo Ministro era peccaminosa, perchè non servendo alla difesa, sarebbe stata effetto di vendetta = Seguite che voglio da voi sentire il vostro pensiere.

Mad. Dopo ciò compresi subito, che l'unico espe-

pediente era lo sbrigarsi di Sua Maestà Fedelissima.

Pad. E che pensieri ha cagionato, che affetti ha prodotto questa immaginazione nel vostro cuore? Dite liberamente, e con ischiettezza il tutto.

Mad. Due brevemente. Primierament stimo questo una fellonia sacrilega, e indegna. In secondo luogo una cosa pericolosissima alla Compagnia, ed alla Famiglia mia, ed a me, ed a tutti quelli, che ci avessero in qualche modo parte alcuna.

Pad. Sicchè il timore del peccato, ed il timore de' gastighi temporali sono quelli, che combattono il vostro cuore. Il primo è vano, il secondo è vile. E' vano il primo, perchè non v'è peccato alcuno in quello, che s'hà da fare; è vile il secondo, perchè ritarda l'anima dal cercare la gloria, e maggior gloria di Dio per motivi temporali, e carnali. Invocate l'ajuto del Signore, acciò v'illumini a conoscere la verità. Io mi credeva, che al solo sentire, che il vostro Direttore vi proponeva una cosa, voi dovreste crederla subito per lecita, ed onesta. Credete voi forse, che io sia d'una coscienza sì perduta, che non mi contenti di andare a casa del Diavolo io, se non portassi meco molte anime? Non sapete, che gran peccataccio mortale sarebbe l'indurre un'anima a far peccato mortale? Guai a colui, che da scandalo, Guai Guai. E poi non sono io solo, che abbia esaminato l'affare, siamo stati molti, e così non offendete con simil parlare me solo, ma tutti quelli ancora Teologi gravi, e pii, che hanno Teologicamente ponderato il caso, ed al lume e della ragione, e della Fede l'hanno deciso. Dunque sono io un ipocrita così perfido, che nel tempo, in cui mi studio d'istillarvi i sentimenti più devoti, e più caritatevoli, possa pretendere, che un'anima tanto a me cara quanto la vostra, commetta, o per dir meglio concorra ad un peccato

mor-

mortale? Vi pare, Madama, di poter formar di me un giudizio sì funesto? sono un miserabile pugno di cenere e polvere; e capace di fare ogni male, se la grazia di Dio non mi tiene in piedi; ma questa fin'ora mi ha riguardato da simil precipizio; ne sia lode a Dio.

Mad. Io non ho un'idea sì spaventevole di voi, mio caro Padre, e mi avete fatto arrossire, parlando così. Solamente non capisco, come possa esser lecito lo sbrigarsi di S. M. Fedelissima. E' vero, che è lecito, come dicemmo, l'uccidere, chi ci vuol togliere le facoltà, quando sia nel modo, e condizioni dette. Ma parmi, che si debba intendere delle persone private, non delli Re ancora: Sono i Re persone Sagrosante, ed unte solennemente dalla Chiesa, per questo non possono essere nemmeno leggiermente toccate per offenderle: Ed il pubblico dritto non permette far loro veruno affronto per quanto da quelle noi ci credessimo aggravati. E' vero, che io mi sono abbandonata alla vostra spirituale direzione, e son sì vivamente persuasa, che voi non vogliate ingannarmi, che quando io non dubiti, che voi medesimo (perdonate caro Padre la mia confidenza in voi) prendiate abbaglio, sono pronta ad obbedire in tutto. Nè per questo mi pento di essermi sottoposta alla vostra totale direzione, soggettata pienamente alla vostra autorità; anzi se io questo fatto non lo avessi, lo farei di bel nuovo. Con tuttociò vi prego esaminar bene la cosa, perchè credo, che voi prendiate abbaglio: La Maestà di un Re, l'autorità è troppo rispettabile sì per legge di Dio, che degli uomini.

Pad. Quanto godo del vostro candore, e della schiettezza, con cui mi comunicate, senza essere trattenuta da verun rossore i vostri sentimenti. Assicuratevi, che quello stesso avermi detto, creder voi

che

che io m' inganni ; mi obbliga ad amare un cuore sì aperto, sì ingenuo. E per dirvi il tutto con ugual candidezza, e sincerità. Voi riflettete molto a proposito sopra l'autorità, e Maestà d'un Re, ed il rispetto, che inviolabilmente si deve da tutti alla sacrata Persona Sua. E da povero Gesuita indegno vi giuro, che se io credessi offendere un tantino la dignità, e podestà Reale, non avrei mai non solo a voi insinuato cosa alcuna, ma neppure tollerato udirla dagli altri. E mi sarei inorridito di me medesimo, se mi fosse venuto in capo per tentazion diabolica perversità sì mostruosa. I Re sostengono le veci di Dio in terra in ordine all'umano Governo, e sono di spada armati dallo stesso Onnipotente, da cui riconoscono e l'autorià, e la possanza, e debbono essere col più profondo rispettoso ossequio venerati da tutti, come difensori dell'innocenza, Protettori della Giustizia, vendicatori dell'iniquità, e custodi della pubblica tranquillità, e pace del societa umana. E se tanto di rispetto avevano fino i Santi Appostoli per gl'Imperadori tutto che allora Idolatri, e persecutori del Cristianesimo ; qual riverenza, qual amore, qual obbedienza non dovremo noi alli Regi Cattolici, e soprà tutti ancora con ispecialità al Re Fedelissimo. Sa pur troppo la Compagnia quanto ella sia obbligata alla Corona di Portogallo sa pur troppo la Compagnia quanto a questa Corona sia tenuta, lo dirò pure, la medesima Religione Cristiana, la Chiesa stessa. Che nelle parti dell'Oriente sia in piedi ancora la Fede, non ostante tutti gli sforzi fatti da' malevoli della Compagnia presso la S. Sede col rappresentare a quella mille, e mille falsità per far condannare quelle innocentissime civili cerimonie, e costumi, dal che dipende il mantenimento del nome di Gesù Cristo, e della sua fede in quelle rimote regioni, lo deve la Chiesa a' Monarchi

narchi di Portogallo, che hanno ſaputo proteggere, aſſiſtere, e valoroſamente difendere i Miſſionarj Geſuiti contro la prepotenza de' malevoli. E ſe la maggior gloria della Compagnia è l'eſſere ſtata onorata da Dio con eleggerla a pubblicare il Vangelo in contrade inacceſſe alla fede ſino al naſcimento del noſtro Ordine; quanto a queſto medeſimo ha contribuito la Corona di Portogallo? Se nell'America, ſe nell'Africa, ſe nell'Aſia i noſtri fanno tanto di bene, convertono tanti Popoli, aſſiſtono a tanti biſognoſi, o del nutrimento dell'anime colla parola di Dio, o del ſoſtentamento del corpo con temporali caritatevoli ſuſſidj; Queſta medeſima Corona è quella, che gran parte ha avuto, ed ha preſentemente in tutti queſti gran beni. E non ſenza ragione la Chieſa ha dichiarato fedeliſſimo il Monarca di Portogallo; in premio certamente di quanto ha fatto per propagare la Fede.

Mad. Compatitemi ſe vi tronco la parola in bocca. Queſto medeſimo maggiormente mi ſorprende. Come? La Compagnia profeſſa tante obbligazioni al Re Fedeliſſimo, e poi non dubitaſi tramargli alla vita? Mi pare che alla fellonia s'aggiunga l'ingratitudine.

Pad. V'ingannate a partito, Madama. La Compagnia non è capace nè dell'una, nè dell'altra. Nè fellonia, nè ingratitudine. Anzi è per la fedeltà, e per la gratitudine, che indelebilmente profeſſiamo alla Corte di Portogallo, ſi penſa far tutto queſto. Ed oh così voi poteſte entrare a parte del gran benefizio, che ſi fa a queſta Corona medeſima! Come ſpero che voi alla fine vi perſuaderete.

Mad. Ma queſto è un paradoſſo impercettibile.

Pad. Se voi non volete ſentire, vi ſovvenga del ſegreto promeſſo. Addio

Mad. Io voglio ſentire, e vi ſento con guſto, e

molto

molto più ora, che mi avete destato nell' animo un desiderio di sentire lo scioglimento d'un paradosso sì ammirabile.

Pad. In somma la curiosità è la vostra dominante passione. Si deve sentire il Padre Spirituale, non per curiosità, ma per conoscere la verità, e la giustizia, e questo è il fine, per cui mi affatico. E veramente sul principio non voleva cimentarmi a parlare di questo affare con voi; ma tanto mi persuasero il buon Mascharegnas, ed alcuni miei Compagni, che mi sono indotto a farlo. Il Signore benedica, e prosperi questa mia fatica, e non faccia, che il seme della sua santa parola caschi in terra inutile. Io sempre vi ho sperimentata umile, docile, in un punto poi mi sbilanciate.

Mad. Abbiate pazienza meco, o caro Padre. Io veramente la penso, come vi dissi; tuttavolta mi ricordo, e conosco, che non ho studiato in Teologia, e così potrebbe essere, che io m' ingannassi; desidero solamente d'essere illuminata.

Pad. Sentite, cara Figlia: E' vero, che io non sono nativo di questo Regno; ma le obbligazioni, quali io professo al medesimo, sono tali, e tante, che lo considero più che se fosse la mia Patria medesima; E perciò oltre le obbligazioni, che professo a' Portoghesi come Gesuita, ho le mie particolari come Malagrida. Anzi per la bontà che voi usate meco, per la confidenza, che mostrate nella mia persona, mi sono lasciato indurre a chiamarvi a parte di un bene sì grande, che si sarebbe potuto eseguire senza voi. Ma lo zelo per la vostra anima fece, che io mi persuadessi a chiamarvi a parte di sì grand' opera. Pertanto dovete sapere in primo luogo, che voi non avete coll' opera, e co' fatti ad entrare in quest' affare. Sarebbe troppo il pretender questo da voi. Il Signore si contenta di assai meno, ed a

ſuo tempo vi dirò quel poco, che avete da fare. Per ora è neceſſario, che io diſſipi gli ſcrupoli, perchè queſto più preme, ed i timori del voſtro ſpirito. Comincerò dagli ſcrupoli, cioè il levare dal voſtro cuore ogni dubbiezza, ed apprenſion di peccato. Ho guſto aſſai in vedervi apprender la colpa, ancora dove quella non è. Queſto ſino a un giuſto ſegno è indizio d' un anima aſſai timorata di Dio. Così ſi moſtra la premura, che dobbiamo avere in fuggire il peccato. E certamente dove ſiamo in circoſtanze da poterci aſtenere dall' opera, e quando non naſcano anguſtie di animo, oppreſſione di ſpirito, offuſcazione di mente, freddezza di cuore, è un ottimo contraſſegno, che l' anima attenda a ſervire Iddio; il vedere che teme la colpa, dove la colpa non è. Ma nel caſo preſente è neceſſario il deporre ogni ſcrupolo, e formarſi la coſcienza rettamente. Perchè ſiete in un bivio pericoloſo. Per una parte potendo voi contribuire molto alla gloria di Dio, all' utilità della Chieſa, ed il Signore avendovene iſpirato il ſentimento vivo, e gagliardo; voi ben vedete, che ſe vi trattenete da far quello, che per voi ſi può, vi opponete, e reſiſtete all' amoroſe attrattive della grazia; Per l' altra, ſe voi credete, che facendo quello, ch' è neceſſario a queſto fine pecchiate; voi o dovrete peccare per la gloria di Dio, il che è un aſſurdo inſopportabile; o aſtenervi dal procurare la maggior gloria di Dio, dal corriſpondere alle ſue ſante iſpirazioni; che è un male conſiderabiliſſimo dell' anima; ſicchè ſiete in uno ſtato di perpleſſità tra due gran mali: Che ne dite?

Mad. Veramente mi ſento animata a dar rimedio, ſe poteſſi ſenz' offeſa di Dio, alli mali della Compagnia, e della Chieſa; e ne ho tutto il buon animo; e ſono riſoluta pienamente in ordine a queſto, e capiſco beniſſimo, che non facendo quello,

che lecitamente, ed onestamente potrei per conseguire tal fine, peccarei; ma come il mezzo proposto mi pare un peccato d'una mostruosità enormissima, così per tal fine non mi pare proporzionato questo mezzo. E' vero, che ora dopo aver inteso quanto sopra diceste, comincio a dubitare se sia peccato, o no; ma inclino più à dir che sia. La vostra autorità mi fa pendere a dir, che sia cosa lecita in queste circostanze; la mia ragione più fortemente mi sforza a dire, ch'è peccato.

Pad. Tutto che voi potreste deporre la vostra coscienza sulla mia parola, persuasa, che un Teologo sappia sciogliere quelle difficoltà, cui voi non sapete dar risposta; molto più, che ciò facendo non deporreste la coscienza sulla mia parola solamente, mà di molti altri Teologi e dotti, e pii, che hanno esaminato la questione (nè credo che voi dubitiate, che io vi mentisca in citarvi altri Teologi.)

Mad. Iddio me ne scampi.

Pad. Tuttochè, torno a dire così voi sicuramente, e con tutta coscienza operare potreste, come insegnano Maestri, e Dottori Classici in Morale; tuttavolta io non godo d'usare questo dominio sul vostro spirito. Voglio colla ragione illuminarvi, e persuadervi. Mi basta solo, che voi non siate attaccata ostinatamente al vostro parere, ma vi lasciate guidare dalla verità. Ed in tal caso spero, che quei motivi che hanno persuaso, e convinto Teologi di prima classe, convinceranno ancora il vostro spirito; se torno a dire sarà docile alla verità. Figlia cara, l'intelletto si può convincere, ma se la volontà non vuol restar persuasa, vi rimarrete nel vostro errore.

Mad. Non dubitate della mia volontà in seguire l'ispirazioni di Dio. Questa per sua misericordia è ferma, e risoluta, ed intanto si astiene, perche l'intelletto le rappresenta, che siavi di mezzo il pec-

 cato,

cato. Di più vi aggiungo, che l'intelletto medesimo comincia a stare sospeso per l'autorità di uomini dotti, santi, e gravi Teologi. Illuminatemi di grazia.

Pad. Attenta dunque, Madama, e pregate lo Spirito di Dio, che illumini i vostri sensi, e il vostro cuore; e rispondete di grazia, come voi la sentite. Non mascherate cosa alcuna, non disinvolgete. L'apertura di coscienza è necessaria col suo Direttore. Dite con libertà, ancorchè pensaste cosa contraria al mio parere, perchè gusto il sentirla; e con tutta l'autorità, che la vostra divozione vuole, che io abbia sopra di voi, vi comando a rispondere candidamente, acciò vediate, che io opero con tutta la retta intenzione, e cerco unicamente il vostro bene.

Mad. Ma, caro Padre, voi mi confondete. Io non ho mai temuto neppur per ombra di questo; E da Dama onorata vi dirò il mio parere con tutta tutta la libertà.

Pad. Sia lode a Gesù Cristo. Dite su nel nome del Signore; Credete voi, che per la morte d'un uomo manchi la Corona di Portogallo? (parliamo in concreto, e nel caso)

Mad. Certamente che no, quando nel Regno vi sia il legittimo Erede, abile secondo le leggi del Regno a sostenere il Governo senza bisogno di Reggenza; la Corona passa da una testa sopra d'un'altra, ma rimane viva l'autorità del comando, che da una persona passa in un'altra, come saviamente sentii riflettere in certa conversazione da qualche Teologo discorrendo sì in generale della natura della Sovranità Reale.

Pad. Avete risposto egregiamente. E sentite quel di più, che aggiungo per maggior chiarezza, e vostra istruzione. Conviene ancora riflettere non solo

'all'

all' età di chi ſucceder deve, ma all' abilità, è capacità della mente per comandare, alla Pietà, Divozione, e Fede. Nè baſta ancor queſto, conviene oſſervare ſe il Regno veniſſe a rimanere eſpoſto alle guerre o civili, o ſtraniere. Conviene il tutto minutamente, e ſemplicemente eſaminare. Ora la miſericordia del Signore ci libera da tutti queſti timori. V'è in ogni caſo la ſucceſſione alla Corona, ed in una Eroina di pietà, e divozione, e prudenza abile a felicemente regger queſto Regno; non meno, che l'invitta, e glorioſa Maria Tereſa i ſuoi vaſti Dominj, ancora tra le più dure turbolenze della Guerra contro d'un accortiſſimo non meno che potentiſſimo Monarca. Il noſtro Regno all'incontro gode una piena pace con tutte le potenze ſtraniere; ne vi è timore d'alcuna ſedizione al di dentro. Non è così, Madama Marcheſina mia, non è così?

Mad. Quanto voi dite è vero. La Principeſſa del Braſile è una Dama tutto ſpirito, abile certo a reggere un Regno con giuſtizia, e clemenza. La pace è dentro, e fuori del Regno, è bene ſtabilita.

Pad. Se dunque è così, voi vedete che dalla morte di Giuſeppe I. non viene maggior danno alla Corona di quello, che le avvenirebbe, ſe per neceſſità della natura moriſſe. I Re intanto ſono Re in quanto ſervono al mantenimento della pubblica felicità, e ſe queſta non viene ad alterarſi un hacca per la mancanza della perſona, è coſa chiara, che non ſi fa alcun danno al pubblico, e così non ſi offende la perſonalità Regia, che l'è perſona pubblica. Dite, non concedereſte voi, che s'egli non foſſe Re, e voleſſe levarci le noſtre ricchezze in gran ſomma, che ſi potrebbe levar di vita, come abbiamo detto?

Mad. Queſto lo concedo, e non ne dubito punto.

Pad. Se la circoſtanza di Re ci doveſſe trattenere, ſarebbe certamente per ragione del pubblico bene, della comune tranquillità, e fecilità del Regno.

Mad. Queſto è veriſſimo.

Pad. Ma queſta pubblica felicità non ſi viene in conto alcuno ad alterare: dunque queſta circoſtanza nel caſo preſente non ha niuna forza a trattenerci, a levarci il diritto della difeſa.

Mad. Parmi, che il diſcorſo conchiuda; tuttavolta ancora la mente non ſi quieta. Dico queſto per ubbidirvi.

Pad. Ottimamente, Madama, mi piace la voſtra ſchiettezza, e ſpero, che al rifleſſo del gran bene, che da ciò ne verrà, caleravi dagli occhi la benda, che non vi fa diſtinguere bene il tutto; ma per grazia del Signore vi ſiete molto avanzata nella cognizione del vero. Aſſicuratevi, Madama, che io non fo altro, che pregare Iddio, che l'illumini, e che prima, che ſi venga all'ultima riſoluzione, lo faccia ravvedere, e dar ſegni di vera penitenza. Queſto ſarebbe l'unico noſtro deſiderio, ch'egli conoſceſſe il gran precipizio, in cui l'ha ridotto la malignità del Primo Miniſtro. Che vi credete, Marcheſina mia, che non ne provi tutta la pena ancor io? Sappiate, che ſono teneriſſimo di cuore; mi affliggo, mi cruccio nel vedere l'eſtremo rimedio, a cui il ben pubblico mi obbliga porre la mano. Io ancora ho una grand' idea della vita d' un Uomo, della Maeſtà d'un Re. Ma conoſco ancora, che ſono piccole coſe queſte al paragone della gloria di Dio, della felicità della Chieſa. Non ſono irragionevoli totalmente quelle idee, che vi trattengono, Madama, cioè la ſtima della vita d' un Uomo, e della Maeſtà d'un Re; mentre ſenza che parliate v' intendo, non è così?

Mad. Per l' appunto.

Pad.

Pad. Queſte due idee ſono buone, ma non ottime. Paragonate ora queſte con altre migliori; ma non vi ſcordate del detto poc'anzi.

Mad. Lo tengo in mente.

Pad. Ponete dunque a confronto della vita temporale d'un Uomo la ſalvezza di tant'anime; e della Maeſtà temporale d'un Re, la gloria di Dio.

Mad. O paragone indegno! Ma per l'appunto il timore della dannazione dell'anima del Re, è quello, che ſopra tutto mi ſpaventa. Chi può ſapere in che ſtato ſi trova? anzi pur troppo ſi ſa quì tra noi; avendo egli aſſaltato ingiuſtamente, come s'è detto, la Compagnia, ed avendo animo di levarle le ſue facoltà, ſta ſicuramente in peccato mortale. E non baſta la Confeſſione, ſe non ceſſa dalla perſecuzione.

Pad. Buon Gesù ſiate lodato per tutta l'eternità. Che belli ſentimenti avete iſpirato alla voſtra ſerva. Che orrore per il peccato, che premura per la ſalvezza dell' Anima! Come avete ſpogliato il di lei cuore da ogni amarezza col Re. Siate, Signore, benedetto per tutti i ſecoli Amen. Madama non dubitate per queſto capo; ſi è provveduto ancora a queſto. Si ſono ordinate il fare molte orazioni al Signore, acciò conceda ad eſſo un vero atto di contrizione nel punto della morte; ed è ſicuramente più facile, ch' egli abbia queſta Contrizione con una morte violenta, che cagionata da malattia. Ed il Signore mi ha iſpirato una fiducia grande di ottenere queſta grazia a quell'anima. Sono molti, che fanno orazione a tal fine, e voi medeſima n'avete fatto ſenza però ſaperlo. Queſto era ancora un delli fini, per li quali vi pregava di fare orazione ſecondo la mia intenzione. Vedete quanto ci preme la ſalute dell' Anima? Queſto non ſarebbe d'obbligo, perchè ſe ci foſſe queſta obbligazione di penſare, che

l'ingiusto aggressore si danna, non sarebbe lecito ammazzare neppure a conservar la vita. E' chiaro, che chi ingiustamente assalisce, e continua nell' assalto ingiusto, sta in attual peccato mortale. Con tutto ciò noi considerando il prezioso Sangue di Gesù Cristo sparso per quell'anima, abbiamo usato questa Carità, e si accresceranno l'Orazioni sempre più. Ed il Signore si compiacerà concedergli la salvezza dell'anima, dacchè lo punisce temporalmente, levandogli la vita. Iddio è misericordioso; e così omninamente, e senza esitare dovete dalla sua infinita misericordia sperare simil grazia.

Mad. Sì, caro Padre, bisogna aver premura di quell' anima. Io però non per anco mi posso addurre ad averci mano. Questa considerazione ultima è bastevolmente dilucidata. Ma tuttavia mi pare un gran delitto levare la vita ad un Re.

Pad. Già s'è detto, che la circostanza del Re tende tutta alla pubblica felicità; lo volete voi forse ritrattare?

Mad Questo mi pare che sia vero.

Pad. Or posto ciò, chiedete nuovo lume al Signore, e ponete mente a quello, che son per dirvi. Mettetevi un poco avanti gli occhi il gran danno, che verrà alla Chiesa, se si riduca la Compagnia di Gesù a non esser più atta a poter continuare tutto quel gran bene, che si fa nell'Europa, Africa, Asia, ed America. E vedete se si può paragonare colla vita d'un uomo, che per grande che sia l'è pur mortale. Quante anime tra' Cattolici rimarranno in preda al peccato; quante vi si daneranno, mancando il modo alla Compagnia d'ajutarle? Quante ne' paesi infedeli rimarranno sepolte nelle cieche tenebre de Gentilesimo, ed Idolatria per mancanza di chi loro annunzj la verità del Vangelo? Per non parlarvi di tutto quel danno, che ne ver-

verrà alla Gioventù, e per conseguenza alla Chiesa tutta, che non avrà tanta abbondanza di soggetti per impiegare negli officj, ed impieghi sagri; e per tacere della Repubblica civile ancora per l' istesso motivo di mancanza d'istruzione de' Giovani. Ma non posso tacervi un timore, che continuamente mi affligge il cuore, e piacesse a Dio, che fosse vano, e mal fondato: Ma sappiate, che ho un timore grandissimo della perdita della Religione Cattolica qui, in Portogallo medesimo, in Lisbona medesima; sì Madama, in Lisbona primieramente, e poi nel Regno, e sue dipendenze.]

Mad. La Fede per grazia di Dio è tanto bene stabilita in questo Regno, che pare certamente vano il timore di Vostra R.

Pad. Questo è il mio desiderio, e vorrei ingannarmi; e prego caldamente il Signore, che così sia. Ma .... Ma ... ah quanto ....

Mad. E dove mai si fonda questo mal concepito sospetto?

Pad. Sapete voi quanto tempo, e con quale applauso è stato in Londra, ed in altre Città, ove sono de' Novatori in gran numero; il Primo Ministro?

Mad. Io lo so benissimo. Ma quanti prima di lui sono stati, e per più anni in Inghilterra, ed accetti quanto esso almeno a quella Corte. Che per questo?

Pad. Direste voi bene, Marchesina mia, s' egli nel suo ritorno de' Peasi, e Provincie Eretiche, o infette d'Eresia, fosse tornato co' medesimi sentimenti, co' quali era partito dalla Patria. Non vedete però quanto egli è venuto cambiato di sentimenti nella Religione? Prima, ch'egli partisse da Lisbona, quanto amava, quanto stimava, quanto venerava la Compagnia? E pure in quel tempo la no-

stra

ſtra Religione non era un apice diverſa da quella ch'è preſentemente. Nè eſſo partì di freſca età, ma bensì maturo d' anni, ed abile a ſoſtenere la perſona del Monarca di Portogallo preſſo la Corte di Londra. Sicchè poteva conoſcere bene la Compagnia; nè egli era di un talento o ſtupido, o ſcioperato per poter eſſere ingannato. Contuttociò la Compagnia non era allora quella macchinatrice di ſedizioni, quella Maeſtra di ſcandali, quella Società di Negozianti, quale ora egli ſe la rappreſenta a ſe ſteſſo, e la vuol far comparire agli altri. Non vedete dunque, che l'aver reſpirato l' aria di Londra, ha fatto ad eſſo cambiar idee intorno alla Società di Gesù, come è chiaro, e manifeſto da quanto egli fa? E queſto mi ſomminiſtra un fondamento fortiſſimo per dire, che abbia cominciato a mutare intorno alla Religione Cattolica medeſima.

Mad. Con buona voſtra pace non parmi motivo baſtevole a ſoſpettar tanto di male.

Pad. Sì, a chi non è informato delle coſe, nè penetra bene gli eventi, che accadono. Mi pare avervi altra volta detto, che la noſtra Religione fu mandata da Dio al mondo per opporla all'Ereſia di Lutero, e degli altri novatori.

Mad. Me lo ricordo beniſſimo; e di fatto i Luterani, e gli altri Settarj tutti non anno forſe avuto più validi oppugnatori de' Geſuiti.

Pad. E ſenza forſe, Madama. Baſta, che riflettiate all' odio maggiore, che ci portano per rimanerne perſuaſa. Sebbene queſti maledetti Ereticacci abbiano in odio tutta la Chieſa Cattolica, ſoprattutti però portano un odio più inteſtino, più implacabile alla noſtra Compagnia, da cui ſenza meno hanno tante, e ſi profonde ferite ricevuto, e tante ſofferto ſconfitte.

Mad. E pur troppo vero, che hanno in odio aſ-

sai più i Gesuiti, che gli altri Ceti di Ecclesiastici.

Pad. Ora quest'odio ha riportato il Primo Ministro da Londra; e potete credere, che quì solo finisca? Piacesse a Dio. Vi pare forse, che i Gesuiti fossero i Religiosi più bisognosi di riforma nel Portogallo? Non istà bene il dirlo a me; ma riflettete da voi, Madama, alla vita, che menano molti altri Ordini, ed alla nostra condotta, e da voi medesima giudicate. Perchè dunque cercare questa riforma, per la Compagnia con mezzi così sospetti come occulti, se non fosse per abbattere quel corpo, che più di tutti dà fastidio agli Inglesi? Imperocchè ridotti che sarebbono i Gesuiti a non poter più operare come prima, agevol cosa sarebbe l'introdurre in Portogallo una gran quantità d'Inglesi sotto pretesto di traffico, ma col decorso del tempo sperimenterebbe il Portogallo il detrimento, che ne verrebbe alla Fede dal continuo conversar liberamente cogli Eretici. Pensate voi, che non pregiudichi molto alla Francia il non essere affatto netta dagli Eretici, come la Spagna, ed il Portogallo?

Mad. Non farei certamente a cambio.

Pad. Per questo le leggi fondamentali del Regno sono tanto rigorose in questi due Cattolici Dominj contro gli Eretici. Sì cara Figlia, l'eresia è un veleno contagioso, che facilmente si dilata. E' un fuoco, che da piccoli principj può crescere in un grande inestinguibile incendio. Il Signore renda vani per sua misericordia i miei sospetti.

Mad. Non è veramente tanto insussistente il vostro timore, come io da principio mi lusingava. Gl' Inglesi è un gran pezzo, che fanno all'amore co' Porti di questo Regno, quali riuscirebbono vantaggiosissimi alli loro interessi. La Corte di questo Regno è molto unita con quella; levata di mezzo l'opposizione de' Gesuiti, non pare molto difficile, che

che questa Nazione stabilisse il suo negozio più che ora in questo Regno. O mio buon Gesù conservate la purità della vostra Santa Fede in questo Dominio.

Pad. Avete capito, Marchesina mia, il gran pericolo, in cui si sta? I Vescovi non parlano; la Corte continua nelli suoi inganni, non vuol retrocedere da' suoi impegni, nè conosce l'inganno; nè sta in istato di essere illuminata. Il Clero, che hà da fare, se tacciono i Prelati? Gli altri Regolari indolenti stanno a vedere, se non forse molti godono dell' oppressione della Compagnia. Il Papa, come si disse, è stato sorpreso. Noi non possiamo esser sentiti. Ditemi, Madama, alla vista di sì gran male della Cristianità, non dirò della sola Compagnia, vi pare un gran che quello, che si diceva della morte d'un uomo solo, tutto che Re?

Mad. Mi persuade veramente il vostro discorso; con tutto ciò vi prego ristringere in breve il già detto per riesaminare da capo tutto il punto; e non m'ingannare, perchè si tratta d'anima, ed offesa di Dio. Assicuratevi, che io son pronta a tutto quello, che non è offesa di Dio.

Pad. E' vero, che la Compagnia sta in pericolo prossimo irreparabile di perdere una grandissima somma di facoltà destinate alla Gloria di Dio, ed utilità del prossimo?

Mad. Questo è chiaro.

Pad. E' vero, che dall' impoverimento della Compagnia, e sua oppressione ne risulterebbe un gran male alla Chiesa, ed alla Repubblica poco meno che in tutto il Mondo?

Mad. E' verissimo.

Pad. E' vero, che il Re è l'autore principale di tutto questo?

Mad. Non può negarsi.

Pad.

Pad. E' vero, che sia necessario il porre rimedio a questi gran mali?

Mad. Questo ancora.

Pad. E' vero, che altro rimedio non si può trovare, se non la mutazione della persona, che governa?

Mad. Dal detto ne siege per necessità.

Pad. E' vero, che questa mutazione, come si è accennato, non altererebbe nè dentro, nè fuori il sistema del Regno, e la pubblica tranquillità?

Mad. Padre sì.

Pad. E' vero, che si potrebbono da questa mutazione sperare fondatamente molti vantaggj alla Religione istessa in Portogallo?

Mad. E' vero.

Pad. Non abbiamo detto, che i Re si distinguono da' privati, perchè sono istromenti dalla Divina Provvidenza stabiliti per il mantenimento, e conservazione del buon ordine nella società umana?

Mad. S' è detto, s' è detto bene.

Pad. Quando dunque la morte d' un uomo, il quale è Re, non reca disturbo alla pubblica tranquillità in conto veruno; se quella per prudente, e ragionevole motivo a maggior gloria di Dio si può procurare, questa circostanza di Re per altro rispettabilissima non può rendere illecita l' azione. La difficoltà grande, cara Figlia, consiste nel pesar bene i motivi, per cui si giudica lecito l' uccidere, e nel ponderar bene, se dalla morte di uno ridondi danno alla pubblica tranquillità. E per questo ho voluto seco voi il tutto esaminare. Che dite? Volete ritrattare, che sia lecito l' uccidere l' aggressore ingiusto delle robe nelle circostanze dette?

Mad. Di questo non ne dubito, lo tengo per certo.

Pad. E se ne dubitaste, vi farei vedere Teologi

d' ogni

d'ogni ordine, che sono di questo parere; e se dubitate della mia fede, vi farò vedere, Autori classici, e di primo rango.

Mad. Voi m' offendete in dubitare, che io non creda a quello, che voi mi asserite. Lo credo benissimo sulla sua parola; oltre che lo so da gran pezzo per mezzo d'altri ancora.

Pad. Dubitate forse, che la morte del Re turberebbe la pace, e tranquillità dello Stato?

Mad. Non ho motivo di pensar questo. Anzi mi par chiaro, che altro movimento non vi sarebbe, che quello che accade alla morte naturale d' ogni Monarca in un Regno, dove nè manca la successione, nè v'è necessità di Reggenza, nè vi sono timori di sedizioni, o guerre. Voglio dire, che nulla turberebbesi la pace, e tranquillità.

Pad. Posto dunque tutto ciò ripigliamo, e conchiudiamo il fin quì lungamente divisato. Si può lecitamente uccidere quello, che ci vuol togliere la gran somma, se non vi sia altro rimedio a conservare la sua roba = Giuseppe primo, è questo tale; nè v'è altro rimedio: Dunque si può lecitamente uccidere. Udite tutto. Se qualche circostanza potesse rendere illecita questa azione, o difesa, sarebbe certamente la circostanza di essere quegli Re. Ma questa circostanza non rende nel nostro caso illecita l'azione; perchè non appartiene al fine. Dunque non v'è cosa, che renda illecita l'azione. E notate bene: Se si trattasse di toglier la corona dalla famiglia Reale, ed introdurre un' altra famiglia nel Regno; allora s' offenderebbe la dignità Reale a cagione delli disturbi, che necessariamente seguirebbono nel Reame. Ma nel caso nostro non vi è questo pericolo. Avete finalmente capito? Siete convinta?

Mad. A dirla come la sento, le vostre ragioni mi

mi hanno persuaso, che veramente questa morte si possa lecitamente procurare. Vi era una difficoltà, ma questa è stata da voi preoccupata.

Pad. Qual era questa, Madama, ditela, la voglio sentire, non voglio scrupoli, o vacillamento di Coscienza. Convien operare in ispirito di libertà, che Gesù Cristo ci ha procurato.

Mad. Non mi pareva motivo bastante ad indurmi ad operare il sapere precisamente, che un' azione non è vietata. Ma già capisco dal detto, per qual fine io dovrei operare.

Pad. Pensate egregiamente, Madama; per risolversi a fare un' azione vi vogliono motivi più rilevanti, che la non proibizione dell' opera. E per questo io vi proposi la maggior gloria di Dio, alla quale si deve da voi ordinare quanto non è peccato. Ora questo fine voglio, che voi abbiate unicamente di mira. Per questo S. Paolo dice: O mangiate, o beviate, o altra cosa facciate, il tutto indrizzate alla gloria di Dio, rendendo al Padre le grazie per Gesù Cristo. E sia lodato il Signore, che ha dissipato gli scrupoli di vostra Coscienza. Resta ora a dissipare i vili timori, che v' ingombreranno il cuore. Io non mi scordo de' vostri bisogni.

Mad. Caro Padre, questi non mi davano tanta pena, quanto mi faceva orrore il peccato; ed ora udito il gran bene, a cui devo cooperare molto meno mi spaventano.

Pad. Nondimeno umiliatevi davanti al Signore, e non vi fidate delle vostre forze, ed esponetemi tutto quello, che voi apprendete di terribile. Non voglio lasciarvi nella metà dell' opera.

Mad. O misero, ed infelice cuor dell' uomo! Ora che io mi sono per ubbidirvi rivolta a considerare il gran pericolo, a cui c' esponiamo, vorrei . . . . . ma . . . .

Pad. Intendo questo maledetissimo MA. Dite su, vi atterisce il pericolo, a cui sponete voi, la famiglia, la roba, l'onore istesso nell' apprensione del mondo, alla vendetta degli uomini, se mai il caso non riuscisse, come s' idea. Non è così, Marchesina mia carissima in Gesù Cristo?

Mad. Questo terrore appunto mi offusca la mente, ed in riguardo a me, ed ancora della Compagnia medesima.

Pad. Il pericolo è comune a tutti; ma l'è pericolo appreso, ed immaginario, non vero, e reale. Ditemi però prima, se questo timore e mondano, e carnale vi abbia tanto acciecato la mente, che più non conosciate, che quanto sono maggiori i pericoli, alli quali vi esponete per cercare, e cooperare alla gloria di Dio, tanto più Iddio viene glorificato per vostro mezzo, ed altrettanto maggiore è la Corona di Gloria, che vi fabbricate per il Regno della vita eterna. Conoscete ancor questo? lo tenete per fermo, e certo?

Mad. Sì per misericordia del Signore lo conosco, lo confesso, e sebben debolmente, e non senza molto contrasto della parte inferiore, ancor lo desidero, e bramo desiderarlo efficacemente.

Pad. Grazie a Dio. Questa è una sola tentazione, quale coll' orazione, e colle sante considerazioni potrete colla grazia di Dio superare. Forzatevi intanto ad accrescere quel desiderio buono, che la grazia di Dio ha conservato vivo nel vostro cuore, e per incoraggirvi umiliate voi stessa alla presenza di Dio, e dite di cuore = Eleonora, dov'è dunque quel tuo fervore? quelli sentimenti di pietà, e divozione, dove sono? Dove sono quelli propositi, che facevi nella meditazione? quelle belle risoluzioni?

Mad. Veramente per pruova conosco quanto sia mai debole.

Pad.

Pad. Intanto, Madama, riflettete ad una cosa, che già io ve l'accennai; ed è, che voi non dovete operare punto nell'esecuzione della grand'opera; solamente vi dovete concorrere col consiglio, ed esortazioni, e colle orazioni. Primieramente dovete raccomandare caldamente a Dio l'affare, certa, che contribuirete molto alla sua gloria, ed al vantaggio della Chiesa. Voi ben vedete, che il negozio non è di piccola considerazione in ordine alla vista degli uomini; tuttochè in ordine alla forza, che il Signore ispira agli umili di cuore, e che sagrificano il tutto alla sua gloria sia pochissimo. Perciò, Madama, fate orazioni e continue, e fervorose. Già i nostri ne fanno molte, e ne fanno fare da' divoti; ma non tutti anno la bella sorte di essere ammessi a sapere distintamente il fine di queste orazioni. Io mi sento un grand' impulso da molti giorni, ed impulso così forte a stimolar voi a concorrere secondo la vostra capacità a questa intrapresa, che mi ha obbligato a superare tutte quelle difficoltà, che la prudenza umana, e la mia indole di non fidare negozj d'importanza a Donne, mi suggeriva. E se non conoscevo, che un simile interiore impulso moveva il buon Mascharegnas contro le massime dell'umana prudenza, forse forse non vi avrei ammessa a questo gelosissimo trattato. Ma riconobbi la volontà del Signore, ed in quello tutto mi fidai, a quella mi abbandonai; sapendo che il Signore si sa servire di chi vuole; onde per non oppormi al suo santo volere, io vi ho parlato. Sento poi, per usare con voi quella confidenza, che devo, che questo interiore istinto è sì tranquillo, e placido, ed al tempo stesso sì forte, ed efficace, che chiaramente mi fa vedere, che viene da Dio. Ma che? Mi pare, che un' aria torbida, e malinconica si affacci sul vostro viso. Pare, che vi turbiate? Ah già preveggo, e

 m'ac-

m' accorgo, che in questo punto il Demonio rinforza i suoi insulti contro la vostra costanza. Non bastò quel poco, che si disse a cacciarlo dal vostro cuore. Egli vi schiera alla vista della vostra mente quel terribile CHE SI DIRA', che fa tanti apostati della pietà Cristiana. Egli vi fa vedere i più spietati tormenti, a cui se si scoprisse l'affare, vi esporreste nelli Tribunali degli uomini. Sì lo veggo chiaramente, che il timore dell' infamia, e del dolore sono le armi, con cui il Demonio vi assalta. Mi par di leggervi tutto questo nel volto.

Mad. Sì, caro mio Padre. Non temo però solamente per me. Se io fossi sicura, che in me sola finisse il tutto, mi pare, che sarei colla grazia di Dio capace a superarli. Ma....

Pad. Tacete Eleonora; che spropositi vi fa dire la turbazione del vostro cuore? Colla grazia di Dio si supera tutto, non questo, o quel timore. La Grazia rischiara ogn' ignoranza, supera tutte le difficoltà. Votatevi della stima di voi medesima, ed il Signore vi riempirà de' suoi favori; scordatevi delle vostre forze, ed egli vi somministrerà delle sue.

Mad. Perdonatemi, o Padre. Io non pensavo dir questo. E' vero però, che le parole furono inconsiderate. Io dir volevo, che la Grazia del Signore in questi santi esercizj mi ha pienamente disingannata della vanità delle cose di questo mondo. E questa medesima vita, che tanto apprezzavo, mi pare ancora essa un nulla. E così non mi parerebbe un gran che l'esporre questo misero avanzo della mia vita per la gloria di Dio; tanto più che sarebbe abbondantemente compensato colla vita eterna, che spero dalla misericordia di Gesù Cristo. Ma in quanto alli figli.... ah figli, ahi cari figli...

Pad. Sempre Madama ricadete nel medesimo errore. Iddio è Padrone di voi, delli figli, di tutto;

il

il tutto si deve, quando lo richiegga il bisogno, esporre alla sua gloria. Voi volete dare a Dio voi, e non le cose vostre, ma non vi date tutta totalmente a Dio. Quante volte avete offerito questi vostri figli al Signore in questi santi giorni. Figuratevi, che li voglia, sarete voi così incivile, che vorrete negarli ad esso. Sì, Madama, tutto vi ha dato Iddio, e tutto, se si degna tanto onorarvi, dovete ad esso rendere. Santa Fede! che timore? che morte? Sì, che morte si può dir quella, che sarebbe un passaggio da questa vita fragile, miserabile, e momentanea, ad una vita immutabile, felicissima, sempiterna. Ah Paradiso, ah Paradiso! Fede, Madama, Fede, ed il tutto si vince. La fede è quella, che vince il mondo, la fede è quella, con cui si resiste al Demonio. Che dite Madama?

Mad. La Fede per la pietà Divina è ferma, e credo fermamente tutto; ma è combattuta la volontà, che vorrebbe operare secondo i dettami della Fede.

Pad. Raccomandatevi a Dio, e rinnovate un' offerta di voi, e di quanto vi appartiene al buon Gesù. Se bene io sia moralmente sicuro, che non si verrà mai a scoprire l'affare; tettavolta lo figuro a voi come svelato, e manifesto, acciò possiate almeno meritare col buon desiderio, se non avrete la bella sorte di meritare coll' opere, e col dare la vita per bene della Chiesa. Iddio gradisce la buona volontà, quando è sincera al pari de' fatti. E la premura solo, che ho del vostro spirituale profitto, mi ha fatto supporre per certa una cosa, che moralmente sono sicurissimo, che non sarà! Avete fatto questa piena offerta col vostro cuore?

Mad. Sì, la vado rinnovando tra me medesima.

Pad. Sentite intanto. Primieramente persuadetevi pure, che si prenderanno tutte le misure, e cau-

tele necessarie, acciò l'affare non sia noto, se non che a quelli, che conoscono la santità e giustizia del medesimo, cioè a Dio, per la di cui Gloria s'intraprende, a' suoi Santi Angeli, e Santi del Paradiso, ed a quelle sole persone, che si crederanno necessarie all'intento; le quali saranno tutte persone di vil carne come voi; e che tutti esporranno e sè, e le cose loro alla gloria di Dio. Il Duca Mascharegnas ve ne dà l'esempio; nè mi dite che sia uomo, perchè, come vi dissi, la grazia non ha diversità de' Sessi. Egli col nostro consiglio, e direzione condurrà il trattato secondo le regole tutte della prudenza; ed acciò siate persuasa meglio, ricordatevi, che l'esporre imprudentemente o la vita, o la roba a pericolo è peccato; Onde quanto ci deve premer il non commettere un peccato, tanto ci deve essere a cuore l'operare in maniera, che non si sappia il negoziato da quegl'infelici uomini, che per errore, ed ignoranza lo crederanno illecito; se non piuttosto è l'interesse, e l'ambizione, che tale lo fa creder loro. Non dubitate pertanto, che non si abbia a procedere con tutta la possibile avvedutezza; acciò l'affare non sia noto al volgo ignorante, e maligno. E' vero, che alcune volte simili casi sono stati scoperti; ma forse la misericordia del Signore gli ha fatti scoprire, per misericordiosamente gastigare in questa vita qualche movimento disordinato, che s'era mescolato nell'esecuzione. Ma che? nel tempo, in cui la pietà del Signore puniva qualche disordine, che intorbidava la purezza dell'intenzione, che somma si richiede in simili affari, premiò il sostanziale dell'opra colla gloriosa palma, diciamola com'è, del martirio. Già di questo altre volte qualche esempio vi recai della nostra Storia medesima. Altre volte poi il Signore s'è compiaciuto di condurre a perfezione felicemente l'intraprese, che a sua maggior glo-

gloria egli aveaci ispirato, nè si è potuto traspirare punto, non essendovi concorso, come io almeno penso, movimento disordinato, che dispiacesse a Dio. Non conviene pertanto, che voi v'immaginiate infallibile il discoprimento. Sarebbe questo un errore. Vero è però, che nel tempo istesso, in cui dovete credere, che il negoziato anderà colla maggiore scrupolosità che sia possibile, dovete stare rassegnata alla volontà del Signore, caso che ad esso piacesse, che si venisse ad iscoprirlo. Oh che fortuna! Madama il morire per la Giustizia, per la causa di Dio! E' necessario pertanto combattere virilmente, e superare questi timori tutti nati dalla carne, e dal sangue. Conviene coraggiosamente ribattere, e rispingere la tentazione, che vi assale. Ed in quanto alli figli, sono eglino forse per campar sempre su questa terra? Non sono eglino mortali come voi? Che perderanno dunque, se perdono la vita? Se vi atterrisce, che rimarrano, ancorchè non muojano, con infamia sopra la terra, e con mal nome appresso gli uomini carnali, e mondani; non sapete voi, che conseguiranno un nome glorioso nella Congregazione de' giusti, presso le persone da bene, presso Dio medesimo, e li suoi Santi. Tanto eglino non facciano disonore alla memoria della sua Madre colli peccati proprj, e vedrete a che alta stima sarà nel Cielo il lor nome. Dunque se avranno a morire, che perderanno mai? Una vita, che per necessità di natura dovrebbono una volta perdere, e Dio sa come. Se saranno riputati infami, presso chi? Presso pochi uomini carnali, e mondani, non presso le persone illuminate: presso la terra, non presso il Cielo: Riflettete a' pericol di dannarsi finchè si vive, e voi Madama confesserete, che sarebbe gran felicità per l'anima, che si scoprisse l'affare: E la ragione è chiarissima alla Fede; perchè si presenterebbe ad essa la desiderabile occasione di morire della gloriosa morte de' Martiri. Ri-

flettere alla vanità de' giudizj umani, e dite, se può atterrire un cuore illuminato dalla Fede, la sinistra opinione degli uomini bugiardi, ed ingannevoli. Per questo, Madama, mettetevi davanti gli occhi il cercare la maggior gloria di Dio, e non temete di cosa alcuna.

Mad. Voi dite molto bene, o caro Padre. Lo spirito è pronto, la carne è inferma.

Pad. Umiliatevi ancor di vantaggio, o mia carissima Figlia; sino, che sono in noi questi timori, è segno chiaro, che c'è in noi qualche spirito di superbia. Ma che ti pare Eleonora? Che dici? Conosci quello che Dio vuole da te; quello che ridonda tanto alla sua maggior gloria; e per interessi mondani, e temporali, quasi fantesca vigliacca, te ne ritiri? Dove sono andati quelli propositi sì fervorosi, quelle risoluzioni sì generose, dove sono andate! Se l' ha portate via il Demonio. Tanti lumi, che Iddio ti ha dato in questo santo ritiro? Gli ha spenti la tua passione. Tante ispirazioni, che lo Spirito Santo per sua grazia pietosamente ti diede? Tanti favori? A che servono? Dov' è la tua corrispondenza? Dunque tu sarai da te stessa così discordante, che se ti trovasi in necessità di esporre a pericolo la tua vita, col rispingere un mastino rabbioso, che assalisse un tuo bambino, pronta correresti ad investir quella fiera, esporresti la tua vita: ed ora, che si tratta di esporla ancor dubbiosamente, e con pericolo assai rimoto, ed esporla a Gloria di Dio, ti atterrisci, temi, ti confondi? Dunque sempre la natura avrà da dominarti? sempre seguirai le vili inclinazioni del senso? sempre sarai restia alli movimenti dello Spirito Santo? Eleonora che fai? Destati una volta, e ti riscuoti da quella tiepidezza, che ti rende stomachevole a Dio. Come ti vergogneresti di mancar di parola a un cavaliere, e poi...

Mad. Ah mio Caro Padre, non mi fate arrossire, e confondere di vantaggio. Avete ragione di co-

sì

sì riprendermi. Ma sono risoluta colla grazia del Signore di fare quanto sarà di sua gloria, e ne vada quel che ne può andare delle cose terrene, e mortali. Si perda tutto, e si serva alla gloria di Dio.

Pad. Siate benedetta dal Signore, o Figlia, ed egli vi ricolmi delle sue grazie come una Giuditta, Giaele, e Debbora. Sì, voi Iddio ha prescelta alla conservazione della Compagnia, alla dilatazione della sua gloria, alla felicità di tanti poveri afflitti. Io non dissi, quello che ho detto per farvi arrossire, ma per destare nel vostro Spirito sentimenti d'umiltà, e per avvertirvi come mia Carissima Figlia in Gesù Cristo, qual Padre amoroso, per rigettare dal vostro cuore quel timore, che il seminatore delle zizanie voleva seminare tra il buon seme delli lumi, e doni Spirituali, che il Celeste Agricoltore gettato avea nella vostra bell'Anima. Umiltà, Eleonora, umiltà.

Mad. Ne ho un ben giusto motivo, e materia abbondante nella mia presente debolezza. Ah Signore, fatemi penetrar bene il fondo della mia viltà, e miseria.

Pad. A voi vi parerà, che siasi fatto tutto col dissipare gli scrupoli, dileguare i timori. Ma non così pare a me.

Mad. E che ci resta, amatissimo mio caro Padre.

Pad. Che ci resta? Ci resta quello, di cui sempre fin da principio ho temuto, nè mi pare, che abbastanza si possa temere. Era facile a disingannare una persona docile, l'animare una, che di sua natura è disposta a far cose grandi? Ma, Madama mia cara, quanto mi resta a temere, che non s'insinui nell' opera quel maledetto nostro amor proprio, o colla compiacenza di se stesso per aver avuto parte in opera si considerabile, o di volerla fare non a gloria di Dio, ma per sua soddisfazione. Sì, Marchesina, lo spirito di vanità, e di vendetta

mi spaventa più, che tutto il rimanente. L'esperienza, e lo studio mi hanno fatto conoscere quanto siano sottili, e scaltri questi due amori. E così conviene, che io vi renda istruita per guardarvi, e dalla vanità, e dalla vendetta; Da questa, perchè potrebbe guastar l'opera nel suo fondo; da quella perchè la potrebbe corrompere già fatta, e farvi perdere il merito acquistato. E contro la vanità. Ricordatevi sempre, che non abbiamo di nostro, se non il nulla, ed il peccato; che il solo Dio è l'autore de' nostri beni. Il nostro libero arbitrio opera è vero, ma Iddio è quello che *rebelles compellit propitius ad se voluntates*. In una parola, se mai vi tentasse la vanità, dite subito di cuore: *Quid habes, quod non accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* Ed avvertite bene a non compiacervi di questa risoluzione, ed animo che avete, di esporre la vostra vita, e tutto alla maggior gloria di Dio. Perchè potrebbe giustamente il Signore punire la vostra ira, sdegno, e vendetta; e verreste infelicemente ad offendere Dio. Siate umile, se volete, che Iddio vi dia la sua grazia. Questa umiltà medesima vi servirà d'un ottimo preservativo contro lo spirito della vendetta, dagli assalti della quale io molto per voi temo, guardatevene bene, Madama.

Pad. Per misericordia di Gesù Cristo mi pare avere il cuore libero da questa passione.

Pad. Vediamo un poco, se sia così come voi dite. Le passioni dell'irascibile si possono richiamare alla mente per combatterle. Per questo ricordatevi un poco distintamente di tutti i disgusti, e dissapori, che per il passato avete ricevuti dal Re. Raffiguratevelì sotto l'aspetto più afflittivo che possiate. Richiamate alla mente l'idea della nobiltà di vostra Famiglia: in una parola, pensate a quanto per il passato vi faceva, vi moveva a sdegno, e vendetta. Ma che già traspira il turbamento ne' vostri occhi,

nel vostro volto! Madama, il vostro cuore non è tanto libero da' movimenti dello sdegno, quanto voi vi lusingate. Dite su, non dico io il vero?

Mad. Ahi povera di me! Pur troppo c'indovinaste, o Padre. Questa memoria ha risvegliata una tempesta nel mio cuore, che non saprei spiegarla: appena la volontà mi pare, che non sia assorbita dall'impeto. Mi pare colla volontà di voler bene, desiderare bene al Re: ma sento delle ripugnanze vivissime.

Pad. Ricorrete con umiltà al Signore. *Domine salva nos, perimus.* Egli comanderà al mare, ed a' venti, al vostro cuore, ed alle vostre passioni, e ritornerà la calma al medesimo. L'Orazione umile, e perseverante giova a meraviglia contro queste tentazioni, come contro tutte. Non ostante però questo turbamento di spirito, questa rivolta delle vostre passioni, voi gli perdonate, e lo amate.

Mad. Per la grazia di Gesù Cristo parmi, che la ragione chiaramente conosca al lume della Fede, che si deve perdonare, e che la volontà voglia assolutamente perdonargli. E mi andavo ajutando secondo i consigli da voi altra volta datimi, dicendo col cuore: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Pad. Siate benedetta Figlia mia Cara, che tenete a mente l' istruzioni del vostro amorevole Padre, ed all'occasione le praticate. Però giacchè la vostra passione ancora è in istato di rinnovare gli assalti, e di combatterli, fa duopo, che voi stiate molto più attenta, e vi mettiate sulla riparata per non farvi da quella trasportare ad offendere Iddio. So benissimo, che non è in vostro potere l'impedire, che non si risvegliano. Ma ricordatevi bene, che è vostra strettissima obbligazione non farvi da quelle trasportare ad offendere Iddio, Vi debbono servire per materia di combattimenti, e trionfi, non per farvi lo-

ro vile, ed infelice schiava. O che dura servitù, o che crudel tirannia servire alle sue passioni! So ancora, che avete giustissimi motivi di chiamarvi offesa dal Re: Ma dovete ricordarvi, che il vostro supremo Re, e Salvadore della vostra Anima comanda il perdonare tutti i torti, ed affronti ricevuti, per quanto mai possa essere l' ingiustizia di colui, che ce li fa. Mi vergognerei a farvi il confronto de' torti da voi fatti a Gesù Cristo, e pure volete, che e misericordioso, e benigno ve li condoni, volete che se ne scordi? dunque? E come alla memoria delle offese fatte a Gesù Cristo vi potete chiamare offesa dal Re? Quando pertanto vi tornano a mente queste ingiurie, subito subito schieratevi avanti gli occhi la serie tutta de' vostri peccati, e dite: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum.* Adorate in tutto la volontà Divina. Sebbene non piaceva a Dio, che vi si facessero i torti, che pur troppo vi sono stati fatti, pure voleva Iddio la vostra umiliazione, pazienza, e suggezione alla sua giustissima volontà. Madama, rimediate ora a quello, che s' è fatto di male per il passato. Perdonate, e vi sarà perdonato. Iddio lo vuole, e tanto vi basti, questo tenga a freno tutti i moti del vostro cuore. Iddio lo vuole. Non cercate altro. Lo farete voi?

Mad. Questa è stata sempre la mia volontà da che ho di cuore perdonato. Per misericordia di Dio non mi pare di consentire a queste passioni, che di volta in volta mi agitano. Ma sono tanto occulti gli inganni del Demonio, che sempre temo di me medesima.

Pad. Non fate, che questo timore degeneri, e traligni in una scrupolosa agitazione: ma come si disse, sino ad un certo segno è buono per farvi stare sempre più attenta. Ma vi sturba molto questo timore?

Mad.

Mad. Padre non mi pare. Ma mi fa umiliare, e conoſcere la mia debolezza.

Pad. Ringraziate lo Spirito del Signore, che ve lo iſpira, E' tutto ſuo dono. Intanto, ſebbene voi ſappiate la maniera di combattere le voſtre paſſioni, e per le frequenti lezioni, e meditazioni, ed eſortazioni, e prediche, tuttavolta mi pare opportuno il ricordarvi ora alcune maſſime per non farvi movere dallo ſpirito della vendetta.

Mad. Mi ſarà caro il ſentirle. E ſempre più mi vi riconoſco tenuta per la gran cura, che vi prendete d'una povera Peccatrice.

Pad. Sentite: Primo la vendetta è peccaminoſa a chi ſi vendica. La difeſa non è illecita o per impedir i danni, che ci ſovraſtano, o per riſarcire i ricevuti. Secondo ſi pecca ſpeſſo da molti per non ſaper diſtinguere bene l'una dall'altra. Terzo l'iſteſſo effetto può accadere ſovente da una medeſima ſpecie d' azione fatta con peccato, e fatta ſenza peccato: Così uno non potendo in altro modo ſalvar la vita, che con la morte dell' ingiuſto aggreſſore, ſe lo ammazza per vendetta, pecca; ſe a ſolo fine di giuſta difeſa non pecca. Da queſto ne viene, eſſere ſciocchezza marcia il voler commettere un peccato mortale per il conſeguimento d'un fine, quando il medeſimo fine ſi può ſenza peccato conſeguire. E mi piace di applicare la Dottrina al caſo noſtro = Colla ſemplice mancanza della perſona del Re, per qualunque caſo accada, ridonderà alla Chieſa, alla Compagnia, alla voſtra Famiglia, e del Maſcaregnas, un grandiſſimo vantaggio. Ancorchè veniſſe per qualche malattia, ſarebbe il medeſimo. A che ſerve dunque aver di mira il prender vendetta de' proprj affronti? Sarebbe offendere il noſtro buon Gesù, e non altro. La capite bene, Marcheſina mia?

Mad. L' intendo beniſſimo; e molto ragionevole coſa la giudico.

Pad. E' vero, che il detto fin' ora non si oppone alla ragione; ma l'operare solamente per quelli principj, sarebbe un operare meramente umano, e che potrebbe essere parto del solo amor proprio. Convien sollevare un po più alta la mira.

Mad. O mio buon Gesù, quanto sono miserabile! Quanto è difficile e stretta la via del Cielo. Istruitemi bene caro Padre. Io non avrei creduto niente di male in quelle massime; ma ora le riconosco al vostro avviso troppo umane.

Pad. Per questo appunto volli suggerirvele, per iscoprire il fondo del vostro spirito. Eleonora mia, se vogliamo piacere a Dio perfettamente; se cerchiamo la sua gloria, non conviene operare solamente per fini, e motivi puramente ragionevoli. Sino qui sono arrivati ancora gli stoici; ma fa duopo innalzarsi al di sopra di se stesso, ed avvilire se alla presenza del Signore, e sagrificarsi in olocausto totalmente alla sua gloria. I motivi addotti non sono riprensibili, e viziosi in se medesimi, ma sono cari assai all'amor proprio, e facilmente se ne può esso in nostro danno servire. Ora non sarebbe una viltà indegna d' una Dama Cristiana l' operare per fini puramente umani, quando può operare per motivi totalmente ordinati alla maggior Gloria di Dio? Non vi par giusto, e doveroso questo?

Mad. E quanto. Pregate il Signore, che si degni ajutarmi a porre in obblio tutti gli umani sentimenti.

Pad. Intendete bene, Madama. Io non dico, che sia peccato, o imperfezione il conoscere i grandissimi vantaggi, che necessariamente debbono risultare ancora alla vostra famiglia, per la mutazione della persona, che sostiene la regia autorità. La grazia non ci vuole rendere ciechi. Dico bensì, che sarebbe assai disdicevole, ed improprio della vostra pietà l'aver questi unicamente per fine prossimo del vostro operare. Il tener quelli per ultimo fine asso-

luto

luto sarebbe assolutamente peccato, e peccato assai grave; il pretenderli come fine prossimo per servirsene in gloria di Dio sarebbe onesto. Ma io voglio più da voi. Mi pare, che la divozione, e sentimento di Amor di Dio, che lo Spirito Santo ha ispirato al vostro cuore in questi Santi giorni possa aspirare a cose maggiori, e più nobili.

Mad. Insegnatemi, o Padre, la volontà di Dio, che spero mi farà degna di desiderarla, ed eseguirla.

Pad. La Provvidenza del celeste amante della vostr'anima vi ha posto in una tal situazione di circostanze vantaggiosissime per la vostra Anima. Imperocchè essendo talmente uniti insieme i vantaggi della Casa vostra, e della Compagnia, e del Regno, e della Chiesa, che sono tra loro inseparabili nell'effetto: voi per corrispondere all' amorosa condotta del vostro Redentore dovete scordarvi di tuttociò, che appartiene a voi, come sopra pur si disse, ed avere unicamente di mira il concorrere per quel poco, che voi potete ad ajutare la Compagnia, il Regno, la Chiesa. Non sono questi motivi più nobili?

Mad. Sono tali, che dovrei, quando la necessità il richiedesse sagrificare e me, e quanto mi appartiene per tal fine. La Gloria di Dio, ed il bene del prossimo in Gloria di Dio, debbono essere il nostro scopo nell'operare.

Pad. Voi vedete, che proponendosi questi fini unicamente, e questo fine, a cui tutto ultimamente si riduce, cioè la maggior gloria di Dio, voi operate santamente, e con una purità d' intenzione nobilissima. Ma torno a dirvi, non vogliate pensar più a' vostri particolari interessi, e quando l'amor proprio ve li ricorda, confondetivi, umiliatevi, e riprendete voi stessa, e dite a voi medesima: Come, anima vile, e codarda quando tu dovesti unicamente pensare alla Gloria del tuo Dio per corrispondere ad amore coll'amore, ti rivolti alle consi-

de-

derazioni terrene, e caduche? No anima mia: la sola maggior gloria di Dio sia quella, che tu cercar devi, ed avere di mira, e tuo ultimo fine.

Mad. E pure, caro Padre, che dirò? Conosco, che voi dite benissimo, è verissimo quanto dite. Ma pure....

Pad. Ma pure, che volete voi dire, o replicare? Dite su con libertà, e scopriamo qualche altra tentazione.

Mad. Ma pure mi sembra, che mi movano maggiormente gl' interessi privati della mia Casa, Famiglia ec., che la considerazione della gloria di Dio. Quando penso a quelli, mi sento un certo calore, e fervore, che vorrei spedir presto l' affare; quando poi penso alla maggior Gloria di Dio, conosco, che sola si deve cercare, mi pare di voler cercare quella sola, lo dico colla mia mente; ma mi par d' esser fredda, come un sasso.

Pad. Quanto è misericordioso il Signore! Vedete, come egli mi ha posto in bocca le parole dette, per armarvi contro questa maledetta pericolosissima tentazione dell' amor proprio. Io non pensavo a questo più, ed il Signore me lo ha fatto sovvenire. Sia benedetto Iddio. Quanto più pericolosa cosa era, se quando voi dovevate operare, si fossero improvvisamente eccitate queste tentazioni? Poteva più facilmente accadere, che non trovandovi preparata, e disposta a questo assalto, aveste ceduto. E come un peccato tira seco l' altro bene spesso più grave, poteva accadere, che dall' operare per i vostri particolari fini foste passata con brieve passo ad operare con vendetta, ed odio; Ed ecco, che la poverina sareste caduta miseramente in un peccato mortale, in quel tempo medesimo, e con cooperare, e concorrere a quella medesima opera, da cui altri ne meritavano una corona di Gloria sempiterna. Sia lodato Gesù Cristo, che ci ha fatto conoscere l' insidie del tentatore-

tore. Eleonora attenta. L'amor proprio vorrebbe tutto per se, e nulla per Iddio; non solo pretende mischiarsi in tutto, ma in tutto vorrebbe comandare. Ma non sarà così per la grazia di Gesù Cristo. La carità è quella, cui tutto si deve, e che deve esser la Regina assoluta del nostro cuore. La Pietà di Gesù Cristo, che vi ha aperto la mente a conoscere le insidie di questo Domestico Traditore, vi darà forza per combatterlo, e superarlo. Dite: fin'ora vi pare forse di aver ceduto?

Mad. Spererei, che la volontà fosse stata costante. Ma chi può sapere il fondo, e malizia dell'uman cuore? Se poteste vedere, che gran cotrasto sento nel mio cuore tra la ragione, ed il senso, tra la Fede, e la natura, vi movereste a pietà di me. Ora mi pare di perdonare, ora mi par d'odiare; ora la carità, ora l'odio mi pare che mi trasporta. Ora la Gloria di Dio, ora gl'interessi della Famiglia. Ah Signore ponete in calma questi tumultuosi affetti del mio cuore. La vostra carità regni sempre nella mia anima.

Pad. Ma vi dispiacciono.

Mad. Molto.

Pad. Calmatevi di grazia, Madama. Umiliatevi davanti a Dio, e regolatevi nel modo, che vi dirò. Fissate la risoluzione della vostra volontà nell'unica maggior gloria di Dio. Protestatevi col cuore, e colla lingua, che voi questa sola di tutto cuore cercate; e lasciate poi che abajano le passioni attizzate dal maligno nemico delle nostre anime; ed assicuratevi, che non vi ponno nocere, se non volete. Rinnovate spesso l'intenzione di far tutto *ad Majorem Dei Gloriam*. E se mai il cuore si trovasse confuso, e vi paresse di esservi resa alla tentazione, subito fate l'atto di Contrizione, e domandate perdono di tutto cuore con umiltà al Signore, ancorchè non foste sicura di aver mancato. Ma l'umil-

tà

tà è un ottimo rimedio contro tutte le tentazioni. E quando vi paresse d' essere così soprafatta nell' interno, che non vi paresse rimanervi altro, che le vostre labbra intorno a' vostri denti, come diceva il Santo Giobbe, ajutatevi colla voce, dite come meglio potete: Signore, quello che io fo, sia tutto a gloria vostra: io non cerco niente per mio privato interesse. Recitate il *Pater Noster*, e spesso dite quelle parole: *Santificetur nomen tuum*. Assicuratevi, che sino che sentite dispiacere nel vostro cuore di questi assalti, ed insulti del Tentatore, e vi protestate colle parole in contrario, non avete ceduto. Perchè certamente non parlereste in quel modo, se non voleste parlare, e non vorreste parlare, se non vorreste veramente la Gloria di Dio. Sì, Madama, io vi conosco, che siete un poco scrupolosetta; nè mi dispiace assolutamente; ma ubbidite, e non temete. Rinnovate spesso questi atti, incominciando da questo momento. Acciò poi possiate meglio ajutarvi, eccovi una brieve Orazione, che dir dovete spesso, ma principalmente prima di mettervi ad operare cosa alcuna per il nostro fine. Ditela di tutto cuore, e con divozione a' piedi del Crocifisso = O mio dolcissimo Gesù per mio amore Crocifisso, io tutta a voi mi offerisco, e prostrata a' vostri Santissimi Piedi mi protesto, che ho perdonato di cuore, e di nuovo perdono a tutti gli affronti, ed avvilimenti che ho ricevuto dal Re. Confesso, che questo è stato poco in riguardo alli miei peccati; Conosco, che l'offerta, che vi fo, è un nulla in confronto de' vostri patimenti. Vi prego estinguere in me ogni sentimento d'odio, e di vendetta: Perdonate a me, o Signore, come io perdono a lui. Mi protesto, o mio Signore, che quanto io opererò per il bene della Chiesa, e della Compagnia, e del Regno lo farò unicamente a vostra maggior gloria, e per ubbidire alla vostra volontà significatami dal vo-

stro

ſtro Miniſtro : Non intendo fare punto di quanto farò, per li privati intereſſi della mia famiglia: No mio Gesù no: tutto a voſtra Gloria ſolamente, ed a fine di cooperare alla ſalvezza di tante anime redente col voſtro prezioſiſſimo Sangue. Sì, mio cariſſimo Gesù, per le voſtre Piaghe, e per la voſtra Santiſſima Paſſione vi prego date al Re una vera contrizione de' ſuoi peccati; e non fate, che periſca in eterno un' anima redenta col voſtro prezioſiſſimo Sangue. Giacchè la voſtra Gloria richiede, che perda egli la vita temporale; fate almeno comparire la voſtra miſericordia in perdonare ad eſſo tutti i ſuoi peccati, e conducetelo da queſto terreno Regno alla Gloria del Paradiſo, acciò ivi regni per tutti i ſecoli, per li meriti della voſtra paſſione, e morte. Amen = Madama ditela ſpeſſo, e prima di trattare, o penſare a queſto affare, recitatela divotamente almeno con il cuore.

Mad. Vi ringrazio, amatiſſimo mio Padre, di quanta cura, e ſollecitudine vi prendete per me. Non vi ſcordate di me nel Santo Sagrifizio dell' Altare.

Pad. Queſto l'ho fatto, e farò ſempre, tutto che le mie Orazioni poco vaglino. Ma nel tempo del Sagrifizio il noſtro buon Gesù è il noſtro Avvocato preſſo il Padre, e non ceſſa di moſtrare ad eſſo le ſue Piaghe per noſtro amore. Naſcondetevi in quelle, Madama, ed in quelle ſempre rimirate la perſona del Re; e non potrete fare a meno di non amarlo, e di non deſiderare ad eſſo la vita eterna, e le grazie neceſſarie a conſeguirla. Orsù, dite ora, come vi ſentite fortificata contro la vendetta, e la ſollecitudine de' beni temporali?

Mad. Pregate il Signore, che mi conſervi quelli ſanti ſentimenti, che per mezzo della voſtra parola mi ha iſpirato. Non ſolo preſentemente conoſco gl' inganni del Demonio, e dell' amor proprio, ma ancora mi pare di vivamente deteſtarli, ed eſſere ani-

mata

mata ad operare alla maggior gloria di Dio.

Pad. Riconoſcete, o Madama, in queſta voſtra pronta ſerenità reſtituita al voſtro cuore la voce del Signore, e la ſua potente deſtra, che vi move ad operare, ed intraprendere gran coſe a gloria ſua. Io no vi ho iſtruito ſin da principio di quanto dovevate preciſamente operare, per due motivi. Il primo per eſplorare il voſtro ſpirito, e vedere come eravate diſpoſta a far gran coſe a gloria di Dio, ed ho conoſciuto, che, ſebbene non ſiete giunta ad operare ſenza ripugnanza, e con diletto le azioni difficoltoſe, ed ardue; tutta volta ravviſo la miſericordia dell'Onnipotente, che ſolleva la voſtra debolezza, l'anima, ed incoraggiſce. E ſe apprendete i timori, le anſietà, gli ſcrupoli, ſiete però dalla medeſima confortata, e corroborata a vincerli. Madama, tutto è dono di Dio. Umiliatevi alla ſua preſenza. Il ſecondo per iſtruirvi contro le varie tentazioni, che aveſſero potuto aſſalirvi nel decorſo di tempo, che vi vuole per ultimare la liberazione della Chieſa, e del Regno da' ſuoi danni, e pericoli. Quello, in cui voi dovete moſtrare il voſtro zelo per la maggior gloria di Dio è poco in ſe ſteſſo; ma non è poco il merito, che voi avete ricavato colla voſtra buona volontà diſpoſta a far quello, che foſſe di neceſſità per tal fine, per quanto foſſe difficile, ed arduo. Iddio gradiſce la buona volontà al pari dell' opera, quando quella è ſincera, e fervente. La volontà di Dio, Madama, da voi richiede due coſe: Orazione, e perſuaſione. Dovete fare molte Orazioni, ma fervoroſe aſſai. Ritiratevi in queſti giorni da ogni imbarazzo, e faccenda, che non ſia aſſolutamente neceſſaria, ed attendete unicamente all'orazione, e per ottenere una vera, e ſincera penitenza al Re, e la remiſſione di tutti i ſuoi peccati; e per la felice riuſcita della grand'opera in ſua gloria, ed onore. Dovete poi perſuadere il Signore

Mar-

Marchese vostro Sposo ad entrare ancor esso a parte della buon' opera in servizio della Chiesa, e Gloria di Dio. Prima però provate un poco le disposizioni del suo animo, per vedere, se la grazia gli ha toccato il cuore. Veramente se egli avesse fatto i Santi Esercizj, era più disposto a ricevere le impressioni della grazia; Ora veramente temo, che sia troppo il proporre ad esso intraprese sì grandi. Basta: la grazia sa ancora muovere i cuori imbarazzati tra gli affari del Secolo a gran cose quando vuole. *Spiritus ubi vult spirat*. Fate prima orazione assai per ottenere al vostro Sposo questa fortezza, e poi parlate. Io non v' istruisco del come dovete portare il negoziato, perchè il vostro bello spirito non ne ha di bisogno. Quando poi altro far non sapeste, persuadetelo a venire a fare presso noi li santi Esercizj, e spero, che la grazia lo convertirà pienamente. O quante grandi conversioni ha operato la grazia col mezzo de' santi Esercizj! Sentite bene, Eleonora mia, Orazione, Carità, Umiltà. Fuori odio, fuori vendetta, fuori timore. Non fate un passo, non aprite la bocca a dire una parola, se prima non avete fatto l' orazione, che vi ho detto, ma di cuore. Attenta a non offendere Dio neppure con una colpa veniale per quanto è possibile. Attendo qualche riscontro dell' operato, e colla benedizione di Gesù Cristo restatevi in pace. L' ora è tarda, conviene ritirarsi a casa.

Mad. Pregate Iddio per me, caro Padre, acciò possa essere istrumento utile alla sua Gloria. Datemi di nuovo la vostra S. Benedizione, caro Padre, e non vi scordate di me ne' Santi Sagrifizj.

Pad. Deus Patrum nostrorum det tibi gratiam, & omne consilium tui Cordis sua virtute corroboret, ut glorietur super te Hierusalem, & sit nomen tuum in numero Sanctorum, & justorum. Fiat fiat = Questa sera rileggete il Libro di Giuditta: recitate con divozione l' Orazione di quella incomparabil Vedova. Sta al cap. IX.

Di-

DItemi ora, o pazientissimo Lettore, che udito avete la maniera, con cui poteva il P. Malagrida parlare in questa scelleratissima Conferenza in vigore delle massime generali, che sempre ebbe da che fu Gesuita, e studiò la Morale di quella Scuola; Ditemi vi prego, non vi pare, che tutta quella bell'apparenza di Spiritualità possa benissimo collegarsi coll'iniqua persuasione di concorrere al Regicidio, posta l'onestà, e verità de' supposti premessi, per osservarsi da voi sin da principio? A me mi pare tanto naturale la conseguenza, che nulla più. E se io avessi pratica de' sentimenti eroici di una sollevata pietà, tutti mi pare, che si potrebbono adattare al caso. Quanto di più nobile si può ideare nella via del Signore per santificare l'azioni posto lecita questa uccisione, tutto si può applicare. Il male era nelle massime da me supposte; ma che da una pessima radice nascano frutti velenosi, è conseguenza del principio, e della cagione effetto proporzionato. Quegl' infausti suposti prima ancora, che si pensasse efficacemente alla visita, ed alla riforma, erano nella mente del Malagrida; e lo sono in mente di tutti quei, che sieguono la Scuola Gesuitica Probabilistica o siano vestiti del Sant' Abito di S. Ignazio, o vestano di qualunque altro colore, e forma. Sì quanti sono veramente e di cuore affezionato a' Gesuiti, e seguono il loro Probabilismo, sono nella medesima situazione. E' vero, che tra benevoli vi possono essere degl' interessati, e così dentro di se non avere quelli sentimenti, che conversando co' Gesuiti dimostrano; Ma chi può di ciò giudicare? E' vero, che la benignità della morale può dare motivo a certi Critici di sospettare, o temere, che essa per l'appunto sia l'ingannevole mortale esca, con cui vengono molti ad essere presi: E' vero che l'entratura, il maneggio, e la potenza, che pres-

presso molti Personaggj di sfera elevatissima, o per lo meno d'alta sfera può farsi, che certi spiriti interessati, e venali tradiscano la loro coscienza nell' aderire a questi Padri, a motivo di essere da essi, dirò così, portati, ajutati, protetti; E molti possono ancora lusingarsi, che conseguiranno la gloria eterna. E' vero dico, che tuttociò è indubitabilmente possibile ad avvenire; nondimeno chi sarà mai così ardito, o imprudente, o ancor temerario, che voglia francamente giudicare, che di fatto così sia? Se v'è chi sia pertanto animoso, egli esamini se medesimo, e veda se giudichi conforme alla legge della carita Cristiana. In quanto a me certo di non poter penetrare nell' intenzioni dell' animo Umano, e ne' reconditi nascondigli, e seni del suo cuore, e tanto certo di questo, quanto per esperienza sicuro di non poter indagare quello, che passa dentro della mia medesima volontà, lascio il tutto al Giudicio di quel gran Dio, che *scrutatur corda, & renes, & Hierusalem in lucernis*.

Tornando però a noi, o pazientissimo Lettore, non è egli vero, che in tutta questa conferenza udiste massime assai belle, e spirituali, e tutte applicate in concreto all' assassinio sagrilego per mezzo dell' antecedenti supposizioni? Nè recar vi deve a meraviglia; ma conviene pregare il Signore, che ci liberi dall' adottare, e sposare una massima cattiva apprendendola per buona, o falsa supponendola vera; perchè quando la mente abbia con ferma persuazione quella adottata, sempre la suppone e vera, e buona, e così non l' esamina, ma solamente considera colla sua forza discorsiva la verità della conseguenza, o della illazione. Che assurdità non congiunse con massime di una spiritualità eccessiva, (e perciò veramente falsa) Molinos, e tutti gli antichi Gnostici, Quietisti, Beguardi ec. Non si osserva l' istesso in tutti gli Eretici? Non accade il medesimo ancora nel-

le

le cose più usuali, e nelle medesime conversazioni Civili? Nelle conversazioni erudite, nelli contratti medesimi non avviene a proporzione il medemo? Ponete per indifferente un' azione peccaminosa, che potrete immaginarvi, o ancor persuadervi, che la fate alla maggior gloria di Dio, e tal volta, che peccate se non la fate.

Da tutto questo io mi vado figurando non essere impossibile, che in questo argomento accada quello, che la storia ci ha fatto vedere dagli altri. Prima si negava il fatto, V. G. che i Gesuiti tali, e tali dicessero questa, o quella proposizione; ma essendo questa eccezione troppo facile ad esser convinta, sì disse in secondo luogo, che quelli Casisti avevano detto bene. Ora si niega, o si dubita della verità del fatto da certi, che non vogliono usare niente niente il Criterio della verità, quando si tratta de' Protettori della Probabilità; Come però il dire Malagrida non l'ha fatto ad essi medesimi, penso io, che sia difficile. Dovranno dire in appresso lo ha fatto con ragione. E veramente se avessi l'onore di parlar con sua P. Reverenda, vorrei rappresentarle, che il non difendere il Malagrida &c. in questa maniera pare un operare contro il sistema, e tradire la coscienza. Sino che egli ammetta i supposti, non pare, che possa negare l'onestà dell'operato dal detto suo suddito.

Mi si dirà; Questo lo renderebbe reo di Regicidio per l'approvazione; di modo che dato ancora, che il Gabinetto supremo della Società non abbia influito antecedentemente all'affare; si renderebbe reo colla detta maniera di difesa.

Ma, caro Lettore, per l'amore della verità rientrate un poco in voi stesso, ma spregiudicamente, e senza impegno, riesaminate li supposti da me accennati, e vedete se siano comuni alli buoni Padri; e se la conseguenza sia legittima nella maniera di

pen-

pensare intorno alla legge tenuta da' Probabilisti; e ditemi, se i Gesuiti negando la verità del fatto in ordine al Malagrida, manchino o nò in due cose: La prima, lasciano il Malagrida, e gli altri abbandonati senza difesa avanti gli uomini, quando li dovrebbono assolvere dinanzi a Dio. L'altra è se tradiscano la verità, se persuasi della lecitezza dell'operato dal P. Malagrida, tacciano di così spiegarsi; e vadano attaccandosi a mille insulti, ed impertinenti ritrovati di amoreggiamento, d' Ebraismo, Inglesismo, e simili scioccherie, che quando ancora fossero, non gioverebbono alla Causa; E se giovassero, gioverebbono anzi alla giustificazione dell' assassinio, che alla negazione del medesimo. Sì, quanto più eglino descrivono perfido il Ministero Portoghese, tanto più insinuano di credere eglino, che il fatto sia lecito, secondo le massime della loro Morale. E se non tutte le circostanze sono da se bastevoli, tutte insieme però vagliano assai più all'effetto, che ciascheduna da se. Intanto nulla giovano al sapere, se il fatto sia vero, o no. Proceda pure un Tribunale, o Giudice, sia supremo, sia subalterno per qualunque fine verso un Reo, non giustifica questo il delinquente; ma solo può render colpevole quello avanti a Dio. Così ci dicano chiaro: Il Malagrida &c. ha fatto con ragione quello che ha fatto. E sapremo almeno i veri sentimenti loro.

Sento però dirmi: Amico, Voi capite poco il sistema Probabilistico. Ho capito; Non vi facevo riflessione. Il sì, ed il nò può esser probabile. E' vero. Questo procedere l' è parto ancora di questa feconda pianta. Ma s'è così, ricordo a' Padri Gesuiti, e loro aderenti di non condannare il Tribunale di Portogallo. Petchè essendo probabile per lo meno, che non sia lecito l'uccidere per conservare qualunque roba si sia; anno condannato un azione,

che

che poteva quel Tribunale supporre per peccaminosa. Nè replichi alcuno, che c'era il danno del terzo; perchè se il danno della Sacra Persona del Re non bastava a rendere illecita la sentenza, perchè avrà da bastare il danno degli Assassini? Ma lasciamo gli scherzi, perchè l'argomento non gli ammette; anzi piangiamo amaramente, e preghiamo il Signore, che da questo sagrilego attentato si vengano ad illuminare quelli Teologi, che fanno sì poco conto della vita e spirituale, e temporale di un Uomo; che la permettono sagrificare, dirò così, a conservare quella roba, che se ci fà ricchi, ci soggetta ad un terribile VÆ di Gesù Cristo.

Il fondamento dell' osservanza della legge Cristiana è il *Beati pauperes spiritu*; Mà che la diligenza permessa a conservare la roba possa stendersi sino all'effusione del sangue Umano, e perdita della Vita, e pericolo grandissimo della dannazione di un' anima; sia pur sentenza di quelli, che chiamiamo per distinguerli, Gesuiti; ma non è Sentenza certamente di Gesù.

I L F I N E.